



SERVIZIO DI VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2014-2020

Innovazione in Agricoltura – i Piani Strategici dei Gruppi Operativi

Terza Relazione di valutazione tematica: Fasi di Strutturazione e Osservazione (C3.1)

Allegato rilevazione dei dati primari (luglio 2022)

INDICE

Premessa	3
1. Riepilogo delle rilevazioni	3
2. Report di sintesi delle singole rilevazioni	8
2.1. Casi studio: strumenti di rilevazione e trascrizione interviste	8
2.2. I Focus Group	60
2.2.1. <i>Focus group rivolto alle Associazioni di categoria del settore agricolo</i>	60
2.2.2. <i>Focus group rivolto ai referenti regionali</i>	70
2.3. Incontri operativi e Riunioni dello Steering Group	77

Premessa

In linea con quanto previsto dall'Art. 2 del Capitolato speciale, si riporta di seguito un riepilogo delle rilevazioni effettuate per la raccolta dei dati primari necessari a sviluppare la fase di Osservazione per la redazione della relazione "Innovazione in Agricoltura – I Piani Strategici dei Gruppi Operativi (PS-GO)" (C3.1).

1. Riepilogo delle rilevazioni

Nella tabella seguente si riporta un quadro di sintesi delle interviste realizzate in presenza presso i casi studio individuati, dei testimoni privilegiati che hanno preso parte alle indagini, dei Focus group condotti per la raccolta dei dati primari riguardanti i temi oggetto di indagine, con l'indicazione di dettaglio dei soggetti intervistati, che si possono distinguere in:

- (i) Testimoni privilegiati [principalmente altri componenti del Gruppo Operativo come ad esempio, imprenditori agricoli, Enti di ricerca e di formazione, etc.];
- (ii) Capofila dei Gruppi Operativi;
- (iii) Referenti delle Associazioni di categoria;
- (iv) AdG, responsabili regionali della valutazione e Gruppo di pilotaggio.

Con riferimento all'ultimo punto, si riportano altresì i verbali degli incontri operativi con i referenti regionali e con il gruppo di pilotaggio per la strutturazione delle attività.

Tabella 1- Sintesi delle rilevazioni

Tema Specifico / Caso studio	Categoria	Date e modalità	Conta	Ruolo	Soggetti intervistati	Nominativo del rilevatore/ Interlocutore Valutatore
Progetto HOPS-TUSCANY	Caso studio	Intervista de visu 25/05/2022	1	Capofila – Birrificio Valdarno Superiore srl	Antonio Massa	Paris/Buscemi
Progetto OLIONOSTRUM	Caso studio	Intervista de visu 25/05/2022	1	Capofila – Comune di Bucine	Federica Stoppielli – Nicola Benini	Paris/Buscemi
Progetto PRECISIONSHEEP	Caso studio	Intervista de visu 26/05/2022	1	Capofila – Consorzio per la tutela del formaggio pecorino a denominazione di origine protetta	Andrea Righini	Paris/Buscemi
Progetto FERTIBIO	Caso studio	Intervista de visu 15/06/2022	1	Capofila - Terre dell'Etruria Soc. Coop. Agr.	Leonardo Lulli	Ambrogi
Progetto CEREALI RESILIENTI	Caso studio	Intervista de visu 16/06/2022	1	Genetista Rete Semi Rurali	Bettina Bussi	Ambrogi
				Capofila - Rete Semi Rurali	Riccardo Bocci	
Progetto AUTOFITOVIV	Test. Priv.	Intervista de visu 20/06/2022	1	Agronomo, consulente	Emilio Resta	Ambrogi
	Caso studio		1	Capofila - Associazione Vivaisti Piante	Francesca Giurranna	
Progetto COBRAFF	Test. Priv.	Intervista de visu 22/06/2022	1	Rappresentante E.R.A.T.A / CONFAGRICOLTURA	Iuri Petrucci	De Matthaeis
	Caso Studio		1	Responsabile segreteria Chimica Verde Bionet	Simona Buonandi	
			1	Capofila- Chimica Verde Bionet	Giuseppe Croce	
Progetto NOMADI APP	Test. Priv.	Intervista de visu 22/06/2022	1	Rappresentate ARPAT e apicoltrice inserita nel progetto	Simona Pappalardo	De Matthaeis
	Test. Priv.		1	Rappresentante UNIFI e Fondazione Clima e Sostenibilità	Chiara Grassi	
	Test. Priv.		1	Agronomo ARPAT	Giovanni Cecchi	
	Caso Studio		1	Capofila – Azienda <i>Le tre api</i>	Duccio Pradella	
Progetto VITOSCA	Caso studio	Intervista de visu 22/06/2022	1	Capofila – ARAT	Luca Arzilli	De Matthaeis
Progetto SMARTGAS	Caso studio	Intervista de visu 22/06/2022	1	Confragricoltura Toscana	Alessandro Marchionne	Ambrogi

Tema Specifico / Caso studio	Categoria	Date e modalità	Conta	Ruolo	Soggetti intervistati	Nominativo del rilevatore/ Interlocutore Valutatore
Progetto FEEDS	Test. Priv.	Intervista de visu 23/06/2022	1	Capofila - L'Unitaria Cooperativa Zoocerealicola s.c.	Iacopo Mori	De Matthaëis
	Test. Priv.		1	UNIFI	Giuliana Parisi	
	Test. Priv.		1	UNIPI	Elisabetta Rossi	
	Caso studio		1	UNIPI	Riccardo Perioli	
Progetto VARITOSCA	Caso studio	Intervista de visu 23/06/2022	1	Capofila - Bioagriturismo Il Cerreto	Luigi Prati	De Matthaëis
Progetto VINTEGRO	Caso studio	Intervista de visu 23/06/2022	1	Resp. Scientifico ISVEA	Francesca Borghini	De Matthaëis
				Direttore ISVEA	Gianfrancesco Baldetti	
Progetto FORECAST	Test. Priv.	Intervista de visu 24/06/2022	1	Studio Tecnico Associato AGRICIS	Giovanni Alessandri	Ambrogi
	Caso studio		1	Associazione per la Valorizzazione della Castagna del Monte Amiata I.G.P.	Serenella Marini	
Progetto KATTIVO	Caso studio	Intervista de visu 24/06/2022	1	Capofila - Tenute Ruffino S.r.l. Soc. Agr	Luca Cavallaro	Ambrogi
Progetto PanSam	Caso studio	Intervista da remoto 22/07/2022	1	Capofila - Azienda Agricola "Le Roncacce"	Giuseppe Corsini	De Matthaëis
Confronto su C3.1 - Strutturazione e osservazione	2 Incontri operativi	Incontro da remoto del 21/06/2021	1	Referenti AdG	RT: Ulivieri, Braccia,	Buscemi, Paris, Ambrosi, Lo Presti
		Incontro da remoto del 13/12/2021	1	Referenti AdG	RT: Ulivieri, Braccia, Rea	Buscemi, Paris, Ambrosi, Lo Presti
	2 Incontro con il Gruppo di pilotaggio*	Incontro da remoto del 04/04/2022	1	Referenti AdG	RT: Ulivieri, Braccia, Rea, Fabbri, Bartalucci, Nocentini, Cianciosi	Buscemi, Paris, De Matthaëis
		Incontro da remoto del 16/06/2022	1	Referenti AdG e esperti CREA	RT: Ulivieri, Fabbri, Braccia, CREA: Cristiano, Proietti	Buscemi, Paris, De Matthaëis
Condivisione esiti interviste beneficiari e	2 Focus Group	Incontro da remoto del 25/07/2022	1	Referenti Associazioni di categoria	Fedi (Coldiretti), Righini (CIA), Petrucci (Legacoop), (Confagricoltura), Mecacci, Mariotti (Legacoop)	Paris, De Matthaëis

Tema Specifico / Caso studio	Categoria	Date e modalità	Conta	Ruolo	Soggetti intervistati	Nominativo del rilevatore/ Interlocutore Valutatore
riflessioni sullo strumento PSGO		Incontro da remoto del 27/07/2022	1	Referenti regionali	Ulivieri, Rea, Fabbri, Nocentini, Cianciosi, Bartalucci, Gemmiti, Salvatore	Paris, De Mattheais, Ambrosi

Di seguito si riporta un raffronto tra le indagini realizzate e il numero previsto da Capitolato per le attività minime da realizzare.

Tabella 2- Stakeholder e interviste realizzate

Categoria stakeholder	Indagini minime	Indagini effettive
Testimoni privilegiati	5	9
Focus group	2	2
Casi studio	16	16
Incontri operativi	2	2
Incontri con il Gruppo di pilotaggio	2	2

2. Report di sintesi delle singole rilevazioni

Per ciascuna rilevazione dei dati primari si riportano di seguito i format degli strumenti di indagine e un report di sintesi, contenente le seguenti informazioni: **(i)** attività valutativa di riferimento, **(ii)** nominativo del rilevatore dei dati primari, **(iii)** data della rilevazione, **(iv)** nominativo dei soggetti intervistati, **(v)** principali informazioni raccolte. Si allegano inoltre le slide utilizzate in occasione dei Focus group.

2.1. Casi studio: strumenti di rilevazione e trascrizione interviste

Di seguito viene riportata la trascrizione delle interviste dei sedici casi studio comprendenti anche le posizioni dei testimoni privilegiati presenti durante gli incontri.

Tali interviste, che rappresentano “indagini dirette ed analisi approfondite delle informazioni per la rilevazione delle quali è necessaria presso la sede dei beneficiari” (cfr. art. 2 Capitolato, definizione “caso studio”) sono state realizzate come interviste in profondità su questionario semi strutturato, in gran parte, *de visu*. I casi di partecipazione da remoto sono riportati nella tabella 1 “Sintesi delle rilevazioni”.

► Traccia intervista

1. **Focus sull'iter di realizzazione del PS**, sintesi sulle fasi essenziali del Progetto, con particolare riferimento a:
 - **la genesi e gli obiettivi del Piano;**
 - **il processo di costituzione del Gruppo Operativo;**
 - **gli interventi/ attività previste per la sua realizzazione;**

2. **I principali risultati raggiunti** (anche rispetto al settore, filiera e /o territorio di riferimento)
 - **miglioramento nell'input dei processi di trasferimento tecnologico:** top-down (centri di ricerca→aziende) e/o bottom-up (aziende→centri di ricerca), focus sulla consapevolezza dei vantaggi derivanti dall'introduzione dell'innovazione/tecnologia → si rinsaldano i legami tra aziende e centri di ricerca
 - **vantaggi per le imprese che hanno aderito all'iniziativa** (miglioramento performance economiche, ambientali, sociali, etc.)
 - **eventuale aumento delle relazioni collaborative (di engagement) con i principali attori del territorio di riferimento** (sindaci, comunità locali, altre aziende, etc.) → focus sulle comunità, vedi la quadrupla elica della strategia S3 del FESR (ricerca, istituzioni, aziende, comunità)

3. I principali ostacoli affrontati nel progettare e realizzare l'intervento

- sostenibilità dei costi per realizzare le attività
- impegno e coinvolgimento dei partner
- match tra attività necessarie ed eventuali vincoli imposti dalle procedure di rendicontazione (ad. es. avrei voluto fare questo, ma le procedure previste difficilmente mi avrebbero riconosciuto la spesa, oppure ho fatto questo, ma la spesa non mi è stata riconosciuta)

4. Efficacia delle azioni di divulgazione e quali le possibilità concrete di un'adeguata diffusione dell'innovazione / tecnologia sia sul territorio regionale che all'esterno dello stesso

- Focus sugli strumenti utilizzati
- Focus sui risultati raggiunti

5. Aree di miglioramento sullo strumento PS-GO

► Trascrizione delle interviste: soggetti capofila PSGO e testimoni privilegiati

PROGETTO HOPS-TUSCANY: sviluppo della coltivazione di luppolo toscano per la produzione di birre artigianali made in Tuscany. Intervista a Antonio Massa del Birrificio Valdarno Superiore - 25/05/2022. Rilevatori: Paola Paris, Virgilio Buscemi. Malafrasca-San Frustino (AR).

Domanda 1

L'obiettivo del PS-GO Hops-Tuscany è stato quello di avviare la produzione di luppolo e quindi di birra locale, che si avvallesse solo di prodotti a km0 compresa l'acqua, in quanto il birrificio (ex impianto per la lavorazione dell'oro) insiste su una sorgente. L'esigenza di sviluppare una filiera completa è nata dal territorio, in modo tale da competere anche a livello di immagine nel mercato internazionale della birra, per questo è necessario produrre il luppolo in loco e non comprarlo da paesi esteri. A livello di innovazione la sfida è stata quella di introdurre e sviluppare nei terreni delle aziende agricole partner, e successivamente anche in altre realtà aziendali vocate della Toscana, la coltivazione del luppolo per una produzione di coni di qualità superiore rispetto a quello di importazione da destinare al processo di birrificazione artigianale.

Per quanto riguarda la nascita del partenariato il Birrificio Valdarno Superiore Srl era già accreditato presso l'università di Firenze (UNIFI) grazie alla realizzazione di stage per gli studenti. Questo tipo di relazione ha sicuramente favorito la nascita di una collaborazione sul

PSR. Diversamente è probabile che ci sarebbe voluto molto più tempo per formare il partenariato.

Domanda 2

I risultati sono stati molteplici, e nello specifico sono state realizzate le seguenti attività:

- Mappatura del luppolo per comprendere l'eventuale esistenza di specie autoctone che si possono coltivare in Toscana. UNIFI ha fatto una mappatura ed esaminato 23 tipologie di luppolo.
- Realizzazione di due luppoleti gemelli (su terreni con caratteristiche pedologiche opposte) con filari di una specie autoctona ed una specie commerciale (americana – californiana). L'obiettivo era di vedere se ci fossero differenze tangibili sulla birra prodotta. Le differenze sono state minime, un fattore chiave sul quale abbiamo lavorato molto è l'epoca di raccolta e per questo abbiamo scritto un disciplinare. Sono state redatte schede tecniche per l'essiccazione e stoccaggio in quanto anche la fase di post raccolta ha un impatto significativo sulla qualità della birra.
- È stato definito un vademecum sul mondo del luppolo nel quale ad esempio è indicato come coltivare i luppoli in Toscana, adattandosi alle specificità del territorio (filari bassi alti 3 metri contro i consueti 6 attraverso l'impiego del luppolo nano). Oltre a ciò sono state inserite alcune pillole sull'impiego alternativo del luppolo tra cui tisane, tinture ed estrazione degli oli essenziali.
- Produzione di 2 birre artigianali e tipiche, caratterizzate da luppolo localmente prodotto e valutazione delle sue proprietà aromatiche e gustative.
- Realizzazione panel test tecnici con esperti, oltre ai classici consumer test, realizzati sempre dal capofila. Vi è stato anche un grande lavoro con l'università che ha fornito le schede per le rilevazioni atte a dialogare con panel e consumer test.

Inoltre per quanto riguarda i risultati bisogna sottolineare che la scelta della luppolicoltura risulta vincolante a causa della durata dell'impianto circa 25 anni. Quindi l'ostacolo principale è stato vincere la riluttanza da parte degli agricoltori. Attualmente altre aziende, anche se non all'interno del partenariato, hanno iniziato a produrre luppolo grazie ai risultati ottenuti da questo progetto.

Il capofila afferma che le prospettive di mercato sono buone, nonostante le piccole dimensioni dei birrifici artigianali in Toscana (circa un centinaio) che ancora non riescono a superare una certa quota di mercato, sia per capacità produttiva, sia a causa dei birrifici industriali che producono birre di stampo "artigianale" che riescono ad arrivare anche al consumatore meno interessato. In quest'ottica di sviluppo del territorio il progetto si propone di creare il "blasone del luppolo toscano" ovvero un brand per i birrifici toscani che possa diventare anche un simbolo riconosciuto a livello nazionale. I target di vendita che è stato individuato sono i ristoranti ed il turismo locale. Nel 2023 hanno specificato che verrà prodotta una birra che farà tesoro di quanto emerso dallo studio.

Infine, durante l'intervista, è emerso come non ci siano altri progetti sul luppolo nei PSGO italiani. Dal confronto del partenariato con il CREA (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) è nato il tavolo permanente sul luppolo in Italia per ragionare sul miglioramento della resa dei luppoleti e quindi della loro redditività. Un ulteriore spunto offerto dall'intervistato è quello della necessità di dover discutere di leggi che ne regolino la coltivazione (uso di fitofarmaci, manca un disciplinare biologico formale per il luppolo) poiché in Italia ancora non sono presenti. Grazie all'esperienza maturata con questo PS-GO, è nato un progetto con la confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA) di Arezzo, il "Weekend con il luppolo Toscano", che propone la visita nei luppoleti toscani con degustazione in birrificio.

Domanda 3

La parte più problematica ma anche più sfidante del progetto è stata quella della ricerca (fatta in collaborazione con l'Università) in quanto non erano presenti pubblicazioni riferite all'areale italiano riguardanti la fase di post raccolta. Si sono dovute quindi effettuare molte prove di raccolta perché mancava l'esperienza per determinare le tempistiche ottimali. Sarebbe auspicabile per chi coltiverà il luppolo in futuro utilizzare impianti di irrigazione a goccia, e riuscire a dialogare con gli artigiani che realizzano i pali per l'allevamento del luppolo, con l'obiettivo di produrli in serie. Inoltre sarebbe opportuno dotarsi di impianti di essiccazione non statici ma con flussi di aria calda e sistemi di stoccaggio e confezionamento semiautomatici.

Per quanto riguarda le principali problematiche amministrative, è stato necessario affidare il compito ad un agronomo esterno per gestire al meglio il dialogo con ARTEA (Agenzia regionale Toscana per le erogazioni in agricoltura).

Domanda 4

Per quanto riguarda la formazione e la divulgazione sono stati realizzati diversi workshop, di cui solo il primo prima del COVID. Inoltre sono state realizzate sia delle brochure che un sito web per promuovere le iniziative del progetto, di questo se ne è occupato principalmente il partner DREAM. Adesso il partenariato afferma di essere in grado di trasmettere sicurezza agli agricoltori, fornendo loro tutte le informazioni importanti relative alla produzione. Inoltre capita spesso che venga chiesto di produrre birra conto terzi. Tale è stato l'interesse riscontrato che se non ci fosse stato il COVID si sarebbe dovuto chiedere l'Aula Magna all'Università per le presentazioni. Nel post progetto si continua a raccogliere i frutti delle attività di formazione e divulgazione.

Domanda 5

Durante l'intervista è emersa l'esigenza di una maggiore formazione sulla gestione della parte amministrativa e burocratica. Inoltre viene indicata la necessità di poter bloccare i preventivi per qualche anno. Infine si fa presente che bisognerebbe cercare di sviluppare un'economia

circolare, con gli scarti della coltivazione del luppolo, per la nutrizione animale, la produzione di compost, la panificazione e la cosmesi, ma servirebbero ulteriori studi per far sviluppare il settore, sempre facendo rete tra i piccoli birrifici locali.

PROGETTO OLIONOSTRUM: biodiversità e innovazione per un olio EVO di qualità. Intervista de visu a: Federica Stoppielli - Responsabile progetto Comune di Bucine – e Nicola Benini – Sindaco del Comune di Bucine - del 25/05/2022. Rilevatori: Paola Paris, Virgilio Buscemi. Bucine (AR).

Domanda 1

L'idea per la realizzazione del progetto Olionostrum è partita dall'amministrazione comunale di Bucine. All'inizio era incentrata sulla valorizzazione delle varietà olivicole autoctone ed il recupero dei terreni in stato di abbandono. L'area in cui ricade il gruppo operativo, nella quale sono presenti circa 30 aziende che producono olio, è caratterizzata da molti oliveti incolti, che determinano un impatto negativo sul presidio del territorio che invece avrebbe una grande vocazione olivicola. Nonostante questa spiccata idoneità pedoclimatica della zona alla coltivazione degli ulivi, il prodotto finale, ovvero l'olio, non veniva valorizzato sufficientemente a causa di alcune cattive pratiche di produzione e trasformazione. Per cui, sull'orma di quanto già stato fatto localmente per il comparto del vino (per il quale ci sono stati diversi finanziamenti), le aziende dovrebbero puntare alla qualità e alla valorizzazione della biodiversità autoctona, andando ad inserirsi in un mercato di nicchia

Domanda 2

La creazione della filiera è stata possibile grazie al coinvolgimento di diversi soggetti pubblici (Università di Firenze, Comune di Bucine e CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche) e privati (aziende agricole tra cui le 8 aziende che gestiscono il marchio di proprietà del Comune ed il frantoio). Una volta che le aziende si sono organizzate ed hanno costruito un clima di fiducia e collaborazione, la presenza del Comune è stata percepita come ulteriore garanzia per tutti. La rete tra i vari soggetti è stata concepita in modo aperto e flessibile in modo tale da poter accogliere possibili futuri soci o anche semplici conferitori. Anche relativamente alla manodopera, attraverso lo strumento della "codatorialità", è stato possibile condividere il lavoro aumentando l'efficienza del sistema. A causa delle regole del bando, il frantoio stesso, che non può essere di proprietà del Comune, è di proprietà di un'azienda singola, che però attraverso una convenzione, serve tutte le aziende della rete e del territorio senza i notevoli oneri di un frantoio esterno. Peraltro si tratta di un frantoio innovativo poiché applica tecniche all'avanguardia in ogni ciclo e fase del lavoro (ad es. tritatura delle foglie, sistema di purificazione dell'acqua, risparmio idrico, controllo della temperatura in tutto il processo etc.). In generale si può affermare che il progetto ha contribuito a sviluppare una visione unitaria del territorio coinvolgendo molti soggetti in modo organico. Infatti, anche se il progetto è stato scritto e coordinato dal capofila (senza peraltro risparmiarsi sul tempo dedicato) sono stati

coinvolti 130.000 olivi, si è intensificata la cura del paesaggio e sono state gettate le basi per un rilancio del turismo locale. Il marchio "Olionostrum" è nato attraverso il progetto, mediante un confronto tra le aziende. Per quanto riguarda la produzione e trasformazione, si è definito un protocollo di qualità per assicurare determinate caratteristiche del prodotto finale. Infatti per apporre il marchio "Olionostrum" è necessaria la verifica di un panel test che ne certifichi la qualità (valore minimo da raggiungere 85/100). Inoltre sono stati scoperti molti vantaggi conseguenti alla cooperazione tra imprese.

Domanda 3

Nella realizzazione del prototipo del frantoio, prodotto dall'azienda locale "MORI - TEM", si è riscontrata qualche difficoltà, poi superata brillantemente. Anche per quanto riguarda il coinvolgimento delle aziende, il primo approccio è stato faticoso a causa di una certa diffidenza, ma alla fine alcuni hanno colto subito l'opportunità (8 su 30), mentre altri si sono resi conto in seguito delle potenzialità del progetto e stanno cercando di entrare. Da un punto di vista qualitativo non tutte le partite di olio hanno sempre superato il test di qualità, poiché ancora si commettono errori in campo e nella trasformazione (ad esempio molto olio non veniva filtrato). Su questo si sta accumulando molta esperienza e progressivamente vengono eliminate alcune tradizioni errate. Infine per accattivarsi il mercato (circa l'80% della produzione è destinato all'esportazione) si ha in programma di realizzare due linee, una di bottiglie di vetro e l'altra in ceramica.

Per quest'anno a differenza dell'anno passato ci si aspetta delle produzioni cospicue, anche se il fattore climatico può comportare la presenza della mosca e quindi condizionare molto la qualità dell'olio. Per cercare di gestire questi aspetti (irrigazione contro la siccità, presenza della mosca) sono ancora in fase di sperimentazione con il CNR diversi metodi e trattamenti che verranno poi trasferiti agli agricoltori in un processo di formazione continua.

Domanda 4

Per quanto riguarda la formazione sono state realizzate diverse attività didattiche con agricoltori e hobbisti sia sulla coltivazione degli ulivi che sulla conservazione e commercializzazione dell'olio. È però grazie alla misura 16.2 che è stato possibile fare la differenza e pensare alla realizzazione di un frantoio all'avanguardia e quindi creare una filiera con una decina di aziende. Nel territorio rimane comunque molto lavoro da fare considerando che al Concorso dell'olio della Valdambra (concorso amatoriale e senza panel test) è emerso che solo 10 su 60 campioni avrebbero avuto gli standard per superare i test di qualità per aderire al marchio. Infine il partenariato avrebbe voluto partecipare alla misura 16.4 alla quale però non si può presentare domanda come ente. Con la 16.4 avrebbero voluto realizzare eventi promozionali, valorizzando l'esperienza specifica sulla promozione agroalimentare della provincia di Arezzo. Alla fine non hanno avuto contatti con altri comuni, e solamente in occasione del concorso dell'olio a Bagno a Ripoli hanno potuto presentare il loro prodotto.

Domanda 5

I problemi messi in evidenza sono stati l'eccessiva presenza di burocrazia che genera rallentamenti indesiderati. Un agronomo esterno li ha aiutati molto e lui stesso afferma che vadano apportate delle semplificazioni, tra cui la possibilità che gli Enti possano avere un ruolo maggiore (proprietà del frantoio, possibilità di partecipare ad altre misure, etc.) per favorire una gestione migliore nel coinvolgimento di altri attori del territorio.

PROGETTO PRECISIONSHEEP: Agricoltura di precisione e qualità del latte ovino. Intervista de visu a: Andrea Righini – Direttore del Consorzio tutela Pecorino Toscano DOP – del 26/05/2022. Rilevatori: Paola Paris, Virgilio Buscemi. Grosseto (GR).

Domanda 1

L'idea progettuale era nata precedentemente grazie ad un progetto integrato di filiera (PIF), e poi grazie ai bandi 16.1 e 16.2 è stato possibile svilupparla in modo più efficace (valore aggiunto del PSGO). La necessità di trasformare il semplice pastore in allevatore/imprenditore, attraverso una corretta formazione tecnica e manageriale, era un bisogno molto sentito nel territorio, ed il gruppo operativo ha raccolto la sfida nella speranza di far fronte a questa necessità. È stato osservato come la formazione a tutto tondo e la messa a disposizione dei mezzi per ottimizzare il lavoro e la gestione degli animali, possano anche triplicare gli utili. Infatti solo la fertilità dell'animale può passare dal 65% al 95% di successi, esclusivamente grazie ad una corretta alimentazione regolata in base al periodo. A livello di imprese alcuni allevatori restano chiusi e restii, mentre altri si sono aperti ed hanno constatato il miglioramento nelle loro performance economiche. Per quanto riguarda la rete creata tramite il PS-GO, l'unico soggetto "nuovo" è stato l'Associazione nazionale Comuni Italiani (ANCI) che, nonostante qualche difficoltà iniziale nell'entrare in una logica partenariale, è riuscita comunque a dare il proprio contributo. Il rapporto con la Scuola Superiore Sant'Anna invece deriva da una conoscenza pregressa che si è ulteriormente evoluta con questo progetto. Nel partenariato inoltre sono presenti 3 caseifici sociali (tra cui Manciano che ha una esperienza pregressa positiva e ha favorito il dialogo con altri caseifici, es. Sorano) che rappresentano il 50% della produzione di latte ovino toscano. La realizzazione tecnica del progetto è stata realizzata da AEDIT, spin-off della scuola superiore Sant'Anna di Pisa, mentre ANCI si è occupata della formazione, risultata particolarmente sfidante a causa del COVID.

Domanda 2

Questo progetto è riuscito a dare il via ad un processo di innovazione permanente nonostante una iniziale diffidenza da parte degli allevatori.

L'app realizzata per aiutare gli allevatori fornisce una serie di dati (ad es. stato di salute degli animali, qualità del latte etc.) che permettono di avere una visione di insieme dell'allevamento. Grazie a queste informazioni è possibile fornire indicazioni utili per gli allevatori, riguardanti ad

esempio le scelte di alimentazione per i loro capi per massimizzare la produzione. Inoltre gli allevamenti possono effettuare delle comparazioni tra loro, stimolando il confronto ed una certa "crescita digitale" e relazionale. Un altro elemento positivo introdotto dal progetto riguarda l'impiego della metodologia NIR (Near infra-red) applicata, ad esempio, all'analisi chimica del fieno (che peraltro ha fornito lo spunto per sviluppare un altro progetto fuori dal PS-GO sull'analisi del latte). Ovviamente ci sono state altre cose che hanno funzionato peggio come ad esempio le misurazioni con droni e satelliti, che forse a causa della loro complessità non hanno riportato i risultati previsti. Il risultato concreto ottenuto è stata la crescita delle aziende che hanno chiesto di entrare nel gruppo operativo per avvantaggiarsi del supporto tecnico. Si può affermare che il riscontro sul territorio è positivo e che è andato crescendo.

Domanda 3

È stata fatta presente l'inadeguatezza di alcune regole di gestione imposte dalla RT, in quanto lontane dal contesto a cui si rivolgono. Ad esempio molti degli allevamenti sono in posti remoti dove il digital divide è significativo ed è quindi difficile far fronte ad alcune richieste.

Domanda 4

La formazione a distanza non è stata per niente agevole, considerata anche la sensibilità e la confidenza che hanno mostrato inizialmente gli allevatori con gli strumenti digitali. Per quanto riguarda le attività sono stati realizzati diversi incontri di formazione, un sito web e molteplici attività di divulgazione da parte dell'ANCI. Inoltre è stato creato un QR code con tutto il materiale per facilitarne l'accesso e la fruizione.

Domanda 5

Dall'intervista è emerso che sarebbe molto utile poter immaginare un "partenariato flessibile" che permetta di espandere il numero dei partner, eventualmente a costo 0. Infatti per quanto riguarda le aziende, talvolta sono anche le evidenze scientifiche che si ottengono nel mentre del progetto a suggerire un ampliamento del partenariato. Relativamente alla burocrazia è emerso che sarebbe stato più agevole raggiungere i risultati se questa fosse stata meno impattante. Ad esempio ora che è stata avviata la 16.2 sarebbe preferibile avere un prezzario, ovvero utilizzare i costi standard al posto dei preventivi, che invece soffrono della volatilità e arbitrarietà dei prezzi. In questo modo sarebbe possibile concentrarsi maggiormente sul lavoro tecnico e i tempi di istruttoria sarebbero ottimizzati. Inoltre potrebbero essere mutate alcune modalità di gestione e rendicontazione di altri progetti europei diretti che sono molto più rapidi. Confrontando PIF e PSGO nel secondo caso i soggetti che compongono il partenariato concorrono insieme a tutte le fasi del progetto, compresa quella della divulgazione, mentre nel primo c'è un'idea generale comune ma non si procede tutti insieme ed alcuni possono essere rimanere indietro, seppur rispettando obiettivi minimi.

PROGETTO FERTIBIO: Sviluppo del processo produttivo di fertilizzanti Biologici e loro applicazione in diverse settori produttivi dell'agricoltura toscana. Intervista de visu a: Leonardo Lulli – Terre dell'Etruria Soc. Coop. Agr. – del 15/06/2022. Cascina (PI). Rilevatore: Fabio Ambrogi.

Domanda 1

Nell'ambito dell'agricoltura Biologica cresce l'esigenza di fertilizzanti ammessi e in particolare di quelli caratterizzati dalla presenza di micorrize, in particolare per la maggiore efficacia nel contrastare il fenomeno di "stanchezza" del suolo.

La Cooperativa Terre dell'Etruria opera nel mercato dei mezzi tecnici e ha come clienti diverse aziende biologiche, tra cui alcuni grandi produttori di vino del territorio grossetano che si sono convertiti recentemente alla viticoltura biologica; di fronte a una domanda crescente di prodotti registrati e testati, è emersa la necessità di potenziare l'offerta di questa tipologia di fertilizzanti. In parallelo, la Scuola Superiore Sant'Anna Scuola aveva necessità di dare sbocco al mercato alla "banca di micorrize", frutto di anni di attività di ricerca della Scuola.

Pertanto, l'obiettivo del progetto è stato fin dall'inizio molto chiaro e concreto ed è stato agevole assemblare i vari partner anche per le conoscenze personali e le attività pregresse comuni di molti tra i tecnici e responsabili delle realtà che hanno costituito il GO.

Se i partner del mondo della ricerca hanno messo a disposizione competenze, disponibilità di materiale di base (le micorrize) e supporto specialistico, le aziende agricole partecipanti, che peraltro hanno indirizzi produttivi diversificati, hanno messo a disposizione gli appezzamenti sperimentali e hanno fruito delle ricadute positive della sperimentazione stessa.

Va anche considerato il ruolo prezioso dell'Azienda "Il Bambù" che ha messo a disposizione una serra a doppia campata dedicata alla moltiplicazione del materiale proveniente dai laboratori degli Enti di Ricerca, in modo da restituire agli agricoltori le piante in vaso e i substrati utili alla sperimentazione.

A differenza di altri progetti già seguiti in passato, Terre dell'Etruria evidenzia che in questo caso il GO non sia stato solo un elemento formale del progetto, ma un vero Gruppo operativo che ha registrato il pieno coinvolgimento di tutti i partner. Sotto questo aspetto è stato anche molto utile il coinvolgimento della C.I.A. (Confederazione Italiana Agricoltori) che ha contribuito alla ricerca delle aziende agricole, al costante monitoraggio delle attività e alla divulgazione dei risultati, grazie alla sua organizzazione capillare e diffusa sul territorio.

Il progetto è stato discusso in via prioritaria tra il capofila e gli Enti di Ricerca, in particolare la Scuola Superiore di S. Anna, tra persone che già si conoscevano per attività legate agli studi universitari comuni e per interessi specifici nel campo dei mezzi tecnici in agricoltura, ma fin da subito il capofila ha coinvolto gli altri partner, dall'Azienda "Il Bambù" alla CIA per reperire aziende con un profilo idoneo alla realizzazione concreta del progetto; si può affermare perciò che il progetto era già ben costruito prima del confronto con l'Ente Regione e gli Uffici di Misura;

per questa ragione, successivamente non è stato difficile “animare” il progetto e condurre le varie attività, anche perché l’obiettivo finale era ed è molto concreto, oltre che potenzialmente positivo sotto l’aspetto commerciale.

Ognuno dei partner si aspettava e si aspetta una ricaduta anche economica dal progetto e questo ha favorito il coinvolgimento convinto dei diversi soggetti e la costituzione di un Gruppo Operativo che non è stato solo funzionale all’approvazione del progetto da parte di Regione Toscana ma che ha operato in maniera fattiva per il raggiungimento di obiettivi comuni. Per tale ragione il Gruppo Operativo, anche dopo il termine del progetto continua a mantenere i legami reciproci, in quanto tutti intendono consolidare e ampliare gli effetti positivi di questa prima fase di lavoro comune.

Il progetto ha previsto una lunga fase di preparazione con diversi incontri preliminari di approfondimento tra i partner. Successivamente si sono attivate le varie Misure.

L’attività principale, che ha visto il coinvolgimento di tutti i partner, a valere sulla Misura 16, è stata:

1. la realizzazione di due prototipi per la produzione di biofertilizzanti “AMF” (funghi micorrizici arbuscolari) e batteri:
 - a. uno per la produzione in vitro ed in coltura axenica degli AMF, di batteri e di altri funghi benefici;
 - b. uno per la produzione in serra di inoculo grezzo di AMF;
2. la produzione di diverse tipologie di biofertilizzanti;
3. il “collaudo” su diverse colture di pieno campo ed in ambiente protetto dei biofertilizzanti prodotti

Come previsto dal Bando e dalla “filosofia” dei progetti PS-GO, grande enfasi è stata data alle attività di Formazione (Sottomisura 1.1.) con coinvolgimento di Agricoltura è Vita Etruria Srl, alle azioni di Informazione e divulgazione (Sottomisura 1.2) e agli scambi interaziendali (Sottomisura 1,3.) affidate alla CIA Toscana.

Purtroppo, le restrizioni dovute al susseguirsi di lockdown determinati dalla pandemia da Covid-19, hanno reso meno efficaci le attività, soprattutto quelle che prevedevano visite in presenza presso aziende e imprese di produzione di fertilizzanti, che sono state sostituite da incontri on line. A soffrire di più di tali restrizioni sono state soprattutto le visite di istruzione, i convegni e gli incontri tematici, mentre i corsi di formazione sono stati realizzati on line senza grossi problemi.

Nonostante le difficoltà impreviste e imprevedibili, va segnalato che ai cicli formativi hanno preso parte diverse decine di aziende, in numero di circa 50, ben superiore alle previsioni iniziali, a conferma dell’interesse del mondo agricolo per le tematiche della fertilità dei suoli e della disponibilità sul mercato di prodotti efficaci e già ampiamente diffusi, oltre a quelli testati e monitorati all’interno del progetto.

In relazione alle attività di divulgazione, opuscoli, sito web e spazi sui social sono stati realizzati da CIA Toscana, naturalmente con contenuti per la gran parte provenienti dagli Enti di Ricerca

e segnatamente dalla Scuola Superiore S. Anna dell'Università di Pisa, Istituto di Scienze della Vita (ISV).

Domanda 2

Tra i partner, la Scuola Superiore S. Anna ha una marcata esperienza nella diffusione dei prodotti della ricerca e per questo ha agevolmente stabilito un efficace legame con le aziende agricole partecipanti al progetto, recependone le esigenze concrete in ogni fase dell'attività; si può pertanto affermare che il progetto ha garantito un efficace trasferimento di conoscenze sia in senso top-down, che bottom-up.

In generale non è stata individuata una specifica figura di innovation broker, ma il costante affiancamento tra aziende e Enti di ricerca ha generato uno scambio continuo e ha contribuito ad aumentare la consapevolezza per le aziende dei vantaggi derivanti dall'introduzione dell'innovazione tecnologia.

Per il momento le aziende non hanno ancora a disposizione prodotti direttamente testati durante il progetto; in attesa della disponibilità sul mercato, che si ritiene potrà essere garantita a breve dal partner Idea Verde s.r.l., un'industria toscana che dal 1987 produce fertilizzanti tra cui concimi organici e organo minerali partner del progetto, molte tra le aziende partner o partecipanti alle fasi di divulgazione dei risultati, hanno iniziato a utilizzare prodotti analoghi non di provenienza locale, ma già disponibili sul mercato, forniti prevalentemente da Terre dell'Etruria.

Le Amministrazioni locali non hanno mostrato un particolare interesse al progetto, anche se va detto che non sono state direttamente coinvolte e, soprattutto in questo periodo storico, hanno indubbiamente altre priorità più urgenti; tuttavia, a parere del capofila, la prossima disponibilità sul mercato di prodotti locali testati dal progetto, farà sviluppare iniziative in grado di coinvolgere i territori e le amministrazioni locali, ormai sensibili alla tematica dell'agricoltura sostenibile e dei biofertilizzanti, soprattutto se derivanti da sottoprodotti e scarti di attività economiche diffuse sul territorio.

Domanda 3

Non si evidenzia particolari problemi finanziari nella realizzazione del progetto grazie anche alla possibilità prevista dal bando PS-GO per gli enti di ricerca di utilizzare per le attività del progetto personale interno (dipendenti, borsisti, ricercatori)

Il progetto era chiaro e ben definito e non ha avuto bisogno di particolari aggiustamenti, salvo i problemi legati alle visite aziendali che hanno determinato alcune difficoltà di rendicontazione, tanto che in alcuni casi il capofila si è fatto carico con mezzi propri di alcune voci di spesa che non erano state inizialmente previste e quindi difficilmente rendicontabili.

Domanda 4

Gli strumenti principali sono il Sito Web, i social (pagina Facebook) e le “tradizionali” brochures che CIA Toscana ha sviluppato e contribuito a diffondere, principalmente nelle sedi istituzionali e nelle proprie sedi territoriali. Si ritiene sufficiente l’efficacia, anche se sarebbe utile potenziare la diffusione dei dati del progetto, ma soprattutto avere una maggiore visibilità anche in ambito extra regionale.

Il capofila, anche a fronte di esperienze pregresse in progetti analoghi, sia cofinanziati, sia non, giudica ottimi i risultati raggiunti sotto tutti gli aspetti, a partire dalla partecipazione, molto più ampia e convinta del previsto, alle prove di campo e alle fasi di divulgazione e informazione, anche se ostacolate dalle restrizioni dovute al Covid-19.

Manca però un elemento importante, peraltro non previsto dal progetto, vale a dire il passaggio dalla fase di prototipizzazione a quella di industrializzazione, per la quale servirà un’azienda produttrice di fertilizzanti organici che consenta di sfruttare commercialmente, con opportune linee di prodotti, i risultati scaturiti dal progetto.

Domanda 5

La parte più delicata e onerosa per questo tipo di progetti è quella della rendicontazione, anche se nel progetto in esame il capofila dispone di un apparato amministrativo adeguato, con un ufficio contabile e amministrativo.

Viceversa, la fase di costruzione del progetto non è stata un problema perché Terre Etruria aveva già rapporti da tempo con i principali partner e CIA Toscana ha reso agevole l’implementazione nel gruppo originario di ulteriori aziende in grado di ampliare e migliorare la fase di sperimentazione.

A parere dell’intervistato, il Bando PS-GO ha permesso di raggiungere dei risultati più concreti e ancorati alle effettive esigenze del territorio, rispetto ad altre tipologie di progetti che sono stati realizzati in passato.

Ma poiché è desiderio comune dei partner che i progetti non siano fine a sé stessi, ma generino continuità, è necessario alleggerire la parte amministrativa per invogliare e stimolare i diversi soggetti a sfruttare le partnership e le reti che si sono realizzate e consolidate anche in prossime iniziative comuni.

PROGETTO CEREALI RESILIENTI 2.0: Diversità nei cereali per l’adattamento ai cambiamenti climatici. Intervista de visu a: Riccardo Bocci – Rete Semi Rurali– del 16/06/2022. Scandicci (FI). Rilevatore: Fabio Ambrogi.

Domanda 1

Rete Semi Rurali ha attivato da circa un decennio progetti di partenariato orientati alla ricerca e all'innovazione, in particolare attraverso i programmi Horizon 2020 e Horizon EU; lo ha fatto avvalendosi della propria organizzazione, che copre una parte importante del territorio nazionale (Toscana, Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna), e di una rete di partner con cui collabora da anni.

Per questa ragione non è stato difficile costituire il GO con un partenariato affidabile e consolidato. Il progetto Cereali Resilienti non è stato l'unico attivato nel PSR; un altro progetto è stato varato con il primo Bando della Regione Veneto.

L'obiettivo prioritario del progetto riguarda la diffusione di semi di cereali "resilienti" (CCP o Composite Cross Population) alle criticità determinate dai cambiamenti climatici. Si tratta della seconda fase di un percorso già avviato con i medesimi partner che si propone il raggiungimento di obiettivi di tipo:

- **economico:** attraverso la produzione di sementi da varietà locali, adattate all'ambiente e valutate per le loro caratteristiche tecnologiche e nutrizionali e per il loro potenziale produttivo, al fine di sviluppare filiere locali da agricoltura biologica, garantendo un maggior reddito agli agricoltori per motivarli anche a rimettere in produzione terreni abbandonati riducendo le aree marginali. Questo obiettivo sarà garantito anche da una rete di diverse realtà scientifiche, economiche, sociali in modo da fornire non solo l'assistenza tecnica e il materiale genetico agli agricoltori, ma anche di fare emergere gli aspetti culturali legati alla trasformazione per orientare i consumatori verso alimenti con particolari caratteristiche anche nutraceutiche
- **ambientale:** gli obiettivi sono il miglioramento del controllo delle infestanti e dei patogeni grazie a semi selezionati di popolazioni adattate per l'agricoltura biologica, il mantenimento della fertilità del suolo, grazie a un'appropriata programmazione delle rotazioni, la riduzione nel lungo periodo dell'accumulo di sostanze nocive o agenti di fitopatie, ma anche una riduzione delle emissioni di CO2 nell'atmosfera, promuovendo filiere cerealicole a Km 0.

Va premesso che Rete Semi Rurali ha assunto il ruolo di capofila e coordinatore principalmente perché detentrica del materiale genetico utilizzato nel progetto; inoltre, Rete Semi Rurali ha avuto il compito, assieme all'Università di Pisa, di ottenere le necessarie autorizzazioni alla produzione e diffusione del seme da parte delle aziende madri, necessarie alla realizzazione concreta del progetto.

Ogni attività, fin dal processo di costituzione del GO, è stata pienamente condivisa con i partner. Con le Università di Firenze (miglioramento genetico) e di Pisa (aspetti di sostenibilità economica) c'era da tempo, fin dalla nascita dell'Associazione nel 2007, una collaborazione continuativa e ben consolidata.

La scelta di operare su più areali geografici ha inoltre permesso di individuare 4 aziende "matri" per le varie attività di campo finalizzate a valutare l'adattamento della popolazione di cereale scelto, la SOLIBAM Floriddia, alle varie situazioni climatiche, oltre che per la

produzione di seme dalle caratteristiche costanti per il futuro utilizzo in altre aziende cosiddette “figlie”, in quanto solo utilizzatrici di seme.

I molini Floriddia (azienda a filiera chiusa) e Angeli, hanno permesso di svolgere i necessari test di molitura, mentre FIRAB (Fondazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica) ha provveduto ai panel test necessari per valutare le caratteristiche di pani, prodotti da forno, biscotti ecc. ottenuti con le varie tipologie di farine di SOLIBAM Floriddia, oltre che alle principali attività di divulgazione.

Si tratta pertanto di un partenariato molto concreto e operativo, con ruoli e funzioni ben definite, che si è formato quasi spontaneamente e senza alcuna difficoltà a partire da esperienze comuni pregresse.

Il ventaglio di interventi e attività della fase 2 del progetto Cereali Resilienti, è sintetizzabile nella valutazione dell’adattamento della CCP nelle 4 macroaree climatiche individuate nella Fase 1 con l’allestimento di campi sperimentali in 5 aziende “figlie”; questi campi dimostrativi erano disponibili per gli agricoltori interessati all’innovazione CCP, e sono stati in grado di fornire una risposta al problema dell’assenza di varietà adatte al sistema colturale cerealicolo toscano in questa fase caratterizzata da sempre più evidenti cambiamenti climatici.

L’innovazione, che consiste nella disponibilità concreta di semente resiliente testata e monitorata in varie aree climatiche, sarà messa a disposizione degli agricoltori biologici o che utilizzano tecniche a basso impatto e sarà possibile riprodurla con licenza open source. La scelta di creare una licenza open source ha lo scopo di andare incontro alle esigenze economiche delle aziende che possono utilizzare tali sementi senza incorrere in costi eccessivi. Il progetto ha inoltre previsto numerose attività di divulgazione e informazione svolte da vari partner finalizzate alla diffusione dei risultati.

L’articolazione delle numerose attività è di seguito sintetizzata:

- RSR si è occupata delle attività di coordinamento del progetto e del monitoraggio delle attività attraverso l’organizzazione degli incontri di coordinamento e animazione interna e la pubblicazione del materiale informativo, organizzazione di presentazioni pubbliche, visite aziendali e incontri tematici;
- L’Università di Pisa si è occupata della sostenibilità economica dell’innovazione, inclusa la richiesta dell’autorizzazione alla produzione sementiera e dell’individuazione delle implicazioni legate alla gestione della semente da parte degli agricoltori con una licenza open source per garantire il più ampio accesso possibile ai potenziali utilizzatori;
- L’Università di Firenze è impegnata nella contestualizzazione nei diversi ambienti della Toscana, e in particolare sugli aspetti del mantenimento della fonte primaria della popolazione SOLIBAM Floriddia, dell’adattamento secondario presso le 4 aziende madri e dell’analisi climatica per la definizione degli ambienti di adattamento;

Il progetto ha inoltre previsto lo studio della qualità delle farine e dei prodotti: da un lato, la valutazione delle proprietà reologiche delle farine e la presenza di micotossine (presso i laboratori UNIFI), dall'altro prove di molitura presso i molini Floriddia e Angeli, cui sono seguiti test di gradimento e valutazione sensoriale per pane, cracker, biscotti da farine CCP, tramite panel test, attività principalmente seguita e condotta da FIRAB.

Malgrado le difficoltà di attuazione delle fasi di divulgazione e incontro, a causa delle restrizioni da Covid-19, nessuna modifica è stata apportata ai vari step previsti in sede di domanda di aiuto e la collaborazione tra i partner è stata sempre molto fattiva e concreta.

Domanda 2

Esisteva già un ottimo rapporto tra i partner, ma questa nuova fase di progetto ha reso ancora più efficaci i processi di trasferimento sia top-down che bottom-up, almeno per quanto riguarda le aziende agricole del partenariato e gli Enti di ricerca, che ormai hanno costruito una rete solida e permanente di relazioni, anche grazie all'attività di Rete Semi Resilienti, rete che sarà presumibilmente ancora utile in futuro per successivi progetti.

Il ruolo di Innovation Broker è stato condotto nel concreto dall'Associazione Rete Semi Rurali attraverso il proprio personale tecnico, di formazione prettamente agronomica: grazie soprattutto alle competenze del personale e all'attività ormai decennale di RSR, si è potuto concretizzare non solo questo progetto, ma anche altri precedenti e, speriamo, futuri.

Tuttavia, è importante ribadire che la rete di conoscenze personali è un elemento assolutamente essenziale; dall'intervista emerge come i progetti di innovazione possano avere successo solo se basati su forti relazioni, prima ancora che sui contenuti, perché senza le prime i progetti non decollano, qualsiasi sia il livello di competenze e capacità dell'innovation broker.

I principali vantaggi si sono registrati per le imprese caratterizzate anche dalla fase di trasformazione (le aziende agricole partner hanno una filiera aziendale con prodotti da forno e pane da CCP Solibam), grazie al gradimento che il consumatore riserva a prodotti particolari e non "omologabili". Per le aziende agricole che si occupano esclusivamente della fase di produzione primaria gli effetti sono stati più contenuti e hanno riguardato soprattutto i costi di produzione e i prezzi di vendita. Per massimizzare gli effetti positivi sulle aziende agricole che si occupano di produzione primaria occorre che si sviluppi ulteriormente un "nuovo" modello di mercato, in grado di riconoscere maggior valore aggiunto alla produzione agricola.

Il CCP SOLIBAM ha dimostrato una discreta capacità di adattarsi ai cambiamenti climatici a vantaggio di produttività e rese in relazione alle diverse annate climatiche, elementi che sarà interessante verificare anche in questo difficile 2022.

Non si sono registrati particolari interessi da parte di amministrazioni o istituzioni locali, ad eccezione della Regione che ha seguito puntualmente il progetto anche nelle fasi di divulgazione e confronto pubblico.

È presumibile che l'interesse sarà maggiore quando e dove le aziende adotteranno su più larga scala l'innovazione e la coltivazione interesserà porzioni crescenti di territorio.

Domanda 3

Sotto l'aspetto finanziario non vi sono state particolari difficoltà, anche se per il capofila è stato necessario fare fronte a esigenze specifiche con risorse proprie per l'eccessiva difficoltà di rendicontare alcune spese, tra cui quelle per l'ospitalità e i trasferimenti.

L'ingente mole di obblighi di natura amministrativa e burocratica rende difficile l'adesione delle diverse aziende agricole interessate, che spesso non sono strutturate per fare fronte alle modalità di rendicontazione previste: il numero di aziende coinvolte sarebbe potuto essere molto più ampio se ci fosse stata la possibilità di coinvolgere anche piccole realtà interessate dalla problematica, ma che per loro struttura e natura giuridica non è stato possibile includere attivamente nel progetto.

Per favorire la partecipazione di partner e aziende agli incontri, condizionati dalle restrizioni da Covid-19, e rimodulare le giornate di uscite per le fasi di attività in campo, sarebbe stato necessario modificare alcuni step del progetto originario, ma si è rinunciato per l'eccessiva difficoltà di rimodulare e adattare il progetto e le successive fasi di rendicontazione.

In questo senso si sottolinea la differenza non comprensibile tra l'impalcatura di rendicontazione dei progetti del PSR e di altri programmi europei orientati all'innovazione quali ad esempio i programmi HORIZON, che presentano procedure meno complesse e più favorevoli sotto l'aspetto finanziario soprattutto per quanto attiene il riconoscimento delle spese generali.

Domanda 4

Nel progetto è stata data grande rilevanza alla fase di divulgazione dei risultati. Tutte le azioni di disseminazione previste sono state portate a conclusione secondo i programmi, ma si ritiene che occorrerà operare in futuro per renderle tali azioni sempre più concrete ed efficaci.

A questo proposito, anche approfittando della struttura di Rete Semi Rurali, nel corso delle attività di divulgazione ci sono state occasioni di incontro anche con GO di altre Regioni, realizzando una sorta di cooperazione transregionale, utile a mettere a confronto le varie esperienze. L'aspetto della cooperazione transregionale sarà un aspetto fondamentale in tutti i progetti futuri.

Il progetto è da considerare una tappa intermedia in una serie di step più ampi finalizzati allo sviluppo di una importante e solida filiera di cereali biologici; RSR ha presentato un nuovo progetto (Cereali Resilienti Fase 3) per l'ulteriore sviluppo delle attività di sperimentazione, ma anche di diffusione della coltivazione dei cereali innovativi.

Il fatto stesso che si sia voluto dare seguito a questo progetto con un GO basato sui medesimi partner, testimonia come i risultati raggiunti siano stati numerosi e positivi su tutti gli aspetti affrontati.

A dimostrazione che le attività di divulgazione e trasmissione di conoscenze sono elementi ritenuti essenziali dal capofila, nel nuovo progetto è stato scelto un nuovo partner specializzato in comunicazione.

Domanda 5

La partecipazione al progetto PS-GO ha comportato per il capofila la necessità di fare fronte con risorse proprie ad alcune spese di difficile o impossibile rendicontazione; si citano il riconoscimento per alcune spese per il personale impiegato nel progetto e quello per costi difficili da definire in fase di progettazione, ma necessari nella fase attuativa, come alcuni materiali necessari per le prove e le sperimentazioni di campo.

Anche nella organizzazione di incontri e i convegni, alcune spese come il catering e le spese di viaggio hanno comportato per Rete Semi Rurali un significativo, esborso di risorse proprie.

Si auspica – ma il nuovo Bando ha già in parte posto rimedio a qualche eccessiva difficoltà di rendicontazione – di potere contare in futuro su modalità di rendicontazione meno pesanti sotto l’aspetto burocratico, e più “elastiche” al fine di massimizzare l’efficacia delle attività previste dai progetti.

Questa semplificazione e “elasticità” è particolarmente necessaria per progetti volti all’introduzione e diffusione di innovazione che presentano aspetti difficilmente prevedibili e pianificabili in fase di progettazione ma che si concretizzano con il maturare delle attività sperimentali di campo.

PROGETTO AUTOFITOVIV: Buone pratiche per l’autocontrollo e la gestione fitosanitaria sostenibile nel vivaismo ornamentale. Intervista de visu a: Francesca Giurrana – Associazione Vivaisti Italiani – del 20/06/2022. Rilevatore: Fabio Ambrogi. Pistoia (PT).

Domanda 1

Nata nel 2004 come Associazione Vivaisti Pistoiesi, trasformata poi in Associazione Vivaisti Italiani, AVI ha oltre 200 aziende vivaistiche socie e tre queste ve ne sono alcune che si situano all’avanguardia nel panorama nazionale per dimensioni e organizzazione e hanno da sempre testato e adottato le soluzioni tecniche più innovative che successivamente si sono poi diffuse su larga scala.

Malgrado la storia e l'importanza dell'associazione, la partecipazione al bando PS-GO è per AVI la prima partecipazione alle opportunità offerte dal PSR. L'iniziativa si è resa necessaria per rispondere a impellenti e gravi criticità che emergevano dal territorio e dagli associati.

In premessa va chiarito che l'AVI è referente privilegiato delle autorità Fitosanitarie per il Distretto florovivaistico territoriale e in questa veste già nel 2015 aveva concorso alla messa in campo di un protocollo in applicazione dei Reg. CE 2016/2031 che impone l'autocontrollo per le imprese del settore, cui si sono aggiunte esigenze più specifiche di tutela della salute pubblica per le problematiche crescenti derivanti dall'introduzione di agenti di malattie con materiale vivaistico proveniente da altri paesi.

Negli ultimi tempi, quasi ogni anno, si sono manifestate nuove avversità che il settore ha dovuto affrontare sia per ragioni normative, sia per esigenze di mercato, sia per ragioni di salute pubblica. Alcune avversità sono state molto dannose e hanno arrecato ingenti danni; si cita come esempio nel 2017 il cerambicide *Anoplophora* che è stato introdotto in modo involontario, ma con danni drammatici, in tutta la Lombardia, fino a manifestarsi, sia pure in maniere più blanda, anche in Toscana.

A seguito della comparsa di nuovi nemici delle piante ornamentali vi sono stati diversi casi di blocco della commercializzazione, con delimitazione di aree di quarantena o eradicazione con distruzione totale delle piante. Tali avversità sono frequenti nel settore, ma in questi anni si stanno moltiplicando in relazione alla globalizzazione e ai crescenti scambi commerciali di materiale di propagazione con i Paesi terzi.

Da tempo le maggiori aziende del settore, in collaborazione con Enti di Ricerca del territorio, adottano pratiche sempre più innovative per il controllo e il contenimento patogeni e fitoparassiti alloctoni, anche allo scopo di evitare pratiche poco sostenibili in termini ambientali: su iniziativa dell'AVI, si è perciò costituito il Gruppo Operativo Autofitoviv, allo scopo di definire e diffondere delle "Buone pratiche per l'autocontrollo e la gestione fitosanitaria sostenibile nel vivaismo ornamentale". La diffusione di tali pratiche riguarderà anche i produttori che non sono soci di AVI, proprio per affrontare assieme una problematica che interessa e colpisce negativamente tutto il settore.

Nel quadro del partenariato AVI non ha avuto un ruolo tecnico ma piuttosto di animazione e promozione sul territorio dell'attività, avviando collaborazioni anche con realtà simili, come Assoflora Lombardia, che rappresenta una realtà di livello nazionale.

Nella gravità della situazione sopra descritta il rapporto di collaborazione e vicinanza tra aziende vivaistiche, le loro associazioni e gli Enti di ricerca era divenuto essenziale ed era ormai necessario renderlo più continuo e finalizzati a ricercare e testare soluzioni efficaci e rapide, anche per rispondere alle nuove esigenze di sostenibilità ambientale delle soluzioni tecniche individuate.

L'Associazione Vivaisti Italiani ha individuato nei progetti PS-GO lo strumento più efficace a dare risposte concrete alle esigenze delle aziende e del settore nel suo complesso, mettendo attorno al tavolo partner motivati che già collaboravano in varie specifiche iniziative.

Grazie anche alla natura dello strumento di finanziamento è stato relativamente agevole assegnare ad ogni partner un ruolo preciso; l'articolazione stessa del progetto rende impossibile una partecipazione di tipo puramente formale, perché ognuno ha obiettivi specifici e deve raggiungere i risultati previsti e fornire un proprio "prodotto".

Le inevitabili difficoltà iniziali sono state superate grazie al confronto continuativo e costante e alla messa a disposizione da parte dei diversi partner degli strumenti necessari, a partire dall'utilizzo di mezzi di trasporto propri. Alla base di tutto c'è stata la forte motivazione di tutti i partecipanti e l'efficace ruolo di coordinamento di AVI.

Le problematiche emergenti hanno reso necessaria la predisposizione di un progetto molto articolato, che non si è limitato ad alcuni aspetti specifici, ma ha cercato di spaziare su tutte le tematiche relative all'autocontrollo necessario in un vivaio di piante ornamentali per monitorare e contenere, con metodi di indagine poco invasivi e sostenibili dal punto di vista ambientale, tutte le possibili fonti di contaminazione del materiale vivaistico e di sviluppo delle malattie.

Tali attività sono molto complesse e i partner le hanno realizzate apportando il proprio bagaglio di esperienze e competenze: le due aziende vivaistiche (Vannucci Piante e Società Agricola Innocenti e Mangoni Piante) hanno messo a disposizione materiale, attrezzature e serre per le prove; la parte scientifica ha visto coinvolti il CNR (Istituto per la Protezione Sostenibile delle Piante), CREA (Centro di ricerca di Difesa e Certificazione e centro di ricerca di Orticoltura e Florovivaismo), Università di Firenze (DAGRI) e Università di Pisa (DiSAAA). Le attività di divulgazione e comunicazione sono state condotte dall'Accademia dei Georgofili e dalla Società consortile PIN S.c.r.l. – Servizi Didattici e Scientifici di Prato.

Dall'intervista emerge che le attività di ricerca e sperimentazione sono state realizzate senza alcuna problematica significativa che meriti di essere segnalata, mentre le attività di diffusione dei dati e di formazione, hanno registrato alcune difficoltà per le restrizioni da Covid-19 che ne hanno rallentato l'esecuzione e hanno reso necessarie alcune giornate on-line, nonostante ciò le attività di divulgazione sono state efficaci e hanno visto la partecipazione di un numero consistente di soggetti.

Domanda 2

Il trasferimento tecnologico tra gli enti di ricerca e il mondo produttivo è stato molto efficace in entrambe le direzioni: ad esempio, le aziende florovivaistiche grazie ai test in campo effettuati dall'Università di Firenze sulla tecnica della confusione sessuale nei confronti di *Cydia molesta* hanno potuto ridurre del 70% i trattamenti con fitofarmaci, mentre gli Enti di Ricerca, grazie al rapporto diretto con le aziende vivaistiche, hanno potuto ampliare gli ambiti di sperimentazione e proporli su scala più estesa.

Alcune delle tecniche sperimentate si sono dimostrate efficaci e di agevole diffusione nell'ambito delle aziende florovivaistiche: ad esempio l'utilizzo sistematico delle *capta spore* (un metodo economico di monitoraggio) e delle diagnosi ad esse correlate ha messo in evidenza periodi di sporulazione di oidi e ruggini in vivaio con riduzione di impiego di insetticidi

e fungicidi, risultati apprezzabili soprattutto per un settore che nell'immaginario è ancora vissuto come grande utilizzatore di sostanze nocive per la salute umana e per l'ambiente.

Il ruolo di Innovation Broker è stato condotto dall'Associazione Vivaisti Italiani attraverso il proprio personale favorendo la creazione dei legami tra aziende e centri di ricerca. Tale rapporto, inizialmente favorito dallo sviluppo del progetto, si è successivamente rafforzato e intensificato grazie alla presenza di obiettivi ed interessi comuni che hanno creato una partnership solida tra enti di ricerca e aziende.

Nella costituzione della partnership ha influito il prestigio, l'importanza e il livello organizzativo delle due aziende partner che è stato un elemento importante per favorire il processo di aggregazione e per convincere altre aziende ad adottare soluzioni innovative e a basso impatto ambientale.

Sotto l'aspetto economico è ancora troppo presto per valutare le ricadute del progetto, mentre sotto l'aspetto organizzativo le aziende del settore, sia quelle che hanno partecipato direttamente al progetto sia le altre del territorio coinvolte indirettamente, hanno a disposizione delle buone pratiche di autocontrollo utili ad affrontare con rilevanti chances di successo, le problematiche connesse alla presenza di insetti "alieni", di muffe, di nematodi, nelle piante, nei terricci e nei materiali introdotti o coltivati in azienda.

L'interesse crescente delle aziende e degli Enti di ricerca, ha favorito la partecipazione attiva di molti tecnici del settore alle azioni di divulgazione e informazione.

AVI auspica che questo interesse possa ulteriormente crescere perché i tecnici delle aziende vivaistiche sono essenziali, non solo per applicare le buone pratiche innovative del progetto, ma anche per svolgere correttamente e con competenza le attività di monitoraggio aziendale in autocontrollo, senza le quali non è possibile raggiungere gli obiettivi prefissati.

Domanda 3

Sotto l'aspetto finanziario non vi sono state particolari difficoltà: in fase di avvio ogni partner sentiva l'esigenza di avere un tecnico cui affidare le attività di gestione del progetto; questo avrebbe comportato un costo eccessivo, perciò AVI ha deciso di avvalersi di 2 tecnici cui ha affidato la gestione complessiva del progetto e la responsabilità di seguirne costantemente l'iter. Questa soluzione ha garantito un costo più sostenibile, assicurando allo stesso tempo la necessaria assistenza tecnica ad ogni partner coinvolto.

Come già sottolineato in precedenza, nessun problema è emerso relativamente a impegno e partecipazione dei partner che hanno sempre fornito il supporto dovuto e hanno restituito nei tempi e nei modi previsti il prodotto delle loro attività, collaborando fattivamente con tutti gli attori coinvolti.

Si è volutamente mantenuto il programma previsto, perché si era consapevoli delle difficoltà che si sarebbero dovute affrontare qualora si fossero modificate le attività e le azioni indicate nel progetto iniziale, intervenendo con risorse proprie, quando è stato necessario completare

con piccole spese non preventivate il piano dei costi. Il progetto era stato ben calibrato e non vi sono state necessità di modifiche sostanziali.

Domanda 4

Le attività di divulgazione condotte a distanza invece che in presenza hanno reso più difficili le relazioni, ma in compenso gli incontri on-line hanno permesso la partecipazione di un numero maggiore di soggetti.

A questo proposito si sottolinea come elemento problematico il fatto che agli incontri potessero partecipare tecnici delle aziende, ma non i liberi professionisti: tale categoria professionale svolge spesso un ruolo attivo nella diffusione delle buone pratiche di innovazione e per il trasferimento tecnologico (nel nuovo bando sembra che tale limite sia stato rimosso). La medesima considerazione vale anche per i rivenditori di mezzi tecnici, esclusi anch'essi dalle attività di progetto, ma che spesso forniscono servizi di assistenza tecnica alle aziende cui vendono i propri prodotti.

Per AVI il progetto ha rappresentato una prima tappa di un percorso più lungo che dovrà portare a sviluppare ulteriormente le innovazioni sostenibili per la lotta alle avversità nel settore dei vivai delle piante ornamentali.

Pertanto, i risultati concreti che già si sono registrati, ad esempio sul fronte della riduzione dei trattamenti in relazione alle più efficaci tecniche di monitoraggio ai fini di una lotta integrata efficace, sono apprezzabili ma non soddisfacenti, anche perché coinvolgono un numero ancora ridotto di aziende del settore.

AVI ha l'ambizione di trasferire le innovazioni dell'autocontrollo e le relative buone pratiche a una platea molto più ampia di aziende vivaistiche associate e non, sia come attività istituzionale propria, sia aderendo, ove possibile, alle misure specifiche del PSR e in questo caso sapendo di potere già contare su partner motivati e preparati da affrontare il non semplice percorso dei progetti cofinanziati.

Domanda 5

Non ci sono aspetti specifici per i quali AVI auspichi azioni di miglioramento dello strumento PS-GO, che si è dimostrato efficace nel testare e diffondere innovazione, ma anche a costruire relazioni e rapporti stabili e duraturi tra i le aziende, gli enti di ricerca e la comunità locale.

Sotto l'aspetto amministrativo e burocratico indubbiamente sarebbero auspicabili forme di semplificazione, ma nel caso del progetto Fitoviv la struttura amministrativa di AIV è riuscita a far fronte senza particolari problemi alle richieste dell'amministrazione pubblica. Nonostante alcune complessità il PSR resta un'opportunità imprescindibile per lo sviluppo e la sostenibilità del settore florovivaistico.

Infine si segnala l'ottimo e fattivo rapporto con gli Uffici della Regione, con la partecipazione attiva dei funzionari regionali alle varie fasi "pubbliche" (convegni, incontri, workshop, ecc.) del

progetto, ma anche una grande disponibilità a chiarire gli immancabili dubbi e a superare le difficoltà emerse durante la stesura del progetto.

PROGETTO COBRA: Coprodotti Per Bioraffinerie. Intervista a Giuseppe Croce – Direttore Associazione Chimica Verde - del 22/06/2022. Rilevatore: Silvia De Matthaeis. Arezzo (AR).

Domanda 1

Precedentemente a questo PS-GO l'Associazione Biochimica Verde aveva già partecipato alla misura 16.1 nella quale si erano occupati di bioeconomia da un punto di vista agricolo per contribuire allo sviluppo di alternative di origine vegetale utili a sostituire materiali di origine minerale nelle produzioni più diverse (bioplastica, biocarburanti, coloranti naturali). A riguardo, in passato avevano realizzato dei lavori in collaborazione con il consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) di Bologna e con l'Università di Pisa in merito alla coltivazione di alcune piante oleaginose. Con l'avvento del declino dell'agricoltura tradizionale, secondo loro ci sono alcune colture oleaginose che offrono un duplice vantaggio: rappresentano un'alternativa di reddito e permettono di effettuare delle rotazioni benefiche per il terreno. Tradizionalmente tutti i materiali utilizzati nell'edilizia sottraggono risorse all'ambiente, mentre produrre un mattone con della canapa, introduce il concetto di rinnovabilità dei materiali in questo settore.

Inoltre queste piante hanno un valore salutistico in quanto ricche di omega tre ed omega sei, nonché utili per la produzione di materiali a minore impatto ambientali (lino, canapa). Sicuramente tra i vari prodotti ottenibili l'olio è il materiale con il più alto valore aggiunto, però bisogna cercare di valorizzare anche gli altri sottoprodotti come ad esempio le farine per rendere la produzione il più efficiente possibile in termini di economia circolare.

All'interno di questo progetto il partenariato ha deciso di concentrarsi su quattro colture ritenute particolarmente interessanti:

- camelina,
- cartamo,
- canapa,
- lino.

Per il reperimento dei partner il capofila si è mosso in stretta collaborazione con l'Università di Pisa, che aveva contatti pregressi con diverse aziende (due aziende di Arezzo invece erano già conosciute dal capofila). Inoltre, come partner scientifico è stato incluso anche il CREA. Dall'intervista è emerso che il capofila non ha riscontrato particolari diffidenze da parte delle aziende, che erano decisamente convinte a partecipare (sia agricole che industriali). Tra l'altro hanno già presentato una nuova proposta focalizzata sulle preparazioni industriali di alcune colture, principalmente la canapa, perché è risultata senz'altro la coltura più interessante ed anche più versatile. Per esempio stanno pensando ad applicazioni nell'alimentazione animale, nella realizzazione di collanti alternativi per pannelli in legno.

Domanda 2

Il capofila afferma che i risultati ottenibili erano stati prefigurati con chiarezza alle aziende soprattutto dall'Università di Pisa. C'è stata solo un'esperienza negativa dal punto di vista tecnico applicativo, in quanto si è scoperto che i test non hanno funzionato ed in questo caso il progetto non ha avuto i risvolti prefissati, ciò è però parte del gioco. Per le aziende industriali è servito un po' più di convincimento perché spesso questo non conoscono e/o non hanno confidenza con le possibilità relative a questo tipo di finanziamenti e possono quindi essere molto diffidenti. Serve un'opera di formazione diretta alle aziende non agricole per far capire che questi strumenti esistono e non sono strumenti pericolosi, anche se ci vuole impegno perché le rendicontazioni non sono aspetti semplici. Tuttavia è importante che ne siano a conoscenza e, dal punto di vista economico e di risultato, sicuramente è necessario far capire agli imprenditori quanto è importante partecipare ai processi di innovazione presenti sul territorio di appartenenza: in un momento come questo, dove già era nato il piano dell'economia circolare della Comunità europea e quindi erano già presenti i temi ambientali, il progetto COBRA, ha portato molte aziende, come la Tecno Wall a sfruttare questa opportunità con l'obiettivo di rendere più sostenibili i loro prodotti ed in particolare sostituire i materiali tradizionali, minerali e/o chimici, con dei materiali organici (soprattutto dei materiali rinnovabili).

Infine il capofila precisa che sono solamente all'inizio, perché le potenzialità sono enormi e molte delle attività che hanno in mente devono essere ancora realizzate, in quanto sono presenti delle possibilità, delle opportunità, delle visioni, ma da lì a creare dei processi economici validi e sostenibili il passo è ancora lungo.

Domanda 3

Relativamente alla fase burocratica i partecipanti all'intervista hanno segnalato una certa pesantezza e scarsa flessibilità dello strumento individuandolo come un inutile appesantimento regionale e mettendolo in comparazione con la gestione – più semplice - dei progetti europei. La parte di progettazione e approvazione dovrebbe essere molto rapida perché altrimenti si rischia che i progetti invecchino in mano senza essere implementati.

Un'altra difficoltà del capofila è stata quella di coordinare tutti i partner perché la domanda di aiuto doveva essere presentata contemporaneamente su (ARTEA), che risulta essere di difficile utilizzo. Infine dall'intervista è emerso che i partner sono stati sempre collaborativi ed hanno partecipato a tutti gli incontri del gruppo operativo dall'inizio e fino alla fine.

Domanda 4

Per la parte di disseminazione sul territorio, di divulgazione e di coinvolgimento degli agricoltori si sono incontrate delle difficoltà legate alla rigidità delle procedure in quanto essendo un'agenzia accreditata dalla Regione Toscana hanno tutta una serie di parametri da rispettare. Per far partecipare gli agricoltori a degli eventi sono quindi costretti a seguire un iter con delle

regole ben precise. Nonostante ciò le attività che hanno coinvolto i soggetti esterni sono state sviluppate al meglio nonostante il contesto non sia sempre stato il più favorevole.

In definitiva dall'intervista emerge che i partecipanti al progetto reputano COBRAE come un progetto che ha funzionato sotto tutti i punti di vista ed è stato un vero e proprio GO che ha collaborato in tutti gli step del progetto centrando tutti i punti che la regione intendeva raggiungere.

Domanda 5

Un aspetto positivo che viene messo in luce dagli intervistati è l'introduzione della presentazione della domanda unica da parte del capofila che semplificherà molto la rendicontazione. Un'altra cosa utile da sviluppare nella prossima programmazione sarebbe l'interregionalità: un progetto come il loro probabilmente ha avuto dei *cugini* in diverse regioni e sarebbe stato interessante fare delle visite nelle aziende partecipanti a questi progetti ma non era permesso dare origine a questo tipo di collaborazione.

Nel futuro le iniziative tipo la 16.2 vanno preservate e rafforzate: si tratta dei fondi che permettono davvero di fare ricerca, sperimentare prototipi, promuovere l'innovazione. Inoltre emerge che il PS-GO è stato fondamentale per incentivare a fare squadra sul territorio.

PROGETTO NOMADI-App: nuove opportunità nel monitoraggio a distanza nell'apicoltura produttiva. Intervista de visu a Duccio Pradella/Chiara Grassi/Giovanni Cecchi/Simona Pappalardo - 22/06/2022 -. Rilevatore: Silvia De Matthaeis. Carbonile (FI)

Domanda 1

Il PS-GO nasce dall'esigenza di supportare gli apicoltori per far fronte alle sfide causate del cambiamento climatico. La situazione ha raggiunto un picco nel 2017 quando è servito addirittura integrare la dieta delle api perché non c'era abbastanza nutrimento in natura a causa della siccità, quindi oggi risulta fondamentale monitorare e controllare la nutrizione degli alveari. Il capofila afferma che l'idea progettuale è nata qualche anno addietro con la misura 16.1 all'interno dell'ARPAT, mentre l'idea di costituire questo gruppo operativo è venuta in Università.

Obiettivo generale del progetto è creare un sistema standardizzato capace di fornire agli apicoltori informazioni sullo stato generale delle famiglie e delle produzioni nelle aree in cui operano e di fornire uno strumento di supporto decisionale capace di razionalizzare gli interventi, ottimizzare i tempi e i costi di gestione degli apiari, migliorare qualità del lavoro dell'apicoltore e la salute degli alveari.

Un ruolo chiave nello sviluppo del partenariato è stato giocato dall'Associazione grazie alla rete di produttori che la costituisce dalla quale è stato possibile individuare le aziende che hanno poi partecipato al progetto. Nonostante sul territorio non ci fosse una grande voglia di innovazione nel settore, il progetto è riuscito comunque a coinvolgere diverse aziende, nella speranza di portare dei benefici agli apicoltori toscani. Le aziende sono state scelte in base alla loro estensione, e sono state privilegiate le aziende con aree più ampie e magari

frammentate su tutto il territorio per avere più dati. Sono soprattutto questo tipo di aziende ad aver più bisogno di un monitoraggio a distanza dei dati climatici e anche di quelli relativi agli sciami.

Domanda 2

Il capofila, che è anche una delle aziende dove sono state implementate le innovazioni del progetto, specifica che i risultati da raggiungere erano molto chiari fin dall'inizio e che le imprese partecipanti hanno avuto diversi benefici. I partner scientifici e l'associazione hanno svolto un ruolo chiave in questo ma l'aspetto principale che ha permesso alle aziende di avere un ottimo grado di consapevolezza sugli obiettivi da raggiungere è da trovarsi nel fatto che il progetto nasce proprio dalle esigenze degli apicoltori.

Gli ostacoli principali sono stati la scarsa connettività (digital divide) ed altri problemi tecnologici come il dialogo tra diversi dispositivi ed il portale (che raccoglie tutte le informazioni da spedire ai vari dispositivi). Se ad esempio bisogna monitorare 50 apiari risulta necessario avere delle informazioni precise e facilmente interpretabili dall'apicoltore che si interfaccia sul portale. La necessità di sviluppare un'interfaccia user friendly è stato una delle maggiori criticità da affrontare e per questo si sono affidati ad una società specializzata nello sviluppare app e strumenti di questo tipo. Nel progetto si è voluto inoltre creare una rete territoriale di informazione in modo tale da avere una panoramica su cosa succede su tutto il territorio. Durante il progetto però è venuto fuori che le informazioni che arrivano dai vari dispositivi aziendali sono dati sensibili e si è quindi dovuto riflettere su come proteggere l'apicoltore da possibili inconvenienti (ad esempio furti di arnie). Un modo empirico per valutare il rischio di uso improprio dei dati sensibili è stata la valutazione del prezzo di acquisto dell'apparecchiatura e dei sensori: le aziende che vendono ad un prezzo più elevato, garantiscono tutta la sicurezza di cui si ha bisogno e la serenità necessaria per lavorare in maniera efficace.

Domanda 3

Un problema che il capofila ha voluto sottolineare è stato il tempo estremamente limitato tra la fine del progetto in corso e l'adesione al nuovo bando. Infatti afferma che gli aspetti di ricerca che vogliono perseguire necessitano di più bandi e sostegni cospicui. Il progetto NOMADI-APP ha fornito numerosi spunti per nuove ricerche e potenziali innovazioni da introdurre nel settore e la possibilità di partecipare ad un nuovo bando era molto allettante per l'intero partenariato però ciò non è stato possibile per il problema sopra citato.

Invece per la parte di scrittura del progetto e delle relazioni finali non ci sono stati problemi. Per le rendicontazioni afferma che sia stato un po' più complesso e che rimane l'incognita dell'accettazione di alcune voci di pagamento.

Gli intervistati sottolineano che sarebbe stata auspicabile un po' più di elasticità nell'effettuare alcune modifiche progettuali in quanto, proprio perché si tratta dell'introduzione di innovazioni in agricoltura, possono emergere degli elementi che inducono dei cambiamenti necessari per

correggere il tiro in corso d'opera. Ad esempio nella misura 1.2, relativa alla formazione, ci sono stati alcuni problemi con il numero minimo dei partecipanti agli incontri a causa del COVID. Infine sottolineano come la misura del coaching per loro sia molto interessante, in quanto può creare opportunità per i giovani nel fare esperienza in azienda, ma ritengono che 20 ore a persona siano troppo poche e preferirebbero concentrarsi su meno persone ma con più ore a disposizione.

Domanda 4

Gli intervistati affermano che gli eventi per la formazione e la divulgazione siano stati utili ed apprezzati. Hanno organizzato due eventi, uno intermedio ed uno finale (quello iniziale non è stato fatto causa lockdown). Fra i partecipanti a questi eventi c'erano anche alcuni tecnici della regione, e ancora oggi si continuano ad informare su come sia andato il progetto.

L'unico appunto fatto dal capofila riguarda la possibilità di rendicontare sia le presenze che partecipano in presenza che da remoto, perché a causa del COVID ci sono stati alcuni problemi con il numero minimo dei partecipanti. In questo modo la rendicontazione non ha tenuto conto degli effettivi partecipanti e quindi della potenziale disseminazione delle informazioni riguardanti il progetto. Inoltre, questa modifica sulla rendicontazione sembra essere più che dovuta considerando come il COVID ha cambiato la vita di tutti.

Domanda 5

Sempre a causa del COVID il capofila sottolinea come siano stati problematici i rapporti con i fornitori e di ciò ne ha risentito soprattutto la fase di rendicontazione oltre che quella operativa.

Per il futuro ci si la possibilità di introdurre all'interno di questi progetti anche una fase dedicata alla ricerca perché, nonostante la 16.2 sia incentrata sull'implementazione post ricerca, le sperimentazioni portano spesso nuovi spunti sui quali riflettere e che possono anche mettere in dubbio ciò che si è immaginato.

Considerata la complessità di alcune innovazioni introdotte con questi progetti sarebbe necessario un supporto agli agricoltori che vada oltre il la data di chiusura del progetto. Ciò sarebbe utile per due motivi, innanzitutto per assicurarsi che gli strumenti continuino ad essere utilizzati e poi per continuare a divulgare e diffondere l'innovazione anche fra gli agricoltori che hanno maggiori difficoltà nel maneggiare questi strumenti complessi.

PROGETTO SMARTGAS: Biogas intelligente - coltivare con il biogas per ridurre l'impronta di carbonio ed aumentare sostenibilità e resilienza ai cambiamenti climatici di sistemi colturali per le produzioni toscane di qualità. Intervista de visu a: Alessandro Marchionne – Federazione Regionale delle Unioni Provinciali Agricoltori Toscana – del 22/06/2022. Rilevatore: Fabio Ambrogi. Firenze (FI).

Domanda 1

Anche in Toscana molti imprenditori agricoli hanno investito nella produzione di biogas agricolo, e ad oggi esistono circa 40 impianti attivi. Dopo i primi forti incentivi, che hanno permesso la nascita di un settore di attività importante non solo per il comparto agricolo, ma per l'intera economia regionale, le aziende hanno la necessità di aumentare la sostenibilità sfruttandone meglio il potenziale, anche in relazione al tema della maggiore autosufficienza energetica mai così attuale.

Il progetto SMARTGAS tuttavia non ha l'obiettivo di incrementare il numero o la potenza degli impianti, che seguiranno logiche di mercato e compatibilità economica, ma di collaudare e promuovere innovazioni nella gestione dei suoli agricoli e nelle coltivazioni, con l'introduzione di lavorazioni conservative e di tecniche moderne di utilizzo del digestato proveniente dal processo, per raggiungere obiettivi agro-ambientali (massimizzare lo stoccaggio del carbonio nei suoli, migliorare l'efficienza d'uso dei nutrienti), agronomici ed economici, come la riduzione degli input chimici e dei costi colturali.

Come politica generale di Associazione di Categoria, Confagricoltura ha ormai da tempo affrontato le tematiche ambientali ed energetiche connesse all'agricoltura assegnandole una priorità assoluta e ha operato sia come soggetto promotore di progetti, sia invitando le aziende associate a aderire al PSR 2014-20 per coglierne le opportunità. Confagricoltura Toscana, ha seguito convintamente questo indirizzo generale perché persuasa che l'agricoltura possa diventare il terreno ideale per armonizzare le esigenze di produzione primaria e di energia nel rispetto della sostenibilità ambientale.

L'input al progetto è arrivato dalla Regione che ha ritenuto che Confagricoltura rappresenti aziende particolarmente sensibili alle tematiche della diversificazione delle attività agricole verso la produzione di energia da fonti rinnovabili con l'adozione di sistemi di coltivazione utili a ridurre l'impronta di carbonio.

Del resto, Confagricoltura Toscana è stato capofila in vari progetti e ha da tempo favorito la diffusione delle tecniche di agricoltura di precisione, che implica un'elevata competenza e un'organizzazione aziendale adeguata, ma che ha come obiettivo, oltre la riduzione dei costi, anche la sostenibilità ambientale.

Per realizzare i progetti Confagricoltura Toscana si basa operativamente sull'attività delle diverse unioni provinciali, che hanno provveduto a individuare le aziende più idonee al progetto; il ruolo operativo delle unioni provinciali è stato determinante per la buona riuscita delle attività, grazie allo stretto legame con le aziende, alla loro efficiente organizzazione tecnico amministrativa e alla professionalità dei vari responsabili.

Per quanto riguarda la collaborazione con gli Enti di ricerca non è stato difficile concretizzarla, perché da tempo i rapporti sono consolidati e spesso basati su conoscenze personali dovute a pregresse esperienze comuni di lavoro; inoltre, la tematica del progetto è di particolare interesse proprio per gli enti di ricerca che possono operare in realtà aziendali già esistenti e attrezzate per svolgere attività di sperimentazione in campo.

Gli interventi e le attività necessari alla realizzazione del progetto sono stati numerosi e molto articolati tanto che è difficile sintetizzarli in questa sede; in ogni caso maggiori dettagli possono essere forniti dal numeroso materiale documentale presente nel sito web dedicato al progetto (www.smartgastoscana.it).

Il principale obiettivo della ricerca era quello di raccogliere elementi per un corretto e sostenibile riutilizzo dei residui degli impianti di biogas (digestato) in agricoltura. Il ruolo delle aziende è stato ovviamente determinante; distribuite su varie aree della Regione, ognuna di esse ha portato avanti le specifiche sperimentazioni previste sulla base del proprio orientamento produttivo e sulla presenza o meno di un impianto di produzione di biogas aziendale.

In particolare:

- presso l'azienda Ginori Lisci si sono sperimentate tecniche di avvicendamento per valutare il risparmio di acqua e di produzione di biomasse in un'azienda specializzata nella produzione di barbabietole da industria;
- presso l'azienda Stassano, che dispone di un impianto di produzione di biogas, si sono effettuate prove di spandimento di digestato in collina per comparare gli effetti fertilizzanti con quelli dei metodi tradizionali. Naturalmente sono stati valutati e monitorati, per ogni attività, gli effetti sull'ambiente e l'effettivo contributo al risparmio idrico e alla riduzione dell'impronta di carbonio, oltre ad altri aspetti più specifici.

Non vi sono stati problemi per lo svolgimento delle attività in campo grazie alla collaborazione fattiva delle aziende, molto interessate alle ricadute economiche dirette e indirette del progetto.

Grande enfasi è stata data anche alle attività di divulgazione e formazione previste nel progetto, pur se ostacolate in parte dalle restrizioni dovute alla pandemia da Covid-19. Sotto questo aspetto il capofila ritiene che sia fatto moltissimo e con buoni risultati, anche grazie al coinvolgimento del Consorzio Italiano Biogas e Gassificazione (CIB) che raggruppa i produttori di biogas in tutta Italia e che è stato partner attivo per tutto il progetto.

Domanda 2

I rapporti tra i partner del GO si sono ulteriormente consolidati a seguito dell'attivazione e della realizzazione del progetto SmartGas, che ha il merito di avere aperto la strada a collaborazioni e progetti successivi come ad esempio l'attivazione di un progetto portato avanti da Confagricoltura Toscana sulla tematica della flavescenza dorata.

Il trasferimento tecnologico è stato efficace soprattutto grazie ai legami relazionali all'interno del GO. Sulle tematiche della diffusione dell'innovazione sta pesando positivamente il fenomeno del ricambio generazionale nelle aziende; il più elevato livello di studio, la solida formazione, le nuove capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori che gestiscono ora le aziende hanno determinato condizioni molto favorevoli al rafforzamento del legame tra aziende e ricerca ma anche alle forme di collaborazione come i GO, non più vissuti come mere occasioni di finanziamento, ma reali possibilità di progresso e innovazione.

Il ruolo di Innovation Broker è stato condotto da Confagricoltura Toscana che ha operativamente coinvolto le proprie realtà provinciali, dotate di personale e strutture amministrative adeguate. Le difficoltà maggiori sono state quelle di portare a sintesi regionale le attività svolte dai singoli uffici provinciali.

Quanto al legame tra le aziende e gli Enti di ricerca, il capofila ha il merito di avere messo a disposizione del progetto aziende motivate e ben organizzate, che proseguiranno senza dubbio il loro percorso di collaborazione con i partner della ricerca. Sulla base del buon successo ottenuto con l'iniziativa dei PS-GO si intende replicare questo modello in progetti successivi nella nuova programmazione, anche se su tematiche diverse, ma altrettanto significative per l'economia agricola regionale.

Oltre ai già segnalati vantaggi rispetto alla collaborazione con gli enti di ricerca, si rilevano evidenti miglioramenti della fertilità del suolo, con ricadute positive sulla produttività, e una riduzione dei costi dovuta alla riduzione delle operazioni colturali classiche.

Inoltre, vanno segnalati effetti ambientali positivi come la riduzione dell'impronta del carbonio e l'incremento della biodiversità. Si tratta di vantaggi in parte economici, molto rilevanti soprattutto di fronte alla crescita dei costi energetici e in parte ambientali, che avranno ricadute più lente ma altrettanto importanti.

Le relazioni collaborative con i principali attori del territorio si sono concentrate prevalentemente nella fattiva collaborazione con regione Toscana che ha sempre manifestato un grande interesse per il progetto.

La difficoltà di coinvolgimento dei principali attori del territorio regionale è legata alla emergenza pandemica che ha impedito la realizzazione di alcune attività in presenza, sostituite da incontri on-line che tuttavia non permettono di percepire il reale interesse dei partecipanti e stabilire più stretti rapporti di collaborazione.

Domanda 3

Sotto l'aspetto finanziario non vi sono state particolari difficoltà

Anche in questo caso il progetto ha potuto contare su partner motivati e pienamente coinvolti nell'attività, senza che per il capofila fosse necessario sollecitarne l'impegno.

Il progetto era stato ben costruito fin dall'inizio e non vi sono state necessità reali di modifiche sostanziali.

Vi sono stati alcuni problemi di rendicontazione per la difformità di organizzazione amministrativa e contabile di alcuni partner, segnatamente gli Enti di ricerca, ma che si sono risolte con un confronto interno che ha portato al riconoscimento di tutte le spese sostenute.

Domanda 4

Anche se i risultati del progetto sono stati ampiamente diffusi soprattutto grazie al sito Web, il capofila ritiene che ci sia ampio margine per migliorare questo aspetto, essenziale, dei progetti PS-GO; risulta determinante ampliare la base di confronto prevedendo maggiori occasioni di discussione e dibattito non solo interno, ma anche con territori più ampi (altre regioni) su tematiche analoghe in modo che i risultati diventino davvero un patrimonio comune. Per far questo sarebbe necessario istituire una di cabina di regia “rafforzata” e sovraregionale dei progetti PS-GO.

In ogni caso i risultati del progetto sono stati efficacemente divulgati, soprattutto in ambito regionale, contribuendo in maniera determinante a veicolare il messaggio che l’agricoltura del futuro è un’agricoltura multifunzionale in cui la produzione di energia da fonti rinnovabili e nel rispetto delle esigenze ambientali (impronta Carbonio, biodiversità, risparmio idrico, ecc.) è una priorità assoluta.

Domanda 5

Il punto critico più significativo riguarda le procedure di rendicontazione che risultano piuttosto articolate e complesse. Tale complessità ha comportato per il capofila la necessità di impegnare molte risorse per la creazione di un’adeguata struttura amministrativa in grado di presidiare il processo di rendicontazione a scapito delle risorse impegnate negli aspetti tecnico-operativi.

Nel caso di Confagricoltura Toscana questo problema ha trovato soluzione con l’impegno delle realtà operative provinciali, che non hanno comportato incrementi rilevanti di costo, ma per altri capofila non dotati di una struttura amministrativa solida, le risorse da impegnare nella fase di rendicontazione potrebbero rappresentare un problema rilevante.

In generale comunque il sistema del PS-GO e delle partnership ha funzionato senza particolari problemi, anche grazie ad un continuo e fattivo confronto con l’Ente Regione.

PROGETTO FEEDS: Farine di insetti allevati su scarti agricoli per la produzione mangimistica. Intervista a Jacopo Mori/Elisabetta Rossi/Giuliana Parisi - del 23/06/2022. Rilevatore: Silvia De Matthaeis. Pisa (PI)

Domanda 1

Da diverso tempo, a livello europeo, c’è molto interesse per la ricerca di alternative alle fonti di proteine comuni, e gli insetti possono rappresentare un’ottima opportunità: l’idea alla base del progetto è stata quella di sfruttare in agricoltura le farine di determinati insetti (Hermetia illucens e il verme della farina, Tenebrio molitor) utilizzando la loro capacità di fornire grassi e proteine a basso costo.

Sul tema vi è un'ottima base di letteratura scientifica e sperimentazioni effettuate dal quale è stato possibile attingere alcuni modelli ed informazioni essenziali. A livello mondiale il sud est Asiatico e la Cina rappresentano una realtà piuttosto avanzata rispetto al tema mentre in Europa negli ultimi dieci anni l'Olanda ha investito molto per approfondire l'utilizzo degli insetti nell'alimentazione animale. A livello normativo è stato nel 2017 con il Reg. (UE) 2017/893 che sono stati autorizzato l'allevamento degli insetti a fini mangimistici, offrendo l'opportunità di introdurre nell'azienda agricola una nuova attività di allevamento. La possibilità di utilizzare scarti e sottoprodotti agricoli a basso (o nullo) costo, di ottenere prodotti ad alto valore e di introdurre concreti elementi di bioeconomia circolare, ne fanno una tecnologia molto interessante. Tuttavia la realizzazione di impianti di questo tipo non è attualmente alla portata dell'imprenditore agricolo, perché presuppone approfondite conoscenze tecnico-scientifiche su diversi aspetti: tipologia degli scarti agricoli, tecniche di allevamento di insetti, rispetto delle normative esistenti. L'attività del GO è stata quella di prototipare un allevamento in azienda pilota avvalendosi di una rete di competenze in grado di affrontare i diversi aspetti connessi a tale attività.

Non si tratta dunque di un'idea del tutto nuova: il capofila stesso del PS-GO (UNUPI) aveva già cercato di lavorare sul tema dell'allevamento degli insetti nell'ambito dell'economia circolare basata sugli scarti alimentari, partecipando i ai Progetti Integrati di Filiera (PIF). In quel momento però i tempi (soprattutto "culturali") non erano ancora maturi. In seguito, grazie al ruolo svolto da un'agronoma con diverse conoscenze sul territorio del pisano, il capofila è stato messo in contatto con delle aziende agricole potenzialmente interessate. Attraverso la capacità operativa del Centro di Ricerche Agro – Ambientali "Enrico Avanzi" dell'Università di Pisa è stata avviata l'attività di allevamento di insetti su diversi scarti ortivi e cerealicoli, e si è poi proceduto alla produzione di farine come sub prodotto dell'allevamento.

Domanda 2

Il capofila precisa che gli obiettivi ed i risultati attesi erano stati condivisi e stabiliti in modo chiaro con il partenariato, anche perché era da tanto che avevano in mente il progetto e quindi sapevano bene cosa aspettarsi.

Il modello di produzione del progetto è stato applicato in campo realizzando del materiale usato poi per alimentare sia animali da compagnia che pollame e pesci. Un altro degli obiettivi era quello di mettere a punto un sistema di allevamento di insetti sostenibile e modulabile: al momento infatti non c'è un gran mercato in Europa e soprattutto in Italia (anche se in crescita), quindi è difficile trovare sia i fondi che realtà imprenditoriali pronte ad investire per sviluppare uno stabilimento specializzato in questa attività. Inoltre hanno avuto dei contatti con attori importanti della filiera, in ambito dell'allevamento animale, che però non sapevano ancora nulla a riguardo: per sviluppare un modello produttivo infatti c'è prima bisogno di stimolare la conoscenza degli allevatori in modo tale da garantire un livello di domanda del prodotto che renda efficiente la produzione.

Un altro problema riscontrato dal gruppo operativo è la realizzazione di impianti di allevamento di larga scala perché servirebbero macchine automatizzate ed altamente specifiche mentre per ora il lavoro manuale è ancora molto presente. In quest'ottica la possibilità di avviare impianti su larga scala e aumentare la domanda attraverso azioni di informazione e divulgazione sono strettamente collegati.

Inoltre il capofila ha specificato che sarebbe auspicabile chiarire alcuni aspetti normativi relativi all'utilizzo delle farine di insetti. Al momento è prematura ma normative poco chiare possono rallentare ancora di più il processo di diffusione di questa innovazione. Ad ogni modo il partenariato scientifico ha presentato un nuovo progetto con il bando 16.2 del 2021 della RT con l'obiettivo di mappare tutti gli eventuali punti (supermercati, centri di trasformazione, aziende agricole, cooperative, etc.) che producono scarti alimentari. Questa mappatura avrà un ruolo fondamentale per la collocazione di eventuali impianti per la produzione di insetti. La vicinanza di uno o più di questi punti è importante anche per decidere la scala degli impianti di produzione.

Un ulteriore elemento di miglioramento è la qualità delle farine di insetto prodotte perché dalle prime sperimentazioni sono risultate molto grasse e non proprio idonee per l'alimentazione dei pesci. In Olanda, Francia, Spagna e Portogallo sono riusciti a produrre farine di insetti sgrassate che sono più adeguate all'alimentazione di un allevamento.

Un passo avanti verso la diffusione delle farine di insetti è rappresentato anche dall'iniziativa della Commissione Europea che l'anno scorso ha ufficialmente consentito l'utilizzo di farine negli allevamenti di pollame. In quest'ottica Olanda e Francia si trovano avanti rispetto agli altri paesi perché hanno investito molto negli anni e hanno uno stato dell'arte pronto a rispondere a cambiamenti di questo tipo mentre l'Italia è ancora indietro.

Nonostante l'Italia non sia all'altezza di altre nazioni europee il progetto aveva come obiettivo quello di mettere a punto un modello di produzione di insetti adatto alle esigenze locali e nazionali, molto diverse da quelle extra europee. Questo obiettivo è stato in parte raggiunto e il modello su piccola scala sviluppato dal gruppo operativo FEEDS potrebbe essere riutilizzato in tutta Italia.

Domanda 3

Il capofila ha specificato che il problema principale è stato il formulario per presentare la domanda progettuale perché, spacchettando troppo la descrizione degli obiettivi, c'era una tendenza a far perdere logicità ed organicità all'idea progettuale nonché la visione dei risultati finali. Nonostante questo il progetto è stato scritto correttamente ed è entrato subito in graduatoria però un approccio differente avrebbe facilitato di molto il compito.

Domanda 4

Le attività di formazione e di divulgazione sono sempre state accolte con molto interesse da un pubblico piuttosto variegato. È stato organizzato un convegno iniziale che ha sollevato

molta attenzione e il progetto ha avuto spazio anche sui media a livello nazionale. A causa del COVID le attività formative sono state condotte a distanza, ciò non è però stato del tutto negativo perché sono state coinvolte molte più persone in questo modo, anche se non rendicontabili. Questa maggiore esposizione ha coinvolto soprattutto giovani interessati al tema non solo del territorio ma anche da altre diverse regioni italiane.

Il progetto ha attirato molti giovani, che hanno partecipato in gran numero ai corsi disponibili online. All'interno dell'Università diversi studenti hanno poi sviluppato tesi e condotto i loro tirocini sul tema in questione (che peraltro può abbracciare anche il tema della zootecnia e del rispetto dell'ambiente).

Il Gruppo Operativo è stato contattato dall'Ufficio Sviluppo e Attrazione degli Investimenti Esteri della Regione Toscana nella seconda metà dello sviluppo del progetto. All'ufficio della Regione era arrivata una richiesta da parte di un funzionario dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE) che chiedeva, per conto di 6 industrie francesi, delle notizie su substrati e scarti per l'allevamento di insetti in Toscana e la presenza di eventuali progetti di ricerca sul territorio. RT inizialmente non ha saputo rispondere e non ha segnalato il GO. In seguito però, il GO essendo venuto a conoscenza di questa richiesta per vie traverse, ha realizzato una presentazione inviata all'ICE per informarli delle attività che portano avanti.

Il GO ha avuto anche contatti con l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) ed altri enti specializzati su questi temi.

Domanda 5

In questo caso lo strumento PS-GO ha rappresentato sistema molto efficace per iniziare a riflettere su alcuni nuovi ed emergenti temi che vanno dall'agricoltura, all'industria mangimistica all'impatto ambientale.

A livello pratico / operativo ci sono degli elementi da migliorare per evitare di sovraccaricare le aziende, come ad esempio la modulistica e la rendicontazione, in particolare il rimborso per le missioni. In sintesi il partenariato si auspica che lo strumento continua ad essere a disposizione degli agricoltori con delle piccole modifiche per sburocratizzare alcune procedure.

PROGETTO VARITOSCAN-Clima: Valorizzazione delle colture da rinnovo in ambienti toscani in previsione dei futuri cambiamenti climatici. Intervista a Luigi Pati/Marina Lauri (ANCI- da remoto) del 23/06/2022. Pomarance (PI).

Domanda 1

A dare inizio al processo di realizzazione del partenariato è stato un docente dell'università di Firenze che già conosceva il capofila (Bio-Agriturismo Il Cerreto), il quale ha proposto di partecipare al bando per la realizzazione del gruppo operativo. È stata proprio l'Università a

suggerire le aziende partner per la costituzione del GO, ed è poi grazie al progetto che hanno conosciuto ANCI ed altre aziende agricole, con le quali hanno sviluppato collaborazioni anche al di là del progetto.

Domanda 2

A livello di risultati attesi, il capofila ha specificato che il gruppo aveva da subito tutto chiaro, in quanto erano state pianificate bene le varie fasi del progetto. Questo ruolo di coordinamento è stato svolto principalmente dall'Università che oltre a fornire le nozioni scientifiche ha supportato il capofila nel coordinamento dei partner. Nelle attività di formazione e divulgazione sono stati coinvolti imprenditori agricoli e rappresentanti istituzionali di diversi comuni, ciò è stato possibile grazie al coinvolgimento di ANCI che ha allargato la rete di diffusione del progetto. I comuni sono stati coinvolti soprattutto nella divulgazione per cercare di legare il tema del PS-GO a dei temi attuali, creando un dibattito ed animando il territorio per trovare soluzioni concrete ed innovative.

Il progetto proponeva di sviluppare tecniche di coltivazione conservative e valorizzare colture da rinnovo capaci di resistere ad eventi avversi, come ad esempio siccità. Gli obiettivi sono molteplici:

- fornire agli agricoltori colture alternative a basso input in modo tale da diversificare la produzione;
- diffondere l'utilizzo di varietà resilienti ai cambiamenti climatici e adatte agli areali di coltivazione;
- affinare le tecniche e le varietà da utilizzare nell'agricoltura biologica e biodinamica;
- sviluppo di filiere innovative che valorizzano produzioni di alto livello.

Questi obiettivi sono stati raggiunti in maniera differenziata dai partner. Il capofila ha riscontrato maggior successo con il miglio, coltura che già conosceva bene e su cui ha iniziato ad applicare tecniche che prima non praticava, raggiungendo risultati. La cooperativa della Garfagnana ha invece avuto maggior successo con le prove sul mais, questo è anche dettato dalle differenti aree pedoclimatiche sulle quali le aziende insistono.

In generale, le esperienze positive dei partner agricoli hanno rafforzato la loro idea di gestire l'azienda con un modello basato su rotazioni colturali capaci di generare reddito richiedendo un basso livello di input esterni.

Domanda 3

I problemi principali che hanno dovuto affrontare sono stati il ridimensionamento degli appezzamenti di terreno e il conseguente adeguamento del parco macchine e della strumentazione. Da un punto di vista amministrativo il partenariato ha avuto qualche problema

con la rendicontazione solo inizialmente, si sono poi affidati ad uno studio specializzati che li ha supportati in questa attività. Il COVID ha impattato in modo deciso sulle attività di formazione e divulgazione, di cui si è occupata principalmente ANCI. In particolare, è stato problematico garantire i livelli di partecipazione adeguati.

Infine, ANCI ha sottolineato che ci siano limitazioni eccessive sulle misure 1: ad esempio nella selezione dei beneficiari sono escluse le scuole che andrebbero coinvolte data la rilevanza del tema a livello ambientale. Sarebbe auspicabile anche un alleggerimento della burocrazia in quanto appesantisce e rallenta le fasi operative.

Domanda 4

Il capofila ha specificato che il progetto ha suscitato un deciso interesse, e che le relazioni costruite grazie al partenariato sono ora consolidate, soprattutto la collaborazione fra aziende agricole. Grazie agli eventi che sono riusciti a svolgere in presenza passata la fase acuto del COVID e alle variegate attività di divulgazione impostate tramite canali web, il progetto ha suscitato l'interesse di aziende extra partenariato curiose dei risultati raggiunti e desiderose di sperimentare tecniche e colture di nuova introduzione.

Domanda 5

Come suggerimenti per migliorare lo strumento hanno specificato la necessità di cercare di alleggerire la parte burocratica che tende a rendere impossibile la partecipazione di aziende medio piccole poiché meno strutturate in termini di staff. Le aziende medio-piccole e quindi meno strutturate a livello di staff. Sulla misura della formazione 1.1 invece andrebbero riviste le modalità di svolgimento, perché muoversi all'interno di questa misura non è affatto semplice ma ha delle grandissime potenzialità per quanto riguarda la diffusione delle innovazioni e dei temi relativi al progetto.

PROGETTO VITOSCA: Il vitello toscano: strategie innovative di incremento. Intervista de visu a Luca Arzilli – Responsabile ARAT - del 22/06/2022, presso ARAT, Osmannoro, (FI). Rilevatore: Silvia De Matthaeis. Osmannoro (FI)

Domanda 1

Il progetto, nominato VITOSCA, ha l'obiettivo principale di aumentare la produzione di carne bovina senza però aumentare il numero di allevamenti o vacche da carne. Il partenariato ha utilizzato un meccanismo non del tutto innovativo ma che è stato inserito in una filiera che non esisteva prima. L'obiettivo era quindi utilizzare materiale seminale puro sessato femmina sulle vacche con il migliore pool genetico per garantire la nascita di soli vitelli femmina da destinare alla produzione di latte. In questo modo è possibile diminuire il numero di vacche destinato alla rimonta interna potendo così fecondare le altre con materiale seminale di tori da carne in modo

da ottenere vitelli con caratteristiche migliori per l'ingrasso e la macellazione che alla nascita valgono all'incirca 5 volte gli altri. Questa pratica è ben nota da diverso tempo ma non è ampiamente utilizzata per varie ragioni fra cui principalmente uno scarso approfondimento della materia da parte degli addetti ai lavori. In Toscana questo è nato a partire dalla 16.1 dall'idea di un ingrassatore locale che sottopose l'argomento della valorizzazione della tipicità toscana per la produzione di carne ad ARAT: dopo una prima fase di incertezza, l'idea ha iniziato a prendere forma grazie al bando della 16.1 che ha aiutato a formare il partenariato e il Piano Strategico implementato nella 16.2.

Un aspetto essenziale della costituzione del partenariato è stata la presenza sul territorio di ARAT e la sua rete di conoscenze. Tutti i soggetti coinvolti nel progetto avevano già delle relazioni con il presidente dell'associazione e questo ha facilitato di molto il processo. Creare relazioni e collaborazioni partendo da zero è molto difficile e per giungere ai livelli necessari di interazione per sviluppare un progetto di questo tipo è importante che ci si conosca e che ci sia fiducia fra i partner.

Inoltre, si è deciso di voler chiudere la filiera creando un centro di svezzamento, che accoglie i vitelli a 10 giorni dalla nascita e continua ad allevarli fino a 3-4 mesi fino a che vanno al centro ingrasso del CAF. In questo modo si alleggerisce anche il carico delle aziende da latte che altrimenti avrebbero dovuto modificare il loro assetto aziendale per poter accogliere i vitelli da carne fino all'ingrasso. Il CAF si occupa quindi delle fasi che arrivano fino alla commercializzazione, che avviene con il marchio "Toscana-Toscana" dell'ARAT, il quale garantisce che la carne è nata, cresciuta e macellata nei confini regionali.

Domanda 2

I corsi hanno cambiato la cultura degli allevatori di vitelli da latte in Toscana introducendo le nozioni di benessere animale e biosicurezza. I risultati sono andati ben oltre ciò che si aspettava anche perché nel frattempo sono state pubblicate e applicate le schede di rilevazione di ClassyFarm. Inoltre, il CAF (Cooperativa Agricola Fiorenzuola), sentendo parlare di questi aspetti ha deciso di introdurre il tema anche in un altro progetto di cooperazione in cui è coinvolto e in questo modo il messaggio è stato veicolato direttamente ad un'altra trentina di aziende che si devono sommare alle circa 20 che hanno partecipato ai corsi sotto invito di VITOSCA. È importante considerare che il bacino di utenza non si è fermato a queste aziende ma, attraverso il passaparola, ha raggiunto un numero assai maggiore di aziende elemento attestato dal fatto che diverse realtà si sono rivolte ad ARAT interessandosi del tema. Per questo motivo l'intervistato è molto sicuro del riscontro positivo che il progetto ha avuto sul territorio ed in particolare nel comparto bovini da latte della regione Toscana.

Un ulteriore elemento di successo è l'introduzione della tecnica del seme sessato che ha riscosso molto interesse su tutto il territorio. In Toscana non si produce molto latte bovino e ci saranno all'incirca un centinaio di stalle in totale, questi numeri bassi sono tranquillamente raggiungibile dall'innovazione introdotta considerando anche il ruolo strategico che ricopre ARAT a livello regionale.

Un fattore chiave per il successo del progetto è stata la partecipazione del personale tecnico dell'ARAT ai corsi tenutosi online. Questi soggetti, nell'ordinaria attività di consulenza che svolgono presso le aziende, hanno condiviso e diffuso le informazioni rispetto le tecniche che si sono introdotte grazie a VITOSCA. La dinamica in questione ha generato un effetto esponenziale rispetto la partecipazione e l'interesse al progetto perché sono state così coinvolte indirettamente un gran numero di aziende esterne al progetto. I corsi così come le pratiche riproduttive promosse da VITOSCA hanno migliorato la gestione aziendale e sono potenzialmente efficaci per creare effetti positivi sul medio lungo termine anche a livello economico. Il tema del benessere animale, oltre a generare effetti positivi a livello culturale, ha avuto anche effetti concreti a livello aziendale. Le aziende che hanno partecipato al progetto (circa una ventina) sono state sottoposte alla valutazione di Classyfarm e questo ha consentito agli allevatori di intervenire sulle criticità individuate migliorando quindi la situazione aziendale.

La costituzione di un partenariato e la modalità di attuazione della 16.2 hanno creato un sistema di collaborazione innovativo e molto efficace. A livello generale è stato possibile mettere a punto un modello di lavoro tecnico scientifico che prima non esisteva: le collaborazioni fra università, ARAT e istituto zooprofilattico vanno avanti da anni ma non avevano mai preso una forma così concreta. Il GO ha dato la possibilità di mettere seduti attorno ad un tavolo i diversi attori del partenariato in riunioni formali dove si è potuto mettere a sistema le proprie idee ed intuizioni. A livello particolare di progetto invece si è riusciti a creare un modello di sviluppo aziendale alternativo per le aziende bovine da latte contribuendo direttamente anche al consolidamento del settore bovino da carne regionale.

Fra tutti i progetti seguiti dall'ARAT e dall'intervistato questo è quello che ha avuto più successo perché ha cambiato il livello culturale dei tecnici e degli allevatori incidendo in maniera concreta sull'assetto del comparto bovino da latte. La risposta da parte delle aziende agricole è andata oltre ciò che ci si aspettava, basti pensare che all'interno del partenariato gli allevamenti sono solo due ma c'è stata un incremento sostanziale delle aziende che applicano le pratiche riproduttive introdotte dal progetto.

In questo momento si è giunti ad una filiera piuttosto strutturata, sono nati altri due centri di svezzamento ed alcune aziende hanno anche iniziato a svezzare i vitelli internamente vendendoli per l'ingrasso verso i 3-4 mesi di età incrementando così valore aggiunto nel momento della vendita dell'animale.

Domanda 3

L'esperienza burocratica della 16.1 è stata piuttosto pesante. Nonostante le capacità sviluppate negli anni del soggetto intervistato quella della rendicontazione è stata un'attività molto faticosa che è costata più delle vere e proprie attività, soprattutto in termini di tempo. È stato però positivo notare che gli aspetti tecnici amministrativi sono andati a migliorare con il tempo. Se la 16.1 è stata molto faticosa da questo punto di vista la 16.2 è sembrata più leggera e dalla lettura del nuovo bando della 16.2 sembra che la Regione si sia accorta delle difficoltà ed abbia cercato di venire incontro ai potenziali beneficiari ulteriormente.

Dal punto di vista amministrativo ci sono state delle difficoltà nella fase iniziale mentre dal punto di vista tecnico l'attività progettuale è stata molto positiva, soprattutto perché ha permesso ad un partenariato di soggetti diversi di lavorare insieme. Si è formata un'equipe che già aveva dei legami che non erano però messi a sistema in maniera formale (istituto zooprofilattico, ARAT, università e allevatori). Inoltre, è importante specificare che alcuni di questi soggetti avevano un legame indiretto il cui perno era spesso l'ARAT ma con la costituzione del partenariato è stato possibile accorciare queste relazioni aumentandone l'efficacia.

Come già accennato, il COVID-19 ha avuto un pesante effetto sulle attività originariamente programmate. Nonostante i corsi si siano dovuti tenere online, questi si sono rivelati efficaci. Al contrario non si sono potute realizzare le visite aziendali che erano previste sia a livello regionale che nazionale a causa delle restrizioni imposte per contenere la diffusione del COVID-19. Sebbene queste visite sarebbero state utili, il progetto non ha eccessivamente risentito della loro mancanza.

Il limite maggiore del progetto è stata la scarsa capacità dell'apparato pubblico di gestire le relazioni fra GO a livello regionale, nazionale e europeo. Il PEI stimola la messa in rete dei progetti innovativi e non si è mai fatto niente di simile. Ci sono iniziative a livello regionale ma che sono risultate inefficaci per stimolare ulteriormente l'innovazione. In particolare, a livello regionale non tutti i progetti trovano dei corrispettivi o degli spunti migliorativi e per questo motivo sarebbe utile coinvolgere anche i GO a livello europeo.

Domanda 4

Per quanto riguarda le attività di divulgazione il progetto si è avvalso principalmente dello staff e delle connessioni dell'ARAT: attraverso la fitta rete di soggetti collegati all'associazione si sono trasferite le informazioni e circa 2000 aziende bovine, sia da latte che da carne. I corsi tenuti da VITOSCA sono stato un altro metodo efficace di diffusione dell'innovazione e tecnologia. La manifestazione del successo e della diffusione dell'innovazione è testimoniata dal grande numero di aziende che, in questi anni, si è rivolta ad ARAT per ottenere informazioni relativamente al progetto.

Nel 2017 – 2018 quando si è iniziato a parlare di questo progetto si stava facendo fitto anche il discorso del benessere animale e per questo motivo si era previsto di applicare il metodo Classyfarm, non ancora conosciuto da molti del settore zootecnico, sulle aziende partecipanti. Il partenariato aveva originariamente progettato di condurre attività formative sulle tecniche di produzione e di riproduzione alternative ma in corso d'opera si sono aggiunte delle ore anche su questa modalità di valutazione del rischio degli allevamenti.

Il piano originario era quello di creare 1 modulo da 20 ore per 20 allevatori da ripetere in 5 zone diverse per coprire in maniera uniforme il territorio regionale. Ciò non è stato possibile a causa del COVID e si è quindi deciso di virare sui corsi online. Quello che sembrava un limite ha permesso invece di andare ben oltre il numero di partecipanti che ci si aspettava. In questo modo è stato possibile coinvolgere anche figure aggiuntive, come ad esempio i tecnici che

fanno riferimento all'ARAT. I corsi sono stati registrati e sono fruibili sul sito del progetto da chiunque abbia voglia di consultarli e questo rappresenta un ulteriore *spillover* positivo dei corsi online che ha avuto un effetto diretto sulla divulgazione delle pratiche utilizzate.

Il partenariato tecnico scientifico del progetto si è consolidato ed ha partecipato all'ultimo bando della 16.2 promosso da Regione Toscana. Il tema dell'iniziativa è simile a quello sviluppato in questa occasione ma si affaccia al comparto ovino.

Domanda 5

Sarà sempre importante sostenere l'aggregazione tra soggetti del territorio (lato produzione) ed il legame di questi con le istituzioni e con gli altri partner socio-economici locali per selezionare idee davvero innovative e funzionali alla crescita dei diversi comparti.

PROGETTO VINTEGRO: Solidità e stabilità del vino toscano. Intervista de visu a Gianfrancesco Baldetti – Amministratore ISVEA - del 23/06/2022. Rilevatore: Silvia De Matthaëis. Poggibonsi (SI).

Domanda 1:

Ad avere l'idea del progetto (una prima intuizione c'era stata da un progetto precedente "Soil HUB" che poi non ha avuto seguito) è stata ISVEA: si tratta di un laboratorio analisi con competenze enologiche importanti, un laboratorio all'avanguardia, che, oltre ad avere ovvi interessi in queste iniziative, aveva come obiettivo quello di sperimentare una tecnologia che fosse utile sia per il vino toscano che per il mercato italiano.

L'obiettivo del progetto era quello di migliorare la qualità e l'immagine del vino toscano ottenendo una stabilità dello stesso in modo più naturale evitando precipitazioni e intorbidimenti indesiderati in bottiglia. Ciò doveva essere raggiunto riducendo il ricorso a trattamenti chimico-fisici sul vino, con minore rimozione di composti positivi e una diminuita concentrazione di possibili allergeni nel prodotto finito. Il progetto aveva poi una componente importante di attenzione all'ambiente riducendo il consumo di risorse energetiche e idriche per i trattamenti stabilizzanti del vino e per la sua protezione in fase di trasporto e distribuzione con un miglioramento dei costi di produzione.

Grazie ad ISVEA ed al partenariato sviluppato, il progetto ha messo in campo una squadra, (una sorta di "summa" enologica) che fosse compenetrata all'interno della filiera enologica che ha permesso via via di individuare tutta una serie di problematiche irrisolte che necessitassero di una soluzione. Ciò che è stato studiato rappresenta un po' l'insieme di tutte le esigenze presentate dai clienti che quindi stavano esponendo un problema del settore: per affermare ciò è stata sviluppata una statistica dei problemi (fase di setting-up) per dare una solida evidenza delle problematiche che si intendeva indagare (instabilità macromolecolari). È stato

fondamentale l'apporto della scienza, della statistica multivariata in un contesto di competenze tecnico scientifiche molto importante. Sotto questo aspetto c'è da sottolineare come ISVEA investa molte risorse (economiche e umane) in ricerca: è ovvio che si tratta di interessi legati al business, ma ad un business che interessa un comparto centrale del commercio toscano e italiano.

Il partenariato è stato facile da costruire: partner toscani qualificati e particolarmente sensibili alla proprietà della "stabilità del vino" ed alla tutela dei risvolti commerciali (Antinori, Col d'Orcia, Avignonesi che rappresentano le eccellenze del territorio grazie alle produzioni di Brunello di Montalcino).

Domanda 2:

Il progetto ha sensibilizzato ed aiutato un'intera zona / area produttiva che è quella del brunello di Montalcino: è intervenuto in un periodo in cui intere partite di bottiglie (destinate soprattutto al mercato estero) stavano avendo problemi di stabilità. L'innovazione sperimentata ha previsto l'introduzione di un test per la determinazione delle instabilità del vino, che permetta alle aziende di ottimizzare i propri processi di produzione per ottenere vini stabili con il minimo di trattamenti fisico chimici. Il test di stabilità vuole provocare un'accelerazione dei fenomeni di instabilizzazione del vino attraverso diverse tecniche laboratoriali.

La riuscita della sperimentazione ha permesso di migliorare i rapporti (basati sulla correttezza e la stabilità) coi diversi clienti: è importantissimo sottolineare la questione della fiducia sul mercato: in un mondo che si basa sulla battaglia dei prezzi, sulle tentazioni delle multinazionali bisogna mantenere il fronte della qualità e della fiducia.

Domanda 3

Come già anticipato, non c'è stato alcun problema per la definizione del partenariato: si è trattato di un "work in progress", un lungo itinerario per l'individuazione chiara del tema da affrontare che poi però ha soddisfatto tutti. Le cantine (a differenza di quanto successo in un PSGO fatto con un'altra regione) hanno da subito collaborato in maniera fattiva e poi la collaborazione partita dal progetto ha avuto anche altre diramazioni su altre iniziative extra PSR.

C'è da sottolineare come questo tipo di progetti può essere necessariamente sviluppato con aziende grandi e strutturate: il piccolo produttore, benché di eccellenza, benché interessato al tema poiché magari vive lo stesso problema, non è strutturato per dedicarsi al progetto o per internalizzare le competenze necessarie.

Domanda 4

I piccoli produttori sono poi coinvolti e sensibilizzati attraverso la fase di divulgazione (webinar, incontri, articoli su riviste di settore “Infowine” etc.) che, avendo avuto una buona riuscita, ha permesso al progetto di essere conosciuto e il numero di analisi realizzate per questo aspetto specifico sono cresciute di molto. C'è poi da sottolineare che ISVEA punta molto sulla comunicazione e sulla presenza anche nel panorama internazionale (presenza all'ENOFORUM, congresso internazionale di 3 gg). Questa rete sviluppata assicura la partecipazione del mondo scientifico di livello alle iniziative di formazione / informazione promosse sia per la divulgazione che per la formazione dei tecnici in azienda (1.1 con Coldiretti fatta da ISVEA in 6 località diverse sul tema “stabilità”; SM 1.3 sviluppata con “Vindea”, leader nel settore, con la quale sono stati viaggi studio ed una demo in azienda).

Domanda 5

Il progetto si è concluso e non si è inteso proseguire con il nuovo bando 2021. Tra le aree di miglioramento si può individuare quella degli oneri amministrativi collegati alla rendicontazione che successivamente è stata affidata all'esterno (con una spesa pari a 15.000 euro) per non ingolfare la ragioneria interna data la mole di lavoro. Questo dovrebbe stimolare a cercare soluzioni che coniughino sia i controlli ma anche le finalità dell'incentivo alla ricerca. L'interesse primario deve essere quello di creare un gruppo con unità di intenti (incentivato con dei criteri di valutazione) per evitare lo spreco di risorse attraverso un approccio maggiormente orientato al risultato (e più tipicamente vicino alla realtà dei privati).

In generale e nel futuro lo strumento va tutelato e riproposto nella sua concezione generale poiché rappresenta comunque il mezzo grazie al quale continuare nella sperimentazione (nel caso di ISVEA si vorrebbe indagare l'instabilità del calcio). Quindi, in generale, dovrebbe essere costruita una strada grazie alla quale associare idee innovative e vincenti, funzionali ai diversi comparti produttivi, allentando le maglie della sovrastruttura che gli è intorno tutelando, soprattutto, quelle modalità di lavoro che permettano di verificare la reale unità di intenti dei partenariati

PROGETTO FORECAST: Forma organizzata di rete evoluta della castanicoltura, attivando strategie innovative in Toscana. Intervista de visu a: Giovanni Alessandri – Associazione per la Valorizzazione della Castagna del Monte Amiata I.G.P. – del 24/06/2022. Rilevatore: Fabio Ambrogi. Arcidosso (GR).

Domanda 1

La filiera castanicola è un'eccellenza del comparto agroalimentare italiano ed è contraddistinta, come nel caso della Castagna del Monte Amiata IGP, da marchi di qualità che contribuiscono a valorizzare l'immagine del nostro Paese e dei suoi territori.

Purtroppo, il cambiamento climatico ha determinato un collasso drammatico della castanicoltura con concatenazione di malattie che si susseguono di anno in anno a testimonianza che non si tratta di problematiche sporadiche e transitorie, cui concorrono certamente i fenomeni legati al mutamento delle condizioni climatiche.

Ai danni incalcolabili causati del Cinipide, sono seguiti quelli, per ora incontrollabili, del fungo *Gnomonopsis* i cui effetti di marciume nero si manifestano spesso improvvisi e prevalentemente dopo la raccolta a carico di frutti apparentemente sani.

Nel comprensorio dell'Amiata, con una castanicoltura ancora tradizionale, si sono manifestati crolli della produzione con picchi fino al 90% (2017), uniti all'incremento di prodotto con difetti che spesso determinano l'obbligo del richiamo dei lotti già avviati alla commercializzazione.

In questo contesto, che peraltro è in corso di miglioramento a seguito dell'introduzione di antagonisti naturali del Cinipide e di metodi di lotta biologici contro il marciume, il mondo dei produttori riuniti nell'Associazione per la Valorizzazione della Castagna del Monte Amiata I.G.P. ha ritenuto necessario avviare il progetto FORECAST con due obiettivi prioritari:

- a) la riduzione dell'incidenza e della formazione del marciume sul frutto, sia esso in campo o in stoccaggio;
- b) l'aumento dell'accuratezza e dell'igiene del sistema di selezione del frutto con selezione ed eliminazione dei frutti con difetti nella fase di confezionamento.

Il progetto si propone di ottenere risultati concreti rispetto alle criticità della filiera introducendo elementi di innovazione e protocolli di gestione del prodotto a basso impatto come l'integrazione di metodiche di analisi NIR (Industria 4.0,) a bordo di un prototipo di selezionatore di cernita, per il riconoscimento non distruttivo di danni visibili e/o occulti con accuratezza superiore al 90%.

Per rendere più efficaci le innovazioni in fase di cernita, che permettono di ridurre fortemente il rischio di ritiro del prodotto già commercializzato, è stato inoltre testato un protocollo innovativo di trattamento delle piante in pieno campo e dei frutti in post cernita con metodi a basso impatto o "impatto zero", come la bio-fumigazione con prodotti a base di Brassicaceae e principio attivo l'isotiocianato di metile (ITC), già conosciuto come insetticida ed antimicrobico biologico, cui si sono aggiunti test di trattamenti endoterapici in pianta con induttori di resistenza quali il fosfito di potassio.

Un progetto ambizioso come Forecast presuppone la partecipazione di vari soggetti, tra cui gli enti di ricerca, per dare solidità sperimentale alle azioni previste e per diffondere adeguatamente i risultati delle attività svolte.

La capofila, Associazione per la Valorizzazione della Castagna del Monte Amiata I.G.P., ha un'ampia esperienza di progetti di sviluppo, avendo già aderito a due progetti integrati di filiera (PIF), con la partecipazione di oltre 100 aziende, ma anche ad altre numerose iniziative con finanziamenti pubblici; il progetto FORECAST è stato presentato perché si è ritenuto che lo strumento del PS-GO fosse lo strumento giusto per ricercare soluzioni adeguate alle problematiche individuate.

In un primo momento non è stato facile fare decollare il progetto, per una diffusa diffidenza delle aziende associate, che per ragioni storiche e sociali sono prevalentemente a carattere familiare e gestite da soggetti spesso avanti con l'età e non professionali. Il settore è composto per la maggior parte da piccole aziende non professionali, difficilmente integrabili nel PS-GO e da una decina di aziende professionali, che costituiscono il nucleo di base per ogni progetto dell'Associazione. Un paio di queste aziende hanno deciso di entrare nel GO (anche se in un secondo tempo anche le altre hanno partecipato con molto interesse al progetto e alle fasi di sperimentazione e confronto).

L'Associazione ha preso in carico il compito di creare il GO, contattando gli enti di ricerca con cui da tempo collabora e i soggetti cui affidare le attività di formazione e diffusione dei risultati.

L'Università della Tuscia siede assieme all'Associazione al tavolo del MIPAAF per la frutta a guscio e da questa esperienza comune è nata la collaborazione ormai stabile con l'Associazione, tanto che il Prof. Andrea Vannini ha assunto il ruolo di coordinatore scientifico del progetto FORECAST mentre la Dott.ssa Romina Caccia lo ha seguito in ogni sua fase pratica, anche grazie all'esperienza diretta di castanicoltrice, interfacciandosi in modo efficace con le aziende.

Al di là delle difficoltà iniziali, il processo di costituzione del GO è stato condiviso da tutti i partner grazie anche al ruolo attivo della CIA (Confederazione italiana agricoltori), che ha messo a disposizione la sua rete di aziende associate e collaboratori.

Il progetto è stato completamente attuato durante i tre anni di attività previsti, pur con le difficoltà incontrate per le restrizioni dovute al Covid 19.

Per semplificare, le attività si possono suddividere in due parti distinte

- I PARTE: numerose e articolate prove in campo per la definizione di buone pratiche, con alcune sperimentazioni che erano propedeutiche alla realizzazione del prototipo di selezionatore. Tra le altre, si sono svolte prove di concimazione organica con letame o pellet di stallatico, una pratica ormai abbandonata e anche per l'abbandono della pratica del pascolo con greggi di pecore, prove che peraltro hanno dato risultati incoraggianti e visibili per i castanicoltori, che storicamente non ricorrono alla concimazione nei loro castagneti
- Il PARTE relativa alla realizzazione del prototipo di selezionatore con tecnologia NIR (Near Infrared Spectroscopy) che è stato seguito principalmente da CERTEMA e dall'università della Tuscia.

Alle attività sopra descritte, si è affiancata quella di animazione, formazione e diffusione delle conoscenze.

In linea generale tutte le fasi del progetto sono state realizzate senza alcun problema, salvo quelle relative alle attività di formazione e diffusione delle conoscenze realizzate dal Centro di Istruzione Professionale Agricola e Ass. Tecnica di Grosseto, che non hanno funzionato come sperato perché fortemente condizionate dalle restrizioni dovute al Covid-19.

Domanda 2

Il trasferimento tecnologico è stato molto efficace con un interscambio positivo tra i soggetti, soprattutto perché l'Università ha adottato un taglio molto pratico e diretto affidando le attività operative ad una specialista che gestisce anche una propria azienda castanicola sui monti Cimini. Questo ha reso molto più facile il trasferimento di conoscenze e predisposto favorevolmente le aziende coinvolte nel condurre le sperimentazioni necessarie e successivamente adottarle come prassi nella gestione aziendale.

Se formalmente il ruolo dell'innovation broker è da ascrivere all'Associazione capofila e ai tecnici incaricati, va detto che molti soggetti hanno contribuito a realizzare e consolidare stabili legami tra i partner, all'interno di uno schema organizzativo che ha favorito questo tipo di approccio.

Le attività di sperimentazione in campo hanno registrato non solo la partecipazione, ma anche l'apporto concreto delle aziende che hanno messo a disposizione della ricerca un patrimonio di conoscenze pratiche e tradizionali, come ad esempio la conoscenza delle tecniche di innesto più efficaci, ma anche gli accorgimenti per una migliore gestione delle fasi di stoccaggio e selezione del prodotto, utile alla messa a punto del prototipo. In cambio le aziende hanno avuto accesso a informazioni e a soluzioni tecniche di avanguardia creando così un circolo virtuoso e un legame stabile e costruttivo tra ricerca e produzione primaria: in questo contesto il ruolo più importante dell'innovation broker è quello del facilitatore di scambi e relazioni tra i vari soggetti coinvolti.

La problematica da affrontare è così grave per il settore che anche piccoli miglioramenti sono percepiti dalle aziende come un elemento molto positivo. Tuttavia, è stato il taglio molto diretto, concreto e senza troppi "fronzoli" a convincere le aziende a partecipare al PS-GO; con questo approccio le attività di campo non hanno avuto ricadute solo sugli obiettivi specifici del progetto, ma hanno consentito di diffondere le conoscenze su molti temi della castanicoltura, come quello dell'utilità delle patate verdi, quasi mai applicato nella zona, o dell'individuazione, monitoraggio e cura delle malattie più tradizionali, con un salto di qualità complessivo delle aziende coinvolte.

Non a caso, durante la visita in campo presso una delle aziende partecipanti al progetto, è emerso che il titolare sta applicando molte delle soluzioni proposte anche "fuori" dal progetto con significativi ritorni (al netto dell'annata agraria sfavorevole) in termini di vigoria delle piante, di produttività, di minori percentuali di danni da insetti e crittogame.

Quanto al sistema di individuazione dei frutti danneggiati in fase di confezionamento, il prototipo è già stato utilizzato con buoni risultati, ma con limitati volumi di prodotto e occorreranno ancora tempo e qualche modifica al sistema di illuminazione per permettere un'efficace indagine NIR e poter utilizzare stabilmente la macchina nell'attività della cooperativa

L'associazione per la Valorizzazione della Castagna del Monte Amiata IGP opera ormai da tempo ed è ben conosciuta e radicata nel territorio. Questo ruolo riconosciuto sia per

l'economia locale, sia per gli aspetti sociali (la castagna è un elemento essenziale nella storia del territorio tanto che la sua coltivazione veniva regolata già nel Medioevo da specifici "Statuti" e ancora oggi ogni famiglia possiede terreni e castagni, retaggio dei tempi in cui la farina di questo frutto era essenziale al nutrimento dei cittadini), facilita i rapporti con le istituzioni, anche se spesso queste delegano all'Associazione funzioni proprie appesantendone l'azione.

Tuttavia, è ormai accettato che la castanicoltura sia elemento fondante della comunità del Monte Amiata e le istituzioni riconoscono all'Associazione un ruolo decisivo per le politiche di sviluppo rurale e territoriale; in questo senso e negli ultimi anni, anche in considerazione della crisi economica della coltura dovuta alle avversità già descritte, l'Associazione ha iniziato a occuparsi anche delle attività connesse all'agricoltura come la fruizione dei boschi in termini soprattutto di turismo escursionistico. I progetti come FORECAST, improntati per l'introduzione di innovazione, nell'ambito della sostenibilità ambientale, ben si conciliano con questi nuovi obiettivi di sviluppo.

Domanda 3

Sotto l'aspetto finanziario vi sono state difficoltà per il capofila che in quanto associazione non dispone di risorse finanziarie adeguate.

Per le azioni di formazione non era prevista la possibilità di anticipi e questo ha comportato problemi finanziari che l'Associazione voleva coprire con la liquidazione di altri interventi PSR (Misura 3.2.) il cui slittamento non ha però consentito di coprire le spese necessarie all'avvio delle attività di formazione. La regolarità e tempestività dei pagamenti dei contributi previsti dal PSR è condizione necessaria per evitare tensioni finanziarie soprattutto nel caso di soggetti come l'associazione per la Valorizzazione della Castagna del Monte Amiata IGP caratterizzati da modeste disponibilità finanziarie.

Sono anche da segnalare i problemi dovuti alla rigidità dei Bandi; la più grave riguarda i limiti di partecipazione alle attività di divulgazione, riservate a agricoltori professionali (titolari di partita IVA), che hanno reso però difficile o quasi impossibile la partecipazione di altre aziende altrettanto importanti per il territorio. L'esclusione dal progetto delle aziende non professionali ha tagliato fuori una fetta importante di castanicoltori che gestiscono gran della superficie a castagneto del monte Amiata.

Sul piano amministrativo si evidenzia la presenza di procedure di rendicontazione molto complesse e rigide che hanno creato non pochi problemi. Si auspica che nei prossimi bandi si tenga in considerazione anche la presenza di settori dell'agricoltura toscana, come quello della castanicoltura, caratterizzati da modeste risorse finanziarie e dalla presenza di operatori non professionali che però rappresentano la realtà diffusa sul territorio.

Non si segnalano problemi di alcun tipo; tutti i partner hanno svolto con efficacia le attività ad essi affidate e hanno collaborato fattivamente.

Qualche problema sulla realizzazione delle attività di divulgazione è già stato sopra ricordato, ma si ribadisce che in gran parte sono attribuibili alle restrizioni da Covid-19.

Si sono registrati alcuni incrementi dei costi – elemento da considerare fisiologico in questo tipo di progetti - per la realizzazione del prototipo, con maggiori spese per l'impianto di illuminazione potenziato e più costoso; queste maggiori spese non sono state riconosciute perché non è possibile riallocare le spese ammesse a contributo. Si dovrebbe permettere una maggior flessibilità tra le operazioni progettate e quelle poi effettivamente realizzate perché, soprattutto in progetti di sviluppo delle innovazioni, è difficile pianificare puntualmente tutte le attività, ma queste possono di volta in volta modificarsi con l'avanzare del progetto.

Domanda 4

Sulla attività di divulgazione ci sono state economie rispetto a quanto previsto dal progetto iniziale, ma la capofila si dichiara ugualmente soddisfatta degli strumenti utilizzati e dei risultati raggiunti.

Naturalmente gli strumenti di divulgazione potrebbero essere ulteriormente sviluppati e in questo senso si segnalano gli scambi di informazioni e i contatti avviati con un GO dell'aretino sulle medesime tematiche a dimostrazione della necessità di ampliare il confronto con altri territori, anche fuori Regione.

Domanda 5

I principali elementi di miglioramento riguardano non tanto gli aspetti della partnership nel GO o quelli tecnici, ma la gestione amministrativa e finanziaria dei progetti.

Anche per la natura dell'associazione, l'aspetto più penalizzante è quello relativo alle anticipazioni finanziarie necessarie, insieme alla difficoltà di rendicontazioni di alcune voci di spesa (spese di viaggio, catering, etc) per le quali l'associazione ha provveduto con risorse proprie.

Va però sottolineato che i nuovi bandi sui quali l'associazione ha presentato il progetto CASTAGNATURISMO in partnership dell'Università Firenze, ha risolto in parte tali problematiche ad esempio attraverso il riconoscimento delle spese per il personale dipendente impegnato nei progetti fino a un 15% del valore del progetto, determinando un consistente miglioramento della gestione finanziaria del progetto e incoraggiando piccole realtà come quella dell'associazione per la valorizzazione della castagna del Monte Amiata IGP a partecipare a questo tipo di iniziative.

PROGETTO KATTIVO: Piano strategico per lo sviluppo di un Kit per la modifica di atomizzatori in grado di eseguire trattamenti con tecnologia innovativa a dose variabile ottimizzata in funzione della chioma e ridurre il rilascio di sostanze inquinanti e fitofarmaci. Intervista de visu a: Cavallaro Luca – Tenute Ruffino S.r.l. Soc. Agr – del 24/06/2022. Rilevatore: Fabio Ambrogi. Castellina in Chianti (SI)

Domanda 1

Da tempo le aziende più innovative e di grandi dimensioni del settore hanno adottato la cosiddetta filosofia del “Precision Farming”, in modo da ottimizzare l’impiego dei fattori produttivi e incrementare la competitività assieme alla sostenibilità dell’attività agricola e viticola rispetto all’ambiente.

In questo contesto, a partire dalla capofila Tenute Ruffino S.r.l. Soc. Agr, è maturata l’idea di rispondere a un fabbisogno comune con altre realtà, anche di minori dimensioni e a gestione più “tradizionale”, legato al miglioramento delle attività di distribuzione dei fitofarmaci attraverso lo sviluppo di un’attrezzatura che consenta anche di ridurre al minimo l’utilizzo della risorsa acqua.

L’obiettivo non era quello di metter a punto un’attrezzatura specifica, perché questa tipologia di macchine e attrezzi esiste già, anche se poco diffusa per ragioni di costo, ma di modificare le “normali” attrezzature disponibili nella gran parte delle aziende agricole e viticole, così da diffondere in modo rapido l’innovazione facendola diventare un patrimonio largamente condiviso.

Il prototipo sviluppato dal progetto è un “sistema” innovativo, in un caso con utilizzo di una trattrice dotata di sistemi di gestione 4.0 (GPS, sensori, impianti idraulici avanzati) e un atomizzatore trainato e modificato in base alle specifiche scaturite dal progetto, mentre nel caso di Azienda San Felice il sistema è montato su una macchina unica semovente.

L’obiettivo del sistema è quello di essere in grado di “misurare” la chioma attraverso specifici sensori a ultrasuoni in modo da distribuire i fitofarmaci esclusivamente dove è presente la vegetazione da trattare, attraverso un complesso sistema di valvole pneumatiche che attivano solo gli ugelli necessari o sospendono del tutto l’erogazione in caso di assenza di vegetazione (o fallanza sulla fila). Il progetto ha avuto come seconda priorità quella di studiare un upgrade per gli atomizzatori pneumatici esistenti in modo da adattarli alle esigenze di efficacia richieste.

Infine, non certo secondario, il progetto ha portato a formulare ipotesi e soluzioni di adeguamento delle etichette dei prodotti fitosanitari (che oggi riportano i quantitativi di prodotto da distribuire in base alla superficie e/o al volume di acqua utilizzato) in relazione ai progressi tecnologici che riportano le quantità di prodotto alla superficie fogliare effettiva da trattare, anche se questa attività presuppone un aggiornamento normativo che non è di competenza del GO.

Il progetto è “nato” nelle stanze di Confagricoltura, che allora disponeva come Ente Formativo di E.R.A.T.A. Successivamente è stato scelto come capofila le Tenute Ruffino in quanto questa aveva già Partnership consolidate sia con l’azienda S. Felice, con cui condivide la filosofia di gestione attraverso il Precision Farming, sia con l’Università di Firenze, sia con CREA. Tali partnership erano state consolidate grazie alla realizzazione di progetti in comune anche se non finanziati dal PSR.

In ogni caso gli enti di ricerca sono stati implementati nel GO dopo che si era già configurata una bozza di progetto. La loro inclusione nel progetto è avvenuta senza alcun problema, portando un notevole valore aggiunto grazie soprattutto al Prof. Marco Vieri dell'Università di Firenze, da tempo impegnato nella ricerca sulle tematiche di meccanizzazione agricola di precisione.

Gli interventi e le attività previste dal progetto sono:

- Coordinamento e Animazione del Gruppo Operativo
- Sviluppo e sperimentazione di un kit nell'area pilota 1
- Sviluppo e sperimentazione di un kit nell'area pilota 2
- Valutazione dell'efficacia dei trattamenti
- Analisi delle problematiche di applicazione dei prodotti irrorati sulla vegetazione del vigneto e verifiche della qualità di irrorazione
- Valutazione dell'impatto e della sostenibilità economica dell'innovazione e scenari di trasferibilità
- Divulgazione tramite la Rete Rurale Nazionale ed il Partenariato Europeo per l'Innovazione in Agricoltura (PEI Agri) e networking con altre reti e progetti comunitari nonché Gruppi Operativi (GO) di altre Regioni italiane e/o europee
- Disseminazione dei risultati del progetto

I diversi partner del GO hanno creato un network, svolgendo ognuno la propria parte e interagendo tra loro in modo collaborativo senza alcun tipo di problema.

Nelle parcelle di studio messe a disposizione dalle aziende, il Centro di ricerca per la viticoltura e l'enologia (CREA VE) e il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari, Ambientali e Forestali (DAGRI) dell'Università degli Studi di Firenze hanno provveduto a sviluppare la parte sperimentale, utilizzando traccianti per verificare gli indici di copertura e tessuti particolari per rilevare gli indici di deposito; sempre CREA ha effettuato le analisi sui numerosi campioni e matrici per verificare il livello di residui.

La divulgazione e la diffusione dei risultati del progetto, con i contenuti forniti dai partner scientifici e dalle aziende, sono stati messi a punto dal partner E.R.A.T.A., organismo di formazione emanazione di Confagricoltura (oggi non più attivo) e da Confagricoltura stessa e diffusi grazie anche alla Rete Rurale Nazionale e al PEI Agri (Partenariato Europeo per l'Innovazione in Agricoltura), interessando anche altri Gruppi. Si evidenzia che questo è l'unico progetto che prevede esplicitamente momenti di collaborazione e informazione reciproca in networking con altre reti e progetti comunitari, compresi i progetti PS-GO, di altre Regioni italiane e/o europee.

Tuttavia, come per altri progetti e attività analoghi, la pandemia da Covid-19 ha inciso negativamente sulle attività di formazione e di divulgazione, per l'impossibilità di realizzare alcune attività in presenza, che sono state quindi integrate o sostituite con eventi e incontri on line.

Nel suo insieme, il progetto è durato 3 anni e per realizzarne tutte le parti sono attivate diverse sottomisure del PSR; ovviamente la Misura 16, ma anche le sottomisure 1.1, 1.2, 1.3 finalizzate alle attività di formazione professionale e di acquisizione di competenze, di dimostrazione e di informazione e infine per gli scambi interaziendali.

Anche se il progetto si è concluso positivamente nel febbraio di quest'anno con il convegno finale e il capofila Tenute Ruffino dichiara una certa soddisfazione per i risultati raggiunti, al momento si è deciso di soprassedere e non partecipare a nuovi Bandi PS-GO in ragione della complessità e soprattutto del tempo necessario a preparare i progetti. Ciò non toglie che il giudizio sullo strumento in sé, sia decisamente positivo, pur con i limiti che si evidenzieranno di seguito.

Domanda 2

Si ribadisce l'efficacia dello strumento dei progetti PS-GO in relazione alla tematica dell'innovazione dei processi, con ricadute positive per le aziende partecipanti. Va sottolineato che nel caso specifico il livello organizzativo e le dimensioni economiche dei due partner "farm" sono tali da renderli sicuramente più sensibili di altre realtà alla tematica dell'innovazione; tuttavia è proprio questa sensibilità a costituire un pregio perché, invece di scegliere soluzioni "classiche", con macchine a recupero di prodotto, le aziende hanno preferito ricercare la strada di un "kit tecnologico" che possa essere applicato anche agli atomizzatori tradizionali in dotazione a molte aziende viticole di dimensioni più ridotte e non in grado di affrontare la spesa per l'acquisto di macchine tecnologicamente avanzate. Tale scelta consentirà anche alle aziende più piccole e meno strutturate, una volta che il prototipo sarà trasformato in modello commerciale (e su questo si registra l'interesse di molte ditte costruttrici), di passare a una distribuzione dell'agrofarmaco "a dose variabile" in funzione del volume della chioma da trattare, con riduzione degli sprechi di acqua e di fitofarmaci. Tale tecnologia potrà essere utilizzata efficacemente anche nei vigneti delle zone collinari, che, com'è noto, sono la stragrande maggioranza in Toscana e in quasi tutte le aree viticole di qualità.

Il progetto non prevedeva una figura chiara e definita con il ruolo di innovation broker, perché Tenute Ruffino ha svolto soprattutto attività di campo e di ricerca applicata, mettendo a punto il prototipo.

Va però sottolineato che ogni partner si è fatto carico di veicolare i contenuti di innovazione propri del progetto. Confagricoltura, pur non essendo direttamente coinvolta nel PS-GO, ha svolto un ruolo iniziale importante favorendo l'incontro tra i partner stimolandoli a cogliere le opportunità dello strumento del PSR.

I legami tra le aziende e i centri di ricerca si sono sviluppati e consolidati grazie al progetto e sono diventati patrimonio comune anche in vista di future iniziative analoghe.

Al momento i vantaggi del progetto sono essenzialmente per le due aziende partecipanti.

L'azienda S. Felice ha sviluppato un prototipo su macchina semovente, Tenute Ruffino su macchina trainata e questi strumenti sono rimasti nel patrimonio delle due aziende che li

utilizzano con vantaggi soprattutto sulla riduzione dell'utilizzo dei prodotti fitosanitari con ricadute positive sia sulla riduzione dei costi che sull'impatto ambientale delle coltivazioni. L'intervistato, sulla base di dati consolidati, dichiara che vi è un risparmio sulla voce di costo relativa ai prodotti fitosanitari che si è attestato, negli ultimi 2 anni, tra il 70 e 80%.

Con queste premesse si ritiene che, una volta industrializzato il processo di produzione del sistema al momento ancora "prototipo" e apportate alcune migliorie tecniche che solo le ditte costruttrici qualificate potranno apportare con successo e contenendo i costi, il sistema possa essere diffuso presso altre aziende viticole del territorio.

Non vi sono stati particolari momenti di coinvolgimento di soggetti istituzionali, ma si ritiene che il progetto abbia determinato ricadute positive in termini ambientali e sociali che dovrebbero essere utili alla collettività nel suo complesso.

Si segnala inoltre come il progetto abbia avuto ricadute positive nella diffusione attraverso la formazione (erogata da ERATA) di tecnici su tematiche specifiche e molto innovative quali l'agrotronica, che non erano presenti del loro bagaglio formativo.

Non si rilevano difficoltà finanziarie anche grazie alla possibilità da parte delle aziende agricole di richiedere l'anticipo del 50% del valore delle attività.

Nessun problema con nessuno dei partner

Ci sono stati alcuni aspetti su attività non prioritarie che forse avrebbero richiesto delle correzioni rispetto al progetto iniziale, ma la rigidità delle procedure ha impedito di riallocare alcune risorse pur nell'ambito delle spese ammesse totali.

In definitiva il progetto ha funzionato al meglio anche senza correzioni e non ci sono stati momenti di particolare tensione finanziaria.

Domanda 4

All'interno del GO si sono vissuti momenti di reale frustrazione dovuta all'impossibilità di incontrare fisicamente le persone; anche lo scorso mese di novembre si è dovuto scegliere la modalità on line per il convegno di presentazione dei risultati. Tale modalità non consente l'instaurarsi di relazioni dirette che sono uno degli elementi essenziali nel trasferimento tecnologico di conoscenze.

Il capofila si dichiara soddisfatto, anche se vi sono state poche possibilità di visite e di divulgazione dei risultati all'esterno della Regione, un po' per l'impossibilità di fare le visite per COVID, un po' perché il carattere regionale della Misura non permetteva la divulgazione fuori dai confini regionali

Domanda 5

Sarebbe necessario mettere in rete con maggiore efficacia e penetrazione territoriale i diversi progetti PS-GO in modo da trasformare le esperienze singole in concrete basi di partenza anche per altre iniziative analoghe in altri territori.

Si ribadisce la complessità delle procedure di rendicontazione anche se, nel caso specifico, la struttura e il livello organizzativo dei partner agricoli sono stati in grado di sopportare con relativa facilità gli ostacoli burocratico-amministrativi. Una semplificazione comunque si impone, soprattutto a livello di rendicontazione delle spese generali.

Le aziende S. Felice e Tenute Ruffino continueranno a operare congiuntamente per apportare ulteriori miglioramenti ai prototipi realizzati con il PS-GO Kattivo, magari estendendo la ricerca ad altri campi della meccanizzazione agricola nella direzione del “Precision Farming”, proseguendo la fattiva collaborazione con gli Enti di ricerca partner del progetto.

PROGETTO “PanSam”: Il paniere di Sant’Ambrogio. Intervista da remoto a: Giuseppe Corsini - Azienda Agricola “Le Roncacce” – del 22/07/2022. Rilevatore: Silvia De Matthaeis.

Domanda 1

Il progetto nasce dalla volontà di avvicinare alcune aziende agricole locali – sia produttrici che trasformatrici – al mercato ed alla vendita diretta: come luogo di sperimentazione è stato individuato il mercato di Sant’Ambrogio a Firenze per il bacino di utenza, per il suo “valore” e la relativa vicinanza. Si tratta infatti del mercato più antico di Firenze nato nel 1873 nel centro storico della città che, notoriamente, è molto vivo sia per i cittadini che, ad esempio, per lavoratori e studenti. È peraltro un mercato piuttosto vicino alle aziende (rientra nel raggio dei 70 km massimo) ed ha una superficie vasta che, nelle idee dei progettisti, poteva permettere la coesistenza tra le bancarelle storiche e i loro stand.

Infatti il progetto prevedeva di definire un “Paniere” di prodotti da proporre ai frequentatori del mercato ai quali, durante la prima fase del progetto era stato sottoposto un questionario di comportamento: spesa alimentare, orientamento dietetico, luogo per il consumo dei pasti etc. L’idea era nuova ed accattivante volta ad intercettare nuovi utenti (soprattutto popolazione studentesca e altri utenti del pasto-fuori-casa) proponendo prodotti di qualità “a chilometro zero” attraverso apposite campagne di sensibilizzazione e pubblicità. Per le aziende si trattava poi di mettersi in gioco ed iniziare a collaborare creando una rete (alcuni si conoscevano già altri no). Si trattava inoltre dell’opportunità di incrementare il fatturato aziendale e di innestare il processo di stimolo ad ulteriori investimenti e/o alla diversificazione delle produzioni.

Domanda 2

I principali obiettivi del progetto possono essere così sintetizzati:

- Costituzione di una rete di piccola distribuzione organizzata a filiera corta;
- ridefinizione dei mercati urbani restituendo loro un valore sociale e di legame con la campagna rurale e periurbana;
- favorire la riappropriazione e risignificazione degli spazi urbani da parte della cittadinanza;
- ricreare il rapporto tra produttore e consumatore, favorendo nuovi luoghi e momenti di incontro.

Anche se il progetto non è ancora concluso, si può dire che i partecipanti abbiano acquisito nuove competenze sia nel comparto produttivo (produzioni agricole e trasformazione dei prodotti) che nel settore della promozione. Dal punto di vista economico le vendite non sono aumentate in maniera significativa ma l'iniziativa, pubblicizzata con installazioni (realizzate dall'Università) all'interno del mercato, sta iniziando ad avere i suoi primi frutti se non altro in termini di visibilità e riconoscibilità.

Per quanto riguarda la produzione però, il progetto è stato l'occasione per introdurre dei nuovi prodotti, nuovi lavorati (ad es. la crema di ricotta creata e confezionata con un macchinario acquistato col progetto) e nuove soluzioni di packaging per i mercati.

Indubbiamente uno dei risultati principali è stato quello di legare con altre aziende, di creare un clima di fiducia che, ad oggi, si traduce anche nell'opportunità di scambiarsi pareri, "consulenze" e di continuare a sviluppare idee e prototipi insieme.

Domanda 3

L'innovation broker, non formalmente individuato, è stato il tecnico dell'azienda Capofila coadiuvato dall'Università che ha seguito, ad esempio, la parte sulle installazioni che è stata molto difficoltosa (permessi dal Comune, permessi dal mercato etc.). Il Capofila ritiene invece che uno dei problemi principali sia quello di non poter modificare i partecipanti al GO: purtroppo può accadere che cambino alcune condizioni interne alle aziende che inficiano la possibilità di partecipare al progetto (soprattutto in attesa che lo stesso venga approvato). Non permettere questa opportunità è molto limitante.

Domanda 4

L'attività di divulgazione è po' indietro perché il progetto, come detto, non è ancora concluso. Ciò che è stato fatto finora al mercato sta piano piano dando i suoi frutti. Gli incontri in Università hanno visto una grande partecipazione di giovani studenti e di poche aziende: questo dato viene colto un po' amaramente però è un altro aspetto su cui poter migliorare. Dopotutto si tratta di aziende piccole e poco strutturate che non hanno mezzi per partecipare in maniera diretta.

Domanda 5

Potendo tirare le somme dell'esperienza sicuramente andrebbe ripetuta perché aiuta a crescere dal punto di vista culturale: collaborare con altre aziende, avvicinarsi all'Università è sempre un fattore positivo. Poi se aumentano i guadagni è anche una soddisfazione aggiuntiva.

Il VA del progetto dell'innovazione rispetto a PIF (mettersi insieme per il lato economico / commercio) e PIT (interventi da creare, da mantenere rispetto ad un territorio ed alle cose in comune) è quello di aiutarti a sviluppare idee insieme agli altri.

2.2. I Focus Group

In coerenza con le previsioni del Capitolato, sono stati realizzati due Focus group tesi a raccogliere ulteriori elementi conoscitivi utili allo svolgimento delle analisi a partire dai primi esiti delle indagini dirette. Il primo focus è stato rivolto ai principali Stakeholder, in particolare alle Associazioni di Categoria, allo scopo di raccogliere ulteriori elementi sull'efficacia dello strumento, e il secondo ai referenti di RT per la restituzione e la discussione dei principali risultati emersi.

2.2.1. Focus group rivolto alle Associazioni di categoria del settore agricolo

Il FG al quale hanno preso parte le Associazioni di categoria del settore agricolo si è tenuto il 25 luglio 2022 in videoconferenza (piattaforma MS TEAMS) e ha visto la partecipazione di Paris e De Matthaeis per LKIBS e, in qualità di Rappresentanti delle Associazioni di Categoria del settore agricoli, i seguenti soggetti:

- Cosimo Righini, Segretario Anp CIA Toscana. Ha seguito 1 PSGO in qualità di Capofila ed è a conoscenza di almeno altre 10 esperienze di PSGO seguite da CIA;
- Claudia Fedi, Policy Advisor – Centro Assistenza Imprese Coldiretti. Coordinatrice di 4 GO ancora in corso);
- Iuri Petrucci, funzionario Confagricoltura. Ha seguito 1 PSGO in qualità di Capofila e per altri ha ricoperto il ruolo di consulente attraverso la partecipata di Confagricoltura E.R.A.T.A;
- Tiziana Mariotti, Consulente Legacoop¹. Ha contribuito alla stesura di un PSGO come consulente.

Il VI ha illustrato brevemente obiettivi e strutturazione della Relazione Tematica focalizzando poi l'attenzione sui principali elementi emersi dalle indagini dirette svolte presso i Capofila. In particolare sono stati condivisi i principali limiti e punti di forza dello strumento così come individuati dai primi intervistati per dare una linea alla successiva discussione (di seguito sono inserite le slide di supporto predisposte per la presentazione).

I partecipanti sono stati quindi invitati a rispondere, attraverso la piattaforma on line menti.com, a quattro domande riferite ad alcune delle principali questioni collegate all'efficacia dello strumento PSGO. Le principali opinioni espresse sono riportate più avanti.

Chiude il resoconto una breve sintesi della discussione sviluppatasi intorno ai temi oggetto delle domande che si sono succedute.

¹ Per Legacoop c'è stata anche la partecipazione di Patrizio Mecacci in qualità di uditore. Non ha dunque preso parte alle votazioni.

Relativamente al **contributo offerto dal PSGO al raggiungimento dei principali obiettivi** per il quale è stato introdotto all'interno del modello AKIS, prende la parola Confagricoltura che esprime, a differenza dei colleghi un parere positivo sulla diffusione delle innovazioni grazie al successo della SM1.1 e 1.3. Lo stesso parere positivo è espresso per il contributo agli altri due obiettivi: il PSGO ha aiutato l'aggregazione di soggetti che avevano già una loro idea di sviluppo.

COLDIRETTI ha aggiunto che il voto massimo non può essere dato alla capacità di diffusione delle innovazioni poiché non è stato possibile intercettare i consulenti che hanno partecipato in modo sporadico ma che invece rappresentano un soggetto chiave per portare le innovazioni nelle aziende. Questo perché le attività 1.1 e 1.2 (esclusi i convegni allargati o in generale la divulgazione al pubblico) erano esclusivamente destinate alle aziende agricole. L'escamotage è stato quello di far riconoscere dei crediti da parte dell'Ordine degli Agronomi ma anche questo sistema ha dei problemi poiché l'ordine ha un'organizzazione molto differenziata anche solo a livello provinciale.

LEGACOOOP: condivide il limite di avere come unici destinatari le aziende agricole. Sappiamo che gli agricoltori non hanno mezzi sufficienti (tempo, formazione etc.) a poter seguire i corsi. I consulenti, diversamente, sarebbero dei diffusori "naturali" delle informazioni perché frequentano più aziende. Per il resto esprimo un voto alto al di là di alcune problematiche organizzative non indifferenti: è il caso del coinvolgimento delle Università che partono al momento della sottoscrizione del contratto e non all'atto di assegnazione così come succede con le attività di formazione. Questo provoca molti ritardi.

La CIA ritiene che i risultati in termini di diffusione delle innovazioni si ottengono in base sia al GO che la realizza sia dall'innovazione che viene promossa: conta l'impegno delle aziende partecipanti e la condivisione delle idee. È stato anche positivo il passaggio alle riunioni online perché si è raggiunto un pubblico molto vasto (sia aziende agricole che consulenti) e si è superato il limite dell'interregionalità (non permessa dallo strumento). Ovvio che le visite aziendali siano state limitate dal periodo pandemico ma comunque i risultati sono stati soddisfacenti.

I punti di forza sono stati invece raccolti in maniera chiara grazie alle altrettanto chiare descrizioni date dei partecipanti. In estrema sintesi questi sono:

- Introduzione dei temi produttivi oltre la ricerca pura e reale trasferimento tecnologico
- Potenziamento del dialogo tra settore produttivi (agricoltura e industria) e mondo della ricerca
- Molteplicità degli attori all'interno dei partenariati
- La nascita di reti funge da traino sia per i partecipanti che per il territorio

- Differenziazione degli strumenti di informazione / formazione
- Innovazioni accessibili anche a piccole realtà produttive.

Il VI ne dà lettura e nessun partecipante ritiene opportuno aggiungere ulteriori elementi.

In merito ai principali limiti dello strumento LEGACOOOP torna sulle principali problematiche espresse prima e aggiunge, ancora sulla collaborazione con le Università, che si potrebbe prevedere una firma alternativa a quella del Rettore (ad esempio un Capo Dipartimento) per evitare di incorrere in ritardi. CONFAGRICOLTURA condivide coi colleghi la complessità amministrativa e burocratica. Per lui le principali criticità che si rivelano impattanti e che inficiano nel processo di cooperazione sono da legarsi alla rigidità nella composizione del partenariato (che non può essere modificato né in ingresso né in uscita) sia all'impossibilità di realizzare investimenti in azienda.

Per la CIA il problema è anche legato agli aspetti di presentazione della domanda e di rendicontazione: anche se alcuni aspetti sono stati risolti è bene far muovere i GO con la facilità con la quale si muovono i progetti europei per fare davvero un salto di qualità (come ad esempio le Università dovrebbero essere Capofila in più progetti poiché non è un ruolo facilmente ricopribile dalle aziende). Sarebbe inoltre opportuno, secondo questa sigla, la messa a sistema delle esperienze italiane ed europee. Valutano comunque molto positivamente l'introduzione dei costi standard per il riconoscimento del lavoro svolto dagli agricoltori.

Coldiretti condivide la questione che il carico amministrativo va ad inficiare la qualità del lavoro perché vi si deve dedicare troppo tempo. Volendo poi scendere nel merito del ruolo di un capofila e del collegamento di questo con gli obiettivi fondanti del PSGO, Coldiretti ha sperimentato l'importanza delle indicazioni che forniscono le Linee guida della UE su come si gestisce un partenariato (approccio multi attore, effettivo coinvolgimento). Il risultato è stato molto positivo in termini di seguito del PSGO soprattutto in fase di divulgazione (grande partecipazione e grande interesse): la chiave è stata quella di tenere vivo e attento il contatto con le aziende per evitare delle derive del progetto lontane dal disegno originario. Questo metodo di lavoro andrebbe condiviso o, magari, suggerito direttamente da RT per migliorare la qualità tout- court della progettazione e contare sulla distintività dello strumento (puntando anche alla formazione dei consulenti).

Infine viene chiesto dal VI un parere circa il rapporto avuto con RT per il supporto (porre dei quesiti, avere delle delucidazioni etc.): tutti i partecipanti sono soddisfatti del supporto ricevuto anche se, per il futuro, suggeriscono di dotarsi di un unico canale di comunicazione per arrivare al giusto interlocutore (ad es. creare un'unica casella di posta elettronica da smistare poi internamente).

L'ultimo passaggio riguarda le aspettative sulla prossima programmazione: COLDIRETTI **suggerisce di stressare l'idea del sistema collegato all'innovazione** e che quindi bisogna dare enfasi ed importanza a tutte le fasi ed alla sinergia tra gli interventi.

LEGACOOP riprende il tema degli investimenti materiali: sarà opportuno prevedere la possibilità di **realizzare investimenti materiali** (acquisto materiale / macchinari) con un tasso di contribuzione appetibile in luogo dell'ammortamento o del noleggio (a maggior ragione se si depotenziano gli investimenti aziendali). Ciò promuove ancora la sinergia e la complementarità tra misure.

La CIA concorda sull'opportunità di rafforzare il coordinamento degli interventi (in primis) sulla formazione.

L'incontro si chiude con il ringraziamento del VI per la partecipazione attiva all'incontro e l'impegno ad inviare il materiale condiviso ai diversi partecipanti.

Slide per la presentazione dei risultati utilizzate dal Valutatore indipendente al FG del 25 luglio 2022



Focus Group Approfondimento Tematico C3 “Innovazione in agricoltura: efficacia dello strumento PSGO”- Ordine del giorno

- Presentazione obiettivi e metodologia del Tematico «Innovazione in agricoltura: efficacia dello strumento PSGO»
- Condivisione finalità del Focus Group
- Primi risultati emersi dai casi studio esaminati
- Dibattito

28/07/2022 2 © Lattanzio KIBS S.p.A. CONFIDENTIAL

LATTANZIO
KIBS

Focus Group Approfondimento Tematico “ Innovazione in agricoltura: efficacia dello strumento PSGO” – Fasi, obiettivi e metodo di ricerca

Siamo
qui

Obiettivi dell'approfondimento tematico

- Valutare l'efficacia dei GO come strumento (programmatico e operativo) attraverso il quale diffondere l'innovazione del settore agroalimentare e forestale grazie alla cooperazione di tutti gli attori principali della filiera dell'innovazione (Imprese agricole / forestali, Centri di ricerca, Imprese agroalimentari, Università, Organizzazioni di consulenza).

Fasi di Strutturazione e Osservazione [Relazione C3.1]

- Definizione di «cosa valutare» (*individuazione oggetto della valutazione*), «perché valutare» (*qual è il valore aggiunto dell'approfondimento tematico*) e «come valutare» (*definizione metodo e domande di valutazione*)
- Raccolta delle informazioni di tipo secondario (es. dati di monitoraggio, documentazione tecnica di progetto) e primario presso l'AdG, i Capofila dei PSGO selezionati e i Testimoni privilegiati

Fasi di Analisi e Giudizio [Relazione C3.2]

- Analisi ed elaborazione delle informazioni raccolte, restituzione dei risultati delle analisi e formulazione delle conclusioni e raccomandazioni.

Approccio e metodo di valutazione

- L'approccio metodologico seguito ha previsto la ricostruzione della logica dell'intervento (obiettivi generali e specifici dello strumento > risultati attesi > strumenti e progetti attuativi), la successiva definizione delle domande di valutazione e la realizzazione di indagini dirette presso Capofila e testimoni privilegiati (*metodo partecipato di tipo qualitativo con interviste face to face e focus group*).

28/07/2022 3 © Lattanzio KIBS S.p.A. CONFIDENTIAL
LATTANZIO
KIBS

Fase di osservazione: la rilevazione delle informazioni

Le rilevazioni effettuate e gli stakeholder coinvolti

Modalità di rilevazione/ Categoria stakeholder	Indagini effettive
Testimoni privilegiati - Interviste	9
Focus group – Associazioni di categoria e RT	2
Casi studio – Capofila PS GO	16

28/07/2022 4 © Lattanzio KIBS S.p.A. CONFIDENTIAL
LATTANZIO
KIBS

Cosa sono il Partenariato Europeo per l'Innovazione (PEI AGRI) e i Gruppi Operativi (GO) (PSR 2014-2022)

Cosa

Il Partenariato Europeo per l'Innovazione "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura" (PEI_AGRI) è una delle iniziative che dà attuazione alla strategia di Europa 2020 promuovendo un **nuovo approccio interattivo all'innovazione**.

Perché

Gli obiettivi del PEI-AGRI sono gli stessi della politica agricola (competitività, sostenibilità, biodiversità, sicurezza alimentare, ecc.) attraverso la creazione di **"ponti tra la ricerca e le tecnologie di punta, da un lato, e gli agricoltori, i gestori forestali, le comunità rurali, le imprese, le ONG e i servizi di consulenza, dall'altro"** (Reg. UE 1305/2013 art.55 d).

Come

- Sono le politiche per lo sviluppo rurale a fornire a tale iniziativa contenuti, strumenti e finanziamenti attraverso:
 - la **Rete europea del PEI** che coordina e anima l'intero intervento;
 - i **Gruppi Operativi** che vengono costituiti in ogni Stato membro (nel caso dell'Italia dalle Regioni / Province autonome titolari dei PSR) per la promozione di progetti di innovazione alla cui realizzazione possano concorrere imprese, ricercatori, tecnici e gli altri soggetti rilevanti.

Punti di forza e limiti dei PSGO

Punti di forza

Efficace **assegnazione ruoli e compiti** a ciascun partner che assicura partecipazione attiva (anche rispetto ad altri strumenti)

Maggiore **partecipazione a livello locale**

Costruzione/formalizzazione di partenariati e reti

Strumento efficace per **testare e diffondere l'innovazione** sul territorio

Limiti

Impossibilità di operare a livello **interregionale**

Rigidità dello strumento non consente di modificare il progetto in fase esecutiva

Partenariato non flessibile

Innovation broker spesso esterni al settore (enti di ricerca, università)

Impossibilità di presentare una **domanda unica per la rendicontazione (nuovo bando ok)**

Formazione online

Elementi chiave della Programmazione FEASR 2023 - 2027

La realizzazione e accelerazione di questo percorso sarà perseguita grazie alla ricerca e all'innovazione attraverso il cosiddetto modello AKIS (Agricultural Knowledge and Innovation Systems – Sistema di conoscenza e innovazione in campo agricolo).

Consulenza – Formazione – Innovazione

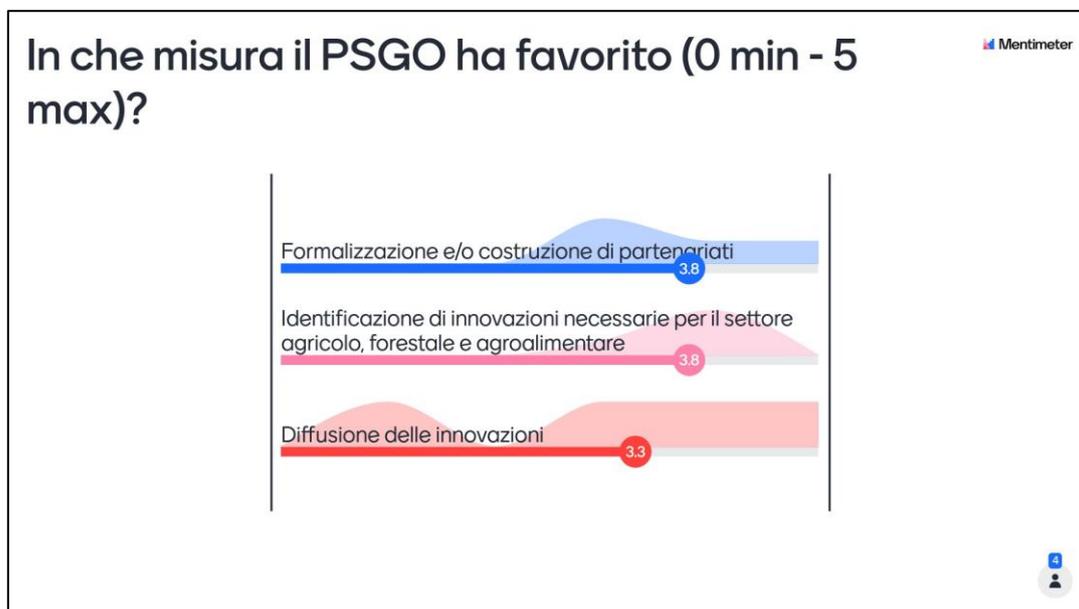
PAC post 2020 ne rafforzerà l'importanza come obiettivo trasversale

COME

1. Promuovere la relazione fra le componenti del sistema della conoscenza e fra queste e gli utenti;
2. Diffondere innovazioni e sostenerne l'adozione presso le imprese;
3. Far emergere i bisogni delle imprese;
4. Sostenere gli obiettivi di politica: competitività, sostenibilità, qualità delle produzioni, inclusione sociale;
5. Promuovere la crescita del capitale umano in agricoltura anche mediante tecnologie di comunicazione più moderne;
6. Sostenere le tre componenti fondamentali dell'AKIS: ricerca, formazione, consulenza;
7. Promuovere la formazione degli operatori dell'AKIS;
8. Incentivare le relazioni del sistema con la società civile e le sue istanze.



Slide presentazione MENTI.COM_Esiti rilevazione



Descrivere brevemente i punti di forza dello strumento PSGO

UNA MAGGIORE ATTENZIONE ALL'ADEGUATO COINVOLGIMENTO ATTIVO DELLE AZIENDE AGRICOLE E ALLA QUALITÀ DELLE ATTIVITÀ DI COORDINAMENTO

L'aggregazione è un elemento di forza, come la rete che si viene a costituire tra soggetto capofila, ricerca scientifica e partner industriale, funge da traino per imprese agricole partecipanti, l'innovazione viene trasferita a interessati e partner

Molteplicità attoriale dei partenariati; Potenziamento del dialogo tra ricerca e mondo produttivo; Diversificazione degli strumenti di informazione/formazione; Innovazione accessibile anche a piccole realtà aziendali;

trasferimento tecnologico alle imprese e contatto con mondo universitario per crescita delle imprese e dell'università (temi produttivi invece di ricerca pura). Integrazioni di misure sempre positive. Creazione di metodo o modelli per affrontare crit

Procedure complicate (es. Siagro per creazione matricole corsi), Chiusura dei corsi alle sole aziende agricole- Misura 11 può partire solo dopo contratto. - Gli enti di ricerca hanno tempi lunghi per la loro gestione interna

Descrivere brevemente eventuali punti di debolezza dello strumento PSGO Mentimeter

Un forte limite l'aggregazione in termini numerici, l'investimento singolo che dipende da valutazioni complessive, l'eventuale uscita di partner, sono incognite importanti da cui si devono trarre nuove scelte

Complessità amministrative/burocratiche;Partenariati non flessibili;Non riconoscimento del lavoro dell'imprenditore agricolo;Scarsa spinta al dialogo tra Gruppi Operativi.

MANCA UNA FORMAZIONE AD HOC DESTINATA AI POTENZIALI COORDINATORI DEI GO-AI CONSULENTI-AI POTENZIALI PARTECIPANTI ACCADEMICI SULLE CARATTERISTICHE DISTINTIVE CHE I GO DEVONO ASSICURARE (ES. PARTECIPAZIONE CENTRALE DELLE AZIENDE AGRICOLE-DIVULGAZIONE)

Snellire le pratiche burocratiche (Es portale Siagro x avere matricole corso), dovrebbero essere ass. dalla regione. Aprire i corsi non solo alle aziende agricole, far partire le attività della 11 prima del contratto- Complessità amministrativa



Quali sono le aspettative per la programmazione 2023-2027 rispetto alla strategia per l'innovazione (AKIS)? Mentimeter

La strategia di conoscenza ed innovazione deve partire da un'esigenza condivisa dal basso (agricoltori) attraverso consulenti e misura 21, lo strumento dei GO a supporto ma non centrale per la prossima programmazione, dato il momento socio economico

Maggiori sinergie tra misura psr per fare sistema tra le risorse che possono sostenere i go (sostegno alla formazione/informazione aziende e consulenti- progetti innovazione- investimenti). Adeguata dotazione finanziaria.

Consolidare lo strumento dei partenariati per l'innovazione;Potenziare le attività di informazione e formazione sia per le aziende che per i consulenti, rendendole sinergiche con altri strumenti di programma;

Inserire gli investimenti materiali a un tasso di contribuzione maggiore, rispetto alla misura inv, per renderlo più appetibile alle aziende. Snellimento di procedure e burocrazia.



2.2.2. Focus group rivolto ai referenti regionali

Il FG si è tenuto il 27 luglio e ha visto la partecipazione per LKIBS di Paris e De Matthaeis, Ambrosi per Centrale Valutativa e di 5 referenti regionali (Ulivieri, Rea, Fabbri, Nocentini, Cianciosi, Bartalucci) e 2 risorse di Assistenza Tecnica (Gemmiti e Salvatore). Il VI ha ricordato ai presenti le principali caratteristiche della Relazione C3.1 ed illustrato i primi risultati delle indagini dirette (interviste face to face ai Capofila e risultati del Focus Group realizzato con le Associazioni di categoria) avvalendosi del supporto di apposite slide (di seguito riportate).

Terminata la presentazione ha avuto inizio la discussione sugli elementi emersi per un loro approfondimento e la raccolta di ulteriori informazioni.

Il primo argomento trattato sono i punti di forza e debolezza come emersi dalle indagini coi Capofila. La prima domanda è posta da Fausta Fabbri che chiede di chiarire le considerazioni in merito all’Innovation Broker (IB): Paris spiega che è stata opinione comune tra gli intervistati quella di identificare un IB più efficace quando proviene dal settore agricolo e produttivo piuttosto che dal mondo della ricerca / Università. Anche Ambrosi rinforza la posizione dicendo che un IB è tanto più efficace quanto è alta la sua riconoscibilità da parte della filiera / del partenariato (magari è un produttore diretto). L’IB è quel soggetto che conosce la filiera, ne fa parte e che ha collegamenti con il mondo della ricerca. Talvolta è anche accaduto che ci fossero più IB individuati da vari partner il che poteva creare delle sovrapposizioni e della confusione di ruoli. Di conseguenza l’IB dovrebbe essere un unico soggetto.

Bartalucci (RT) sottolinea che sono pochi nel mondo della ricerca e dell’innovazione ad avere questa propensione perché sono solitamente più sbilanciati verso la ricerca e che non “parlano” come il mondo della produzione. Potrebbe essere opportuno definire questa figura in termini di competenze e/o di formazione (in possesso o da conseguire, settoriali, di filiera, produttive) utili a svolgere questo ruolo. Il riconoscimento andrebbe poi a qualificare chi inserire nei GO. In questo caso sarebbe anche utile formarli per aiutarli a costruire un dialogo tra le parti. Gemmini (RT) non vanno confusi IB e consulente: sarebbe opportuno specificarlo di modo tale anche da non limitare il ruolo di quelli che provengono dalle Università. Fabbri (RT) infatti suggerire di spostare l’attenzione sulle funzioni da svolgere piuttosto che sulla provenienza (settore o Università).

Passando alla slide successiva vengono presentati i giudizi espressi dalle Associazioni di Categoria in merito al raggiungimento dei macro obiettivi. Sia la formalizzazione dei partenariati che l’identificazione di innovazioni utili al settore hanno raggiunto alti punteggi nonostante non fosse così scontato questo risultato (idee già presenti, territori maturi, etc.). Leggermente indietro la capacità di diffondere innovazioni motivata dalla difficoltà di intercettare consulenti nelle attività di formazione (il lato positivo è stata invece la formazione on line che ha permesso di valicare i confini regionali e che ha coinvolto una platea di utenti molto vasta – ricordiamoci che i destinatari sono le aziende agricole mentre sono i consulenti

che sono i promotori e diffusori di idee presso le aziende). È fondamentale, in sostanza, introdurre soggetti riconosciuti dalle aziende.

Gemmini: per ovviare a problemi di riconoscimento o di rigidità dello strumento, potremmo farci aiutare dagli IB ad introdurre la “spirale dell’innovazione” (Progetto europeo AGRI SPIN) nella parte di formazione / informazione che permetterebbe a tutti di realizzare uno studio in itinere (non solo alla fine) per inserire dei correttivi sulla base di ciò che emerge via via.

Il VI aggiunge come ci sia un elemento “non tracciato” che però è la chiave della riuscita di un progetto, ovvero l’unità di intenti, la definizione di un’idea univoca a prescindere da dove questa sia nata (azienda vs università). Fabbri concorda.

Anche Ambrosi ha continuato sulla questione della disseminazione: andrebbero coinvolti anche i piccoli produttori soprattutto per le produzioni tipiche e di nicchia dove la parte non professionale di produttori è molto rilevante (ad es. castanicoltura).

Nocentini (RT) sottolinea come i vincoli sui partecipanti erano dettati dalla programmazione e dalla tipologia di strumenti: ha probabilmente anche gravato il fatto che la consulenza sia stata ferma per molto tempo e quindi ha faticato a ripartire. L’input è tornato dalla Regione e poi la risposta è stata buona: ora nella nuova 16.2 i consulenti sono molto più presenti. Per quanto riguarda la rigidità e la complessità amministrativa abbiamo anche cercato di alleggerire lo strumento inserendo, ad esempio, la possibilità di una domanda unica da parte del Capofila per tutto il GO oppure di modificare il partenariato in corso d’opera.

Passando ai principali punti di forza e debolezza, il VI presenta i principali risultati facendo singoli affondi sugli elementi non evidenziati in precedenza (emersione dei temi produttivi, ipotesi di introduzione di metodi condivisi di gestione dei GO). Cianciosi condivide l’idea dell’introduzione di regole informali condivise per mantenere alta l’attenzione intorno al progetto. Gemmini concorda su quanto sia importante mantenere alto l’interesse verso lo strumento alleggerendolo dei cavilli burocratici.

Fabbri (RT) chiede di mettere in luce il lavoro fatto negli anni con l’AT per migliorare gli oneri a carico dei beneficiari (piste di controllo, modulistica, la riscrittura dei bandi etc.): RT ha questo settore che è una PA che si mette in discussione e di confronta internamente e a partire dai risultati del territorio (Uffici territoriali che hanno il polso). Vuole poi sottolineare lo sforzo di identificare gli obiettivi per settore così da facilitare la scrittura dei progetti: una forte declinazione soprattutto in ambito AKIS per declinare l’idea di sviluppo. In questo senso è stato costruito un ottimo rapporto con le aziende ma parimenti abbiamo la responsabilità di misurare i limiti (per questo nasceva il laboratorio di semplificazione) come per esempio nella tempistica (per questo abbiamo inserito ad esempio i costi standard).

Nocentini sottolinea le problematiche iniziali di selezione dei progetti anche perché gli Uffici territoriali non li conoscevano (a differenza di Novoli): avevano un approccio alla selezione come se fossero investimenti e per questo c’è stato molto ritardo.

Per quanto riguarda la futura programmazione, che costituisce l'ultimo tema, Bartalucci dice che lavoreranno sui punti di debolezza che un po' erano prevedibili: rimane da lavorare sull'interazione con i GO, con i futuri capofila grazie alla promozione ed alla sensibilizzazione di RT. Sarebbe utile sentirli prima della predisposizione dei nuovi bandi (al netto delle difficoltà insite alla stessa). Sicuramente i nuovi strumenti AKIS saranno utili. Fabbri comunque sottolinea la problematica della diminuzione della dotazione finanziaria che rappresenta motivo di delusione per il settore (dotazione complessiva 2023 – 2027 pari a 12 milioni. Nell'ultimo bando 16.2 richiesta di 16,5 milioni con 90 progetti presentati). Esiste anche un problema di sottodimensionamento nonostante la grande mole di misure da gestire, che peraltro sono di natura trasversale: sono elementi che dovrebbero far riflettere l'AdG. È nota anche l'investitura di RT come capofila della scrittura dell'ACA 24: è la dimostrazione che si possono mettere a sistema tutte le competenze e conoscenze sviluppate negli anni (RT ha avuto l'intuizione dell'importanza dei dati per monitorare i PSGO). Al VI viene infine richiesto di realizzare la georeferenziazione degli interventi magari per temi la cui razionalizzazione ha rappresentato un lavoro di grande impegno per RT.

Ulivieri condivide l'importanza del monitoraggio a servizio della presa di decisioni: questo approfondimento va proprio nella direzione di guardare alle dinamiche territoriali per coglierne aspetti positivi e negativi da cui trarre insegnamenti.

Per il VI potrebbe essere utile la lettura del questionario predisposto da RT di modo tale da avere una visione complessiva del riscontro ottenuto presso le aziende sul tema innovazione.

Slide per la presentazione dei risultati utilizzate dal Valutatore indipendente al FG del 27 luglio 2022



Focus Group Approfondimento Tematico C3 “Innovazione in agricoltura: restituzione primi esiti rilevazioni effettuate”- Ordine del giorno

- Presentazione obiettivi e metodologia del Tematico «Innovazione in agricoltura: efficacia dello strumento PSGO»
- Presentazione risultati delle indagini dirette (Interviste in profondità ai Capofila e Risultati FG con Associazioni di Categoria)
- Raccolta di ulteriori considerazioni

28/07/2022 2 © Lattanzio KIBS S.p.A. CONFIDENTIAL

LATTANZIO
KIBS

Focus Group Approfondimento Tematico “ Innovazione in agricoltura: efficacia dello strumento PSGO” – obiettivi e metodo di ricerca

Obiettivi dell'approfondimento tematico

- Valutare l'efficacia dei GO come strumento (programmatico e operativo) attraverso il quale diffondere l'innovazione del settore agroalimentare e forestale grazie alla cooperazione di tutti gli attori principali della filiera dell'innovazione (Imprese agricole / forestali, Centri di ricerca, Imprese agroalimentari, Università, Organizzazioni di consulenza).

Siamo qui

Fasi di Strutturazione e Osservazione [Relazione C3.1]

- Definizione di «cosa valutare» (*individuazione oggetto della valutazione*), «perché valutare» (*qual è il valore aggiunto dell'approfondimento tematico*) e «come valutare» (*definizione metodo e domande di valutazione*)
- Raccolta delle informazioni di tipo secondario (es. dati di monitoraggio, documentazione tecnica di progetto) e primario presso l'AdG, i Capofila dei PSGO selezionati e i Testimoni privilegiati

Fasi di Analisi e Giudizio [Relazione C3.2]

- Analisi ed elaborazione delle informazioni raccolte, restituzione dei risultati delle analisi e formulazione delle conclusioni e raccomandazioni.

Approccio e metodo di valutazione

- L'approccio metodologico seguito ha previsto la ricostruzione della logica dell'intervento (obiettivi generali e specifici dello strumento > risultati attesi > strumenti e progetti attuativi), la successiva definizione delle domande di valutazione e la realizzazione di indagini dirette presso Capofila e testimoni privilegiati (*metodo partecipato di tipo qualitativo con interviste face to face e focus group*).

28/07/2022 3 © Lattanzio KIBS S.p.A. CONFIDENTIAL

LATTANZIO
KIBS

Fase di osservazione: la rilevazione delle informazioni Le rilevazioni effettuate e gli stakeholder coinvolti

Modalità di rilevazione/ Categoria stakeholder	Indagini effettuate
Casi studio – Capofila PS GO	16
<i>Province</i>	<i>Firenze 4, Arezzo 3, Pisa 3, Pistoia 2, Grosseto 2</i>
<i>Comparto produttivo</i>	<i>12 in totale (di cui 4 Multifiliera, 2 cerealicoltura)</i>
<i>Temi</i>	<i>Bioeconomia 2 Cambiamenti climatici 6 Miglioramento quali-quantitativo 7 Modellistica 1</i>
Testimoni privilegiati - Interviste	9
Focus group – Associazioni di categoria e RT	2

28/07/2022 4 © Lattanzio KIBS S.p.A. CONFIDENTIAL

LATTANZIO
KIBS

Esiti interviste ai Capofila: punti di forza e limiti dei PSGO

PUNTI DI FORZA

Efficace **assegnazione ruoli e compiti** a ciascun partner che assicura partecipazione attiva (anche rispetto ad altri strumenti)

Maggiore **partecipazione a livello locale**

Costruzione/formalizzazione di partenariati e reti

Strumento efficace per **testare e diffondere l'innovazione** sul territorio

PUNTI DI DEBOLEZZA

Impossibilità di operare a livello **interregionale**

Rigidità dello strumento non consente di modificare il progetto in fase esecutiva

Partenariato non flessibile

Innovation broker spesso esterni al settore (enti di ricerca, università)

Impossibilità di presentare una **domanda unica per la rendicontazione** (nuovo bando ok)

Formazione on line

Esiti dibattito esiti Focus Group Associazioni di Categoria: contributo del PSGO al raggiungimento degli obiettivi (1/3)

MACRO OBIETTIVO

Formalizzazione e/o costruzione di partenariati

3.8

Identificazione di innovazioni necessarie per il settore agricolo, forestale e agroalimentare

3.8

Diffusione delle innovazioni

3.3

PRINCIPALI MOTIVAZIONI

•**POS**: il PSGO è stato lo strumento grazie al quale sperimentare l'innovazione in particolare per coloro *che già avevano un'idea di sviluppo*

•**POS**: la formazione on line ha permesso di valicare i confini regionali ed arrivare a molti e variegati utenti

•**NEG**: mancata possibilità di intercettare i consulenti nelle attività di formazione in senso stretto (destinatari: aziende agricole). Soluzione adottata: riconoscimento crediti per i convegni attraverso Ordine Agronomi.

Esiti dibattito esiti Focus Group Associazioni di Categoria: punti di forza e limiti (2/3)

PUNTI DI FORZA

Introduzione dei temi produttivi oltre la ricerca pura e reale trasferimento tecnologico

Potenziamento del dialogo tra settore produttivi (agricoltura e industria) e mondo della ricerca

Molteplicità degli attori all'interno dei partenariati

La nascita di reti funge da traino sia per i partecipanti che per il territorio

Differenziazione degli strumenti di informazione / formazione

Innovazioni accessibili anche a piccole realtà produttive

PUNTI DI DEBOLEZZA

Partenariati non modificabili

Complessità amministrative e burocratiche

Manca la formazione destinata ai potenziali coordinatori di GO

Inadeguato coinvolgimento dei tecnici

Riconoscimento dell'impegno dell'agricoltore (superato con introduzione costi standard)

Metodi condivisi di gestione e coordinamento dei partenariati

Rafforzare attività di raccordo fra GO a livello regionale, nazionale e europeo

Interazione con RT

28/07/2022 7 © Lattanzio KIBS S.p.A. CONFIDENTIAL

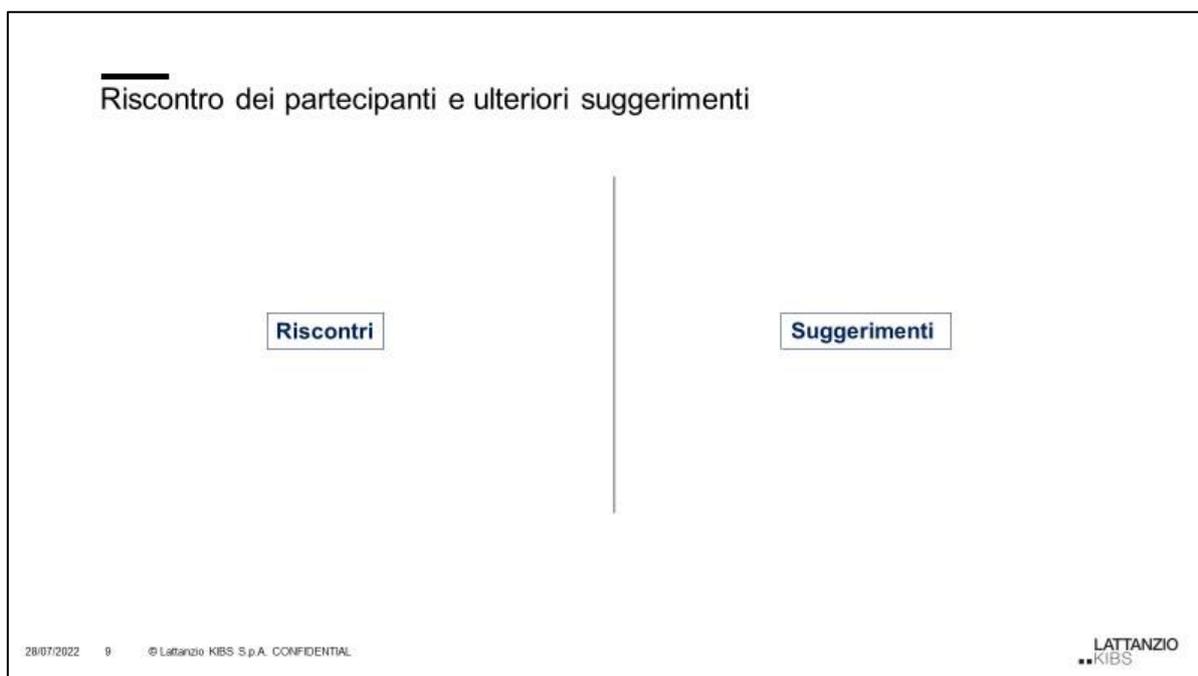
LATTANZIO
KIBS

Esiti Focus Group Associazioni di Categoria: spunti per la Nuova Programmazione (3/3)

1. Continuare a **garantire l'approccio «dal basso»** nell'individuazione delle innovazioni (ruolo dei consulenti e di SM 2.1)
2. Sostenere maggiormente il cerchio FORMAZIONE AZIENDE / CONSULENTI – INNOVAZIONE – INVESTIMENTI / DIVULGAZIONE: **creare sinergia tra interventi e per conservare le potenzialità dello strumento**
3. Assicurare **adeguata dotazione finanziaria**
4. Inserire la **possibilità di realizzare investimenti materiali** (acquisto materiale / macchinari) con un tasso di contribuzione appetibile in luogo dell'ammortamento o del noleggio (a maggior ragione se si depotenziano gli investimenti aziendali)

28/07/2022 8 © Lattanzio KIBS S.p.A. CONFIDENTIAL

LATTANZIO
KIBS



2.3. Incontri operativi e dello Steering Group

Di seguito si riporta la sintesi degli incontri operativi realizzati a cavallo tra il 2021 ed il primo semestre del 2022. Si aggiunge inoltre che oltre alle riunioni, svolte da remoto, vi sono stati come consuetudine numerosi confronti informali via telefono e via mail.

Incontro operativo con AdG - Valutazione PSR Toscana – 13 dicembre 2021 - Videochiamata Multipla

RT: Olivieri, Braccia, Rea

LKIBS: Buscemi, Paris, Lo Presti, Ambrosi

N.B.: L'incontro ha avuto ad oggetto anche le altre relazioni valutative previste nel periodo, di seguito si riporta l'estratto relativo a quella di interesse.

Relazione C3

Sono state fatte alcune ipotesi sull'argomento della prossima Relazione tematica C3, che dovrà essere realizzata nel prossimo anno. Essa avrà come oggetto l'analisi degli apporti e delle integrazioni che i diversi strumenti messi a disposizione dal PSR possono avere rispetto ad uno specifico tema ambientale (es. acqua, suolo, aria).

Il tema sarà identificato a seguito di una verifica dello stato di avanzamento delle misure/strumenti attivati correlati ai diversi temi ambientali. Inoltre l'esame del DB di monitoraggio consentirà di verificare le condizioni di valutabilità, pervenendo ad una pianificazione adeguata delle attività.

**Incontro operativo con AdG - Valutazione PSR Toscana – 21 giugno 2021 -
Videochiamata Multipla**

RT: Ulivieri, Braccia

LKIBS: Buscemi, Paris, Ambrosi, Lo Presti

N.B.: L'incontro ha avuto ad oggetto anche le altre relazioni valutative previste nel periodo, di seguito si riporta l'estratto relativo a quella di interesse.

Relazione C3

RT informa che la Relazione verterà sul PEI e sui Piani strategici dei Gruppi Operativi – PSGO, anziché sui PIF, già oggetto di analisi valutative specifiche sia nel 2007-2013 che nell'attuale programmazione. È stato infatti riscontrato che i progetti sono interessanti e innovativi, così come il processo di costituzione dei partenariati. Peraltro i referenti regionali sono disponibili e fortemente interessati a far conoscere quanto realizzato con il PSR.

**Incontro operativo con Steering Group - Valutazione PSR Toscana – 4 aprile 2022 -
Videochiamata Multipla**

RT: Ulivieri, Braccia, Rea, Fabbri, Bartalacci, Nocentino, Cianciosi

LKIBS: Buscemi, Paris, De Matthaeis

N.B.: Prima dell'incontro, la RT ha informato il valutatore di aver scelto infine di incentrare la Relazione tematica C3 sui PS GO.

Relazione Tematica C3.1 – Innovazione

La prima parte della riunione è stata dedicata alla presentazione da parte della Dott.ssa Ulivieri della valutazione tematica avente ad oggetto il tema dell'innovazione.

Dopo un passaggio del VI sulla necessità di definire le domande di valutazione, prende la parola la dott.ssa Fabbri che illustra l'importanza del tema e della valutazione ad esso collegata per RT per i seguenti motivi:

- L'esperienza dei PSGO ha rappresentato una buona prassi per quanto riguarda la semplificazione amministrativa e il miglioramento delle performance del personale di RT direttamente coinvolto. È stata infatti occasione per creare una sorta di "*laboratorio di semplificazione*", grazie anche al supporto specialistico dell'AT, poiché è stato possibile analizzare: risultati, tempi delle attività preparatorie (ad es. l'impegno profuso per la presentazione della M16.1), le difficoltà incontrate, le migliorie da apportare e apportate in corso d'opera, etc. Per questo motivo sono state realizzate, ad esempio, analisi puntuali, diagrammi di flusso, piste di controllo, che hanno permesso di osservare e riflettere su tutto il processo, dal bando alla liquidazione, con attenzione a tutti i soggetti coinvolti. Tale osservazione ha permesso di identificare elementi da perfezionare in futuro (già nel prossimo bando della M.16.2) e che potranno essere oggetto dell'approfondimento valutativo.
- Ad oggi si registrano risultati entusiasmanti per gli input forniti nell'immaginare soluzioni aderenti al contesto, tenendo conto che tutti sono partiti da specifici bisogni di innovazione, ma ne hanno generati altri. Sarà possibile *dare evidenza dei risultati conseguiti dai singoli progetti ma anche evidenziare cosa non ha funzionato* (quali obiettivi progettuali non sono stati raggiunti) e perché. Si ritiene infatti che anche un approfondimento dei progetti che hanno "fallito" sia utile per sapere quali strade non sono percorribili o, in altri casi, cosa non ha funzionato. È l'esempio del PSGO "NomadiAPP" concluso da poco che ha sviluppato un'app per seguire i percorsi delle api e la loro capacità di impollinazione, che però non funziona in assenza di rete internet nei campi (quindi esiste un collegamento tra la riuscita dei PSGO e la presenza di elementi strutturali di contesto favorevoli);
- Sarà possibile scegliere quale strada è più efficiente nella definizione dei bandi e nelle fasi attuative/di rendicontazione dei progetti, con *attenzione alla tempistica* uno degli aspetti più delicati da conciliare rispetto agli obiettivi di spesa. In fase preliminare vi è stata una grande attività di animazione rivolta ai soggetti potenzialmente interessati, cui è seguita la raccolta di manifestazioni di interesse. Rispetto alle *soluzioni attuative e procedurali*, le scelte da compiere sono state diverse e potranno essere approfondite dal VI:
 - *costi standard vs costi reali*; al riguardo si osserva che l'introduzione di CS non è indolore (problemi organizzativi con OP, differenze rispetto ad altri contesti regionali, difficoltà nel tenere conto degli elementi di contesto). La RT ha chiesto supporto al CREA affinché definisse dei CS comuni (vantaggio del PSP). Adesso l'aumento dei prezzi inficia le quantificazioni, nella situazione attuale potrebbe essere più corretto il ricorso al costo reale.
 - *bandi multi misura (scelta 2014/2020) o bandi con sovvenzione globale* (si sono scelti i primi sulla scorta della positiva esperienza dei PIF, ma resta un punto critico per l'unitarietà del progetto);
 - *coinvolgimento di imprenditori che non fanno parte del Partenariato*, soluzione positiva in alcuni casi, meno in altre. Potrebbe essere utile cogliere le BP.

Nocentini aggiunge che sta per essere pubblicato un nuovo bando 16.2 che ha già introdotto alcune migliorie rispetto al passato: unico capofila che rendiconta per il progetto su costi standard, per eliminare la complessità; progetto flessibile rispetto agli obiettivi, introduzione dei costi standard. Rispetto alla riuscita di queste tipologie di progetti, ritiene inoltre che, a partire dalla M124, l'esperienza mostra che molto dipende dalla capacità degli interlocutori e dal contesto in cui si opera.

La dott.ssa Ulivieri aggiunge che il MIPAAF ha trasmesso la struttura del Complemento di sviluppo rurale con sezione dedicata all'AKIS: pertanto *la valutazione tematica C3 va impostata nell'ottica di migliorare la nuova programmazione.*

Ancora Fabbri aggiunge che nella prossima programmazione bisognerà prediligere quegli approcci, quelle attività che non diano problemi di velocità nella spesa: nel campo dell'innovazione significa capire in fase preliminare quali strade sono percorribili e quali no. Inoltre RT è stata capofila, a livello nazionale, per la scrittura della S4 e, in particolare, degli interventi nell'agricoltura di precisione. Loro hanno contribuito a definire un approccio che curi sia gli aspetti di digitalizzazione che di creazione di capitale umano.

In sostanza ad oggi 23 progetti sono conclusi e, ad ogni modo, si attende la rendicontazione dei restanti entro il corrente mese di aprile.

Alla luce di queste riflessioni il VI fa presente che alcuni aspetti possono essere valutati nell'immediato, mentre ulteriori elementi emersi durante la riunione potranno essere affrontate nel futuro (Valutazione Ex Post). In particolare in questa prima fase, grazie ai suggerimenti di RT, si potrebbe iniziare a:

- 1) *Quali elementi hanno condizionato (positivamente o negativamente) l'esito di un PSGO?*
- 2) *Qual è stato l'elemento che ha fatto da "reagente" / "agente lievitante" per la riuscita di un progetto?*
- 3) *Quali presupposti hanno contribuito alla riuscita / fallimento di un progetto?*
- 4) *Analizzare quali temi sono stati maggiormente selezionati e quali meno, anche alla luce della nuova programmazione?*
- 5) *Come coinvolgere con maggiore efficacia il partenariato esterno (e in particolare gli imprenditori)? Quali sono i temi che più interessano loro? In questa fase storica, quali sono i temi di particolare interesse per sviluppare progetti?*

In una fase successiva, in fase di VEXP, potrebbero essere analizzati questi ulteriori elementi emersi durante la riunione odierna:

- 1) *Quali sono quelle "intuizioni" che sono diventati una tematica diffusa?*

2) *Quali sono i progetti che sono andati avanti, in altre parole la durabilità degli effetti anche al di là degli impegni assunti con il PS.*

Le domande potranno essere meglio definite / declinate nella fase di strutturazione del lavoro.

Operativamente si è stabilito di procedere come segue.

1) RT:

- individua i 15 casi studio seguendo una certa rappresentatività territoriale e tematica. Dovrà trattarsi preferibilmente di progetti conclusi o in fase di completamento, ad eccezione di eventuali PS particolarmente innovativi o emblematici.
- individua i 10/12 soggetti (tra beneficiari, professori universitari, personale RT, altri esperti) da coinvolgere in un focus group. Tale strumento partecipativo sarà utilizzato in una prima fase per la definizione delle domande di valutazione in base agli elementi sopra indicati e, in un secondo momento, sarà il luogo dove discutere dei risultati della valutazione;
- Supporta il VI nella identificazione di testimoni privilegiati (esperti, beneficiari) da intervistare;
- Fornisce al VI il materiale del c.d. Laboratorio di semplificazione.

2) VI:

- legge in maniera approfondita i diversi progetti per contribuire ad una loro selezione. Orientativamente il metodo di selezione segue l'approccio delle Buone Prassi;
- programma le indagini dirette e le visite in loco di alcuni dei 15 casi studio;
- aggiorna RT rispetto al prossimo "GPW Evaluation Helpdesk DG AGRI 30-31 maggio 2022" durante la quale potranno essere presentati i dettagli metodologici e di contenuto del presente approfondimento tematico.

Per quanto riguarda la tempistica di consegna, la I fase di "Strutturazione e Osservazione", dovrà essere completata entro fine maggio (documento C3.1). La II parte, quella di "Analisi e Giudizio", dovrà essere conclusa entro settembre (documento C3.2). Come anticipato alcuni elementi potranno essere identificati e poi valutati in fase ex post.

Riunione Steering Group - Valutazione PSR Toscana – 16 giugno 2022 - Videochiamata Multipla

RT: Ulivieri, Braccia, Fabbri

CREA: Cristiano, Proietti

LKIBS: Buscemi, Paris, De Matthaëis

Obiettivo della riunione dello Steering Group è stato quello di condividere ed eventualmente revisionare / integrare la traccia di intervista semistrutturata insieme all'AdG e agli esperti dell'area Valutazione dell'innovazione del CREA alle quali il questionario era stato mandato in visione nei giorni precedenti.

Dopo un primo passaggio di Paola Paris che ha spiegato le finalità dell'approfondimento – non entrare nel merito dei casi studio ma valutare l'efficacia dello strumento PSGO – ed ha presentato i temi alla base delle singole sezioni del questionario, chiede alle esperte CREA di condividere punto per punto le diverse osservazioni formulate.

Innanzitutto è stata discussa la tipologia di interlocutore scelto per le interviste PSGO (ovvero i Capofila): Simona Cristiano (CREA) suggerisce di evitare di intervistare solo gli Istituti di ricerca o le Università, in modo tale da avere differenti punti di vista ed inquadrare meglio le possibili criticità. In quest'ottica infatti, più che intervistare esclusivamente il capofila, potrebbe essere opportuno interagire con le diverse tipologie di partner facenti parte dei gruppi operativi. Inoltre Cristiano, aggiunge che in Toscana sono già presenti delle buone reti di conoscenze e collaborazioni sul territorio in quanto c'è un'eredità di relazioni nate anche dalla precedente programmazione. L'unico inconveniente che emerge è l'atteggiamento di chiusura delle reti preesistenti che tendono ad escludere nuovi possibili interessati. Con i PSGO, afferma, sono stati superati i Progetti Integrati di Filiera (PIF) attraverso anche il soddisfacimento di nuovi bisogni che sono emersi grazie alle esperienze precedenti facendo un "salto di qualità" per cui si è passati dalla sola organizzazione della filiera alla realizzazione di processi collegati a temi – e a fabbisogni - più complessi (macro-strategie). Successivamente ha suggerito di far emergere il soggetto che ha ricoperto un ruolo chiave nella costituzione del GO (durante la fase di creazione partenariato, per la stesura del progetto etc.), in modo tale da capire le diverse dinamiche territoriali e i diversi attori chiave. Inoltre ritiene molto importante capire quanto i soggetti promotori dell'innovazione ed anche i beneficiari / destinatari (come ad es. le aziende) siano consapevoli dei risultati attesi (come ad esempio un aumento della produttività, una maggiore apertura al mercato riduzione degli sprechi, razionamento fertilizzanti, etc....) perché il livello di consapevolezza degli imprenditori è un indicatore della qualità della condivisione della progettualità del GO.

Un ulteriore aspetto a cui fare particolare attenzione (negli interventi e nelle attività previste), è il modello relativo alle modalità di condivisione e organizzazione interna del gruppo operativo: capire ad esempio quale modello di interazione adottati un'università o un ente di ricerca rispetto ad un'azienda privata potrebbe essere molto interessante per cercare di identificare il metodo più efficace.

Dopo questo intervento prende la parola Patrizia Proietti (CREA Toscana) che torna sulla questione del legame obiettivi – fabbisogni: afferma infatti come sia frequente che gli obiettivi di un GO non siano conosciuti dalle diverse aziende coinvolte creando un gap informativo piuttosto importante al riguardo.

Cambiando argomento Elisabetta Ulivieri (Regione Toscana) ha tenuto a precisare che anche i PSGO in cui gli obiettivi non sono stati totalmente raggiunti (è il caso del progetto COBRAFF che non ha potuto completamente sviluppare le innovazioni sperimentate a causa della mancanza dell'indotto industriale capace di sostenerne uno sviluppo), sono comunque da considerare come esperienze positive perché creano rete sul territorio. Un'altra problematica sottolineata da Simona Cristiano è che manca la cultura della comunicazione sin dalle prime fasi del progetto: posticipando troppo questa attività viene meno il coinvolgimento attivo dei destinatari che tendono a rimanere scettici ed estranei al progetto. In questo caso può intervenire un Capofila attivo e dinamico che riesce a facilitare la comunicazione e il lavoro di gruppo.

Paola Paris prende la parola per rispondere alle osservazioni sul testo del questionario:

- per quanto riguarda la scelta di intervistare il Capofila, la motivazione nasce dalla volontà di avere una visione di insieme sul progetto che può essere garantita appunto dal Capofila. Ci sarà attenzione a non avere soltanto centri di ricerca e università come interlocutori (comunque sono già stati intervistati 1 comune, un consorzio ed un mastro birraio) e la platea sarà ampliata anche ai testimoni privilegiati.
- Ci sarà attenzione a porre la domanda “di chi è il problema da risolvere” e quindi da dove è nata l'idea progettuale;
- Cercheremo di capire chi è stato l'“agente lievitante” del territorio, chi ha avuto un ruolo significativo nell'aggregare il GO per cercare di rilevare alcune dinamiche territoriali e per aiutare l'amministrazione ad individuare su chi puntare per avviare processi di cambiamento dei sistemi locali;
- Chiederemo alle aziende se gli obiettivi del progetto sono stati chiari fin dall'inizio proprio per rilevare se è chiaro il cambiamento che vogliono apportare in azienda grazie all'innovazione;
- Per quanto riguarda le problematiche incontrate nella realizzazione del progetto saremo accorti nel rilevare sia gli ostacoli dei Capofila che quelli del partenariato (oneri amministrative burocratici, tempistiche da rispettare, personale da dedicare etc.);

Passando poi a temi più ampi di nuovo Simona Cristiano ribadisce la mancanza di dati a livello nazionale ed europeo: una conoscenza più approfondita permetterebbe di far emergere e diffondere i modelli migliori – forse i più rigorosi – di gestione dei GO. Condivide dunque la necessità di organizzare un focus group dedicato alle organizzazioni professionali per cercare di avere una visione il più completa possibile del contesto – e del pensiero - territoriale.

Infine da un breve dibattito finale emergono ancora i seguenti temi:

- Limiti e punti di forza della fase di setting - up: per i futuri Capofila costituisce l'aggancio al progetto e quindi una fase importantissima di condivisione e conoscenza. Per i servizi di supporto all'innovazione interni alla PA, invece, questa sembrerebbe una fase troppo onerosa a fronte di un supporto erogato modesto (molto impegno amministrativo, poca capacità di spesa per la PA). C'è quindi da chiedersi se effettivamente favorisce l'aggregazione di partenariati più stabili ed una migliore progettazione o meno oppure se costituisce solo un aggravio finanziario anche per l'Amministrazione.
- Quali sono stati e quali saranno i percorsi di continuità con la 124 oppure i PSGO del 2017 che hanno presentato nuovamente domanda sul bando del 2021 al fine di verificare quanto questi percorsi di innovazione collaborativa stiano favorendo un maggiore sviluppo di interconnessioni di sistema.
- Continuità eventuale anche con i progetti di H2020/FP4. Perché non farli emergere?
- è possibile identificare "attori chiave e frequenti del cambiamento"? tra i fornitori di servizi di sviluppo, tra le aziende, l'università, chi sono? Questo potrebbe servire all'amministrazione per il futuro.